ANNO XLI — TORINO, Venerdì 5 Aprile 1907 — NUM. 94

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Rosso Scrolio, Via Santa Teresa angolo Via XX Settembre. fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1.50 — Annunzi mortuari 40 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 5ª pagina — Piccola Cronaca, la 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Un momento solenne per il Piemonte.

Non è nostra la colpa se dobbiamo incominciare il giornale con queste parole grosse. Siamo realmente giunti al momento indifferibile in cui il formidabile problema ferroviario piemontese dev'essere affrontato e deciso, a pena di danni futuri enormi, forse irreparabili, per tutta la regione subalpina. Da molto tempo noi andiamo battendo questo tasto, cercando di ridestare le dormienti rappresentanze locali e le mitiche Commissioni ferroviarie, sforzandoci di scuoterle, di trarle dalla neghittosità semi-secolare in cui giacciono, a spingerle ad un'attività intelligente e feconda. Se còmpito di un giornale, che abbia veramente a cuore il pubblico bene, è di segnalare, quando appena si affacciano, le grandi questioni di interesse generale, di cercarne l'ottima soluzione, di premere con tutte le forze sugli organi amministrativi e politici per ottenerne l'attuazione più piena — noi abbiamo la serena coscienza di avere fatto tutto il nostro dovere perchè il Piemonte avesse, al servizio delle sue floride industrie e dei suoi crescenti traffici, un complesso di linee ferroviarie, di valichi e di scali adeguati alla sua alta importanza nell'economia nazionale.

Purtroppo dobbiamo riconoscere che questo ideale è ben lungi dall'essere stato realizzato. Ai danni del Piemonte, si può dire da quando è stato proclamato il Regno, si è venuto perpetrando, con opera di iniquità lenta, ma assidua, un progressivo isolamento, che, nell'ora che passa, ci ha già posti in una dura inferiorità di fronte alle regioni confinanti.

Le cause di questo fenomeno non si devono ricercare in quella meno felice ubicazione del Piemonte, della quale si è tanto favoleggiato. Abbiamo a varie riprese luminosamente dimostrato che l'isolamento fatale di Torino e del Piemonte dalle grandi correnti del traffico è una leggenda bugiarda e pericolosa; pericolosa soprattutto, perchè non fa che maggiormente sprofondare gli enti che dovrebbero stare a tutela degli interessi ferroviari piemontesi in quella intollerabile ignavia che è stato fino ad oggi il loro predominante modo di essere. Non è necessario che ci ripetiamo: Torino e il Piemonte non sono stati maltrattati dalla natura più che non lo siano da coloro che avrebbero per còmpito preciso di propugnarne vigorosamente gli interessi più vitali; Torino, posta allo sbocco delle due più grandi valli alpine, è, per forza di luoghi e per necessità di cose, un centro teorico e virtuale di prim'ordine del grande traffico internazionale; Torino, la più vicina al mare fra le grandi città interne del Settentrione, la più prossima ai grandi Stati del consumo e del transito, la Svizzera e la Francia, è la tappa naturale delle merci che sbarcano nei porti liguri con destinazione per l'Europa centrale; Torino, se i suoi diritti primordiali fossero stati difesi anzichè calpestati da coloro che li avevano in custodia, a quest'ora sarebbe un centro ferroviario potente quanto Milano.

Siamo scesi così in basso perchè ci hanno abbandonati, a occhi chiusi e a mani e piedi legati, alla giustizia distributiva dei Governi. Avvenne quello che doveva avvenire: le regioni vicine, che studiavano profondamente, minuziosamente il proprio problema ferroviario, e poi ne imponevano al Governo l'esecuzione, appigliandosi, quand'era necessario, anche ai mezzi più rudi, all'azione più energica, furono accontentate, ed ora posseggono un *outillage* ferroviario che risponde appena al polso delle industrie e dei commerci; noi siamo restati con le mani vuote. Cioè, no: abbiamo il decrepito Cenisio, servito, come nel 1876, da un solo binario, cosicchè ai due primi capilinea, a Modane e a Torino, i vagoni carichi si accumulano regolarmente in file interminabili; abbiamo la linea di accesso al Sempione, che è la più atroce bestemmia che sia stata pronunciata dall'ingegneria ferroviaria; e la Cuneo-Vievola, che sbocca in un prato, e aspetta pazientemente da anni, e per anni aspetterà ancora, prima di trasformarsi, da un troncone inutile in un'operosa linea internazionale.

L'indolenza, l'incuria, la pigrizia degli enti, delle rappresentanze, dei consessi ferroviari locali non si è smentita mai; non ha fatto anzi che incancrenirsi col tempo, corazzandosi di una insensibilità coriacea contro gli incitamenti della stampa e le giuste reazioni del pubblico corbellato e danneggiato. Mentre Milano si arricchiva col Gottardo di uno dei più invidiabili valichi alpini, e col Sempione sottraeva al Piemonte una buona parte del transito da Genova per la Svizzera Occidentale e per la Francia, mentre Milano si appresta a perforare la Greina, ed ha allestito il progetto particolareggiato di una direttissima con Genova, che in un'ora e un quarto porterà il viaggiatore dalla capitale lombarda al mare, i nostri *consules* ferroviari bamboleggiano con un grottesco *tunnel* sotto Superga, per avvicinare Torino a Chieri, si trastullano con la Pievà-Casale, fanno qualche timido tentativo per affrontare il problema di una direttissima con Savona, senza giungere a conciliarsi ancora sopra una decisione possibile, ed hanno lasciate cadere nel limbo dei progetti abortiti la profferta francese del traforo del Monte Bianco, senza neppur cercare di servirsene come arma per ottenere lo svecchiamento del Fréjus.

Ebbene, è ora di finirla. Con questi disastrosi sistemi siamo giunti sull'orlo dell'abisso. La direttissima Milano-Genova, per la quale le due città fanno pressioni colossali sul Governo, una volta effettuata, avrebbe un contraccolpo cosiineso e irrimediabile sul Piemonte. Per attutirlo è indeclinabilmente necessario che, nell'atto stesso in cui si accorda la concessione per la direttissima Milano-Genova, si ottenga anche la concessione di una direttissima Torino-Genova, che riduca nelle identiche proporzioni anche per Torino la distanza oraria — che è la sola che conta dal mare. E' imperiosamente necessario preparare un piano organico, logico quanto imponente, che tutti comprenda i bisogni ferroviari della regione subalpina, che a tutti i bisogni porga giusto soddisfacimento, che di tutti i passati torti faccia equa riparazione. Per tanto còmpito — dobbiamo finalmente dirlo, anche a costo di urtare la suscettibilità di più d'uno — gli uomini che presiedono alle nostre cose ferroviarie mancano della forte preparazione e della alta capacità tecnica necessarie. Le rivendicazioni ferroviarie del Piemonte si sono immeschinite nelle miserrime proporzioni che tutti sanno perchè è mancato l'occhio e l'artiglio dell'aquila; perchè non abbiamo avuto gli uomini capaci di dominare con un solo sguardo tutto il gigantesco problema delle comunicazioni ferroviarie piemontesi, e di studiarne l'adeguata risoluzione. Milano e Genova, che pure contano uomini come il senatore Colombo e l'ingegnere Navone, si sono messi subito sulla buona strada: hanno fatto venire dall'estero ingegneri di fama mondiale, e ad essi hanno commesso lo studio e la soluzione delle loro più grandi questioni ferroviarie. Il progetto della direttissima Milano-Genova — per non toccare che un esempio — emana da tecnici estranei alle Commissioni locali, di straordinario valore, come l'ing. Dietler, direttore del Gottardo, ed il colonnello Locher, il famoso ingegnere del Sempione e del Pilato.

I nostri invece fanno da sè. Ciò sarebbe giusto orgoglio, se sapessero fare. Invece essi hanno dimostrato in modo irrefragabile che non sanno fare altro che lasciar correre l'acqua per la china o giocherellare con le minuzie senza importanza. In questo caso è obbligo assoluto — a pena di compromettere senza rimedio quella causa che si è chiamati a difendere — avere la coscienza ed il coraggio della propria incompetenza, chiamare in aiuto i competenti e cedere ad essi il campo e l'opera. E' uno scarico di responsabilità formidabile, e insieme un atto di profonda e meritoria devozione al pubblico bene.

Facciamo punto con una proposta pratica, sulla quale richiamiamo tutta l'attenzione delle nostre rappresentanze politiche, amministrative e commerciali: non si continui a Torino ad ignorare i nomi del Locher, del Dietler, del Moser, dell'Heim, del Bernhardt e di tutti i rimanenti colossi della scienza e dell'arte della grande costruzione ferroviaria; si allochino nel bilancio del Comune quante migliaia di lire sono necessarie per compensare una Commissione di questi grandi tecnici, alla quale sia dato l'incarico di studiare il problema delle Commissioni ferroviarie in Piemonte al giorno d'oggi, e di risolverlo con proposte concrete e pratiche. Solo quando si avranno queste proposte, si potrà dire che si è incominciato a fare qualche cosa sul serio per la redenzione ferroviaria del Piemonte e di Torino.

Disposizioni e preparativi pel trasporto della salma di Leone XIII. La truppa schierata lungo il percorso.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, ore 22.

Il Papa ha dunque deciso che la salma di Leone XIII sia trasportata a San Giovanni in Laterano nei primi del venturo maggio. La cerimonia della ricognizione del cadavere si farà in San Pietro, nella notte precedente, con tutte le formalità richieste dal cerimoniale, e alla mattina, verso le 7,30, si farà il trasporto. Il Vaticano costruirà un carro espressamente, ed in questo carro verrà collocata la salma. Fiancheggeranno, con le torcie, gli alunni dei collegi esteri; seguiranno cinque carrozze, con il sagrista, il maggiordomo e l'anticamera nobile. A San Giovanni in Laterano si troverà l'intero Capitolo per ricevere la salma, con a capo il cardinale Satolli. Quindi avrà luogo un solennissimo funerale, ed il Papa vuole che tutto il Sacro Collegio assista all'arrivo della salma di Leone XIII. Al funerale assisteranno pure il Corpo diplomatico accreditato presso il Vaticano e tutte le Associazioni cattoliche di Roma. Di tutta questa cerimonia la parte direttiva è riservata al cardinale Agliardi. Il pontificale funebre dovrebbe essere celebrato dal primo cardinale creato dal defunto, e sarebbe il Vannutelli, ma non pare che questi accetti. Celebrerà invece il Satolli. L'assoluzione dovrebbe darla l'Oreglia, ma anche questi declinerà l'incarico, ed allora toccherà darla lo stesso Vannutelli.

Rimane l'affare della sicurezza del trasporto da San Pietro a San Giovanni in Laterano, in vista delle agitazioni anticlericali, che si risvegliano o si risveglieranno sempre più. La Segreteria di Stato darà, per questa parte, poteri speciali al comandante Cerro-Fieri, che si terrà direttamente in relazione con il ministro dell'interno. Pare certo che lungo il tragitto verrà scaglionata la truppa della guarnigione di Roma e l'altra che giungerà dalla provincia. Non sembra tuttavia che vi possa essere bisogno di molta forza armata.

Zeta.

Per l'educazione fisica.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 23,30:

Stamane il ministro della pubblica istruzione ha ricevuto i membri della Federazione scolastica nazionale per l'educazione fisica. Il presidente di essa, on. Cortese, ringraziò il ministro per l'appoggio accordato alla Federazione, e spiegò i concetti informatori dell'Istituto.

S. E. l'on. Rava espresse la sua viva simpatia ed interessamento per tale iniziativa; disse che anche il problema dell'educazione fisica è oggetto delle sue cure, spiacente che i mezzi non gli permettano di attuare quei progetti a pro dell'educazione fisica e dei maestri di ginnastica, che da tempo sono pronti, e si augurò di poter presto risolvere l'importante questione.

Continua la furiosa polemica *Avanti!-Azione.*

Roma, 4, ore 23.

Oddino Morgari, continuando nelle sue risposte all'*Azione*, spiega nell'*Avanti!* di stasera e rifà la storia che ha originato questa campagna voluta — dice Morgari — dalla necessità imperiosa di sventare un trucco ignobile che, sotto l'etichetta di una tendenza politica, nascondeva il giuoco di un losco interesse. Morgari nega quindi di essere in questa polemica il portavoce di Enrico Ferri, e, passando a polemizzare contro gli attacchi dell'*Azione*, spiega le ragioni che lo mossero all'attacco. Rileva soprattutto il fatto di non avere l'*Azione* presentato e pubblicato tutti i documenti e i conti dell'Amministrazione del giornale quando ne fu richiesta. Aggiunge poi che egli diede l'attacco anche per ragioni di temperamento, «perchè — dice — il giorno in cui dal dubbio passammo alla certezza, la nostra mano fremette e da se stessa corse alla penna, perchè occorreva che qualcheduno si sacrificasse. Perciò uscii dai ranghi dei titubanti ed infersi il colpo, prevedendo le enormi conseguenze, pronto a rispondere del mio atto davanti alla coscienza del partito ed in tutti i modi con l'impiego, con il carcere e perchè no? con la vita!»

Dopo avere in gran parte illustrato più ampiamente alcuni punti e documenti nuovi della polemica, pubblica una lettera di un noto socialista napoletano, Ferdinando Baldini, in cui è compresa questa dichiarazione: «Sento il dovere di dirvi che, dopo le prove esaurienti dell'*Avanti!* addotte a dimostrazione dell'immorale fonte a cui Leone attinge i mezzi di vita per il suo giornale, faccio oggi pubblica ammenda di quanto ebbi a dire con lettera scritta al Leone e pubblicata dall'*Azione* il 31 passato mese.»

Oddino Morgari termina quindi la sua vivace polemica con queste parole: «Sappiamo che coloro i quali, per la loro bassezza morale, per la nessuna scrupolosità e per più turpi interessi, si sono in questi giorni adoperati ad accreditare con ogni mezzo di corruzione e di *réclame* la comica, grottesca fiaba del cav. Scarano, si adoperano per rialzare le sorti morali del foglio sindacalista, fondando una Società anonima per azioni. Facciano pure, si colleghino pure gli odii e gli interessi intorno ad una vergogna. Noi, con tutti gli onesti, penseremo che non ha diritto alla redenzione chi ha vissuto, finchè gli è stato possibile, alle spalle di una prostituta.»

La polemica dell'*Azione* è rivolta specialmente, stasera, contro l'on. Morgari, il quale, secondo il giornale sindacalista, avrebbe pubblicato false informazioni, che vengono brevemente enumerate. «Noi — soggiunge quindi l'*Azione* — siamo sempre addosso al malo bosta in fuga. Mostriamo che la somma imponibile sui beni immobili di uno dei Degli Uberti è di L. 126 mila; domandiamo che, data la loro dichiarazione, dimostri che mentiscono; sfidiamo ad esaminare la nostra opera politica. Il bosta fa nuove piroette ed annunzia la visita di un capitano dei carabinieri al Degli Uberti (o sottile infamia dei gesuitismi più vili!). Noi, addosso, inesorabili, invitiamo sulla documentata assoluta indipendenza nostra nell'azienda amministrativa e, poniamo chiari ed incisivi due quesiti: data la dichiarazione dei Degli Uberti, mostrate che è falsa e che mentiscono; date la nostra condotta politica, dichiarate la sua indiscutibile purità e dimostrate che è inquinata! Il bosta fa lo zingaro e.... nuove piroette.»

L'*Azione* poi rinfaccia al Morgari la denunzia da lui fatta ieri sera della condotta dello Scarano come impiegato. Quindi pubblica un lungo articolo dal titolo: «La capacità a delinquere del deputato Oddino Morgari». In esso è detto: «Egli si presenta al pubblico socialista come nostro accusatore e abbiamo quindi il diritto di vedere se proprio il signor Morgari è nella possibilità di far ciò. Curioso quest'uomo! Da giovane si sente chiamato alle più grandi imprese militari, e per ciò si arruola nel regio esercito ed arriva ad occupare il grado di furiere. Non sappiamo, a questo punto, perchè abbandoni la carriera militare e si dia al socialismo. Esperimentata dunque la sua incapacità a delinquere per mezzo della violenza, trova campo adatto alla menzogna, nella diffamazione, nella calunnia. Morgari si reca in Sardegna per conto dell'*Avanti!* Egli va colà per un'inchiesta sulle condizioni economiche dell'isola. Infatti il 30 dicembre 1898 l'*Avanti!* pubblica un'intervista di Morgari con il direttore del *Giornale di Sardegna*, sotto il titolo: «Dove si narrano le sorprese di un direttore di giornale». L'intervista, secondo Morgari, avviene in treno mentre imperversa uno spaventoso nubifragio. Si parla sempre, secondo Morgari, del più e del meno, ed infine di un deputato andato in Sardegna per le inondazioni. Qui l'illustre deputato di Torino vuol sapere con chi conversa e domanda: «Scusi, con chi ho l'onore di parlare?», con X. X. (Nicola Caviglia, che in quel momento era assente dalla Sardegna e trovavasi in Roma), direttore del *Giornale di Sardegna*, ai suoi comandi. Se non sono indiscreto, lei è....?», «Il deputato in questione, ai suoi servizi!».

«Figuratevi, o lettori, — aggiunge l'*Azione*, — che cosa avviene a questo punto. Il direttore per poco non si butta dal treno per la vergogna. Morgari fa l'uomo superiore ed emette tutto il suo umorismo di ex-furiere. Ma quale fu la sorpresa quando, alcuni giorni dopo, si legge nel *Giornale di Sardegna*: «Non possiamo ritenere che il deputato socialista abbia intelletto equilibrato. Non crediamo che si sia lasciato ingannare da un finto redattore. «Dunque l'intervista non era vera, era puramente e semplicemente una esplicita menzogna dell'uomo della luna.»

L'*Azione* pubblica poi due lunghe colonne di lettere e telegrammi di plauso e solidarietà, fra cui una di Giuseppe Lava, di Alessandria, e del seguente tenore: «Siccome l'*Avanti!* fa tanto chiasso perchè la vostra *Azione* attinge i fondi occorrentigli per la sua esistenza alla fonte borghese, voglio portare a conoscenza dei lettori dell'*Azione* come Enrico Ferri sappia fare e faccia cose molto peggiori. Mi spiego. Qui in Alessandria l'Amministrazione della Congregazione di carità aveva pensato di tenere un ciclo di conferenze a beneficio dell'Ospedale Civile, invitando, per tale bisogna, i più noti ed autorevoli oratori italiani. Orbene, il signor Ferri, per due sole volte che si recò fra noi a tenervi le sue concioni, si fece pagare dall'apposito Comitato, come onorario delle sue due conferenze (oltre il viaggio, alloggio e vitto *gratis*), più di mille lire, togliendole così al sostentamento di tanti poveri proletari ammalati, ricoverati nel nostro ospedale. Non vi pare un po' troppo per un grande socialista come vuole essere Ferri?»

Nelle alte cariche dell'esercito

Ci telefonano da Roma, 4, ore 22:

Si annunzia prossimo un movimento nelle alte cariche dell'esercito. Il tenente-generale Saletta, capo di stato maggiore, dopo aver ripreso regolarmente il servizio ed aver dimostrato che durante la sua momentanea assenza egli fu sempre in grado di occuparsi, anche indirettamente, delle funzioni inerenti alla sua carica, pare abbia intenzione di presentare le sue dimissioni a motivi di salute. Circola la voce che S. M. il Re, in tale circostanza, vorrà dimostrare al generale Saletta la sua alta considerazione, facendolo segno di speciale onore. Per la successione nell'importante carica si fanno i nomi dei generali Viganò, Pedotti, Massa e Cadorna.

La voce messa in giro della nomina a ministro della guerra del generale Majnoni d'Intignano non accoglie credito. Più attendibile è la notizia che sia chiamato al Ministero il generale Spingardi.

Il significato politico del viaggio del nostro Re in Grecia.

Roma, 4, ore 22.

Occupandosi della prossima visita del Re in Grecia, la *Tribuna* osserva: «Re Vittorio, restituendo ad Atene la visita ricevuta in Roma da Re Giorgio, ricambia un atto di cortesia, e i due Paesi debbono vedere e vedono entrambi questo fatto con simpatia ben naturale. L'on. Tittoni, accompagnando il Re, continua la tradizione della diplomazia e della Corte italiana rimunerata dai numerosi viaggi dei nostri Sovrani all'estero, ma nessuna ragione eccezionale di politica estera o di complicazione internazionale si connette a questo fatto. L'Italia gode bensì in Oriente di quella elevata considerazione, che le è dovuta per la sua importanza come grande Stato mediterraneo e per la lealtà e il disinteresse della sua condotta. Essa ha esercitato e continuerà ad esercitare fra quegli Stati un'azione moderatrice e pacificatrice. La gita ad Atene rappresenta dunque, invece che un mutamento, la conferma più esplicita di tale contegno, cosicchè, al pari dei greci, anche gli altri popoli orientali, non potranno trarne che ragione di compiacimento».

Il Re e le città di Sicilia.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 22:

Il Re ha accettato l'invito ricevuto dalle rappresentanze di Catania e Siracusa, ed accetterà probabilmente l'invito della rappresentanza di Messina, esprimendo recisamente il desiderio che, in occasione della sua visita, non si facciano speciali festeggiamenti e non si diano ricevimenti. Il Re non vuole che la sua permanenza in quelle città porti alcun aggravio alle pubbliche Amministrazioni, ed ha fatto sapere che, se sarà il caso, offrirà egli a sue spese qualche ricevimento.

Nessuna speciale intesa coll'Austria circa la Conferenza dell'Aja

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 23:

La *Tribuna* scrive che sono prive di fondamento le notizie che il Governo italiano abbia cercato di intendersi col Governo austro-ungherese per il rinvio della Conferenza dell'Aja; nè a Rapallo, fra Tittoni e Bülow, si venne ad un accordo per propugnare tale rinvio. Del resto, per quanto riguarda il convegno di Rapallo, giungerà fra non molto il momento in cui i ministri responsabili potranno e dovranno spiegarsi dinanzi ai loro Parlamenti, e per quello che riguarda l'Italia, Tittoni lo farà, come è sua abitudine, semplicemente e colla maggiore sicurezza.

Un busto in argento alla corazzata *Regina Margherita.*

Ci telefonano da Roma, 4, ore 20:

Sotto la presidenza onoraria di donna Elena Cairoli si è costituito un Comitato di dame italiane, allo scopo di offrire un busto in argento della regina Margherita alla corazzata che ne porta il nome. In occasione di questa consegna, che avverrà il 29 corrente, avranno luogo a Napoli dei grandi festeggiamenti. Il Comitato delle dame, per agevolare il concorso dei viaggiatori, ha ottenuto dalla Direzione delle ferrovie di Stato il permesso di emettere un numero limitato di tessere, che hanno diritto del ribasso eccezionale del 75 0/0 sul percorso Roma-Napoli e ritorno. Queste tessere costano 5 lire e danno diritto, oltre al ribasso ferroviario, all'ingresso ai Musei, alle Gallerie e agli altri monumenti di arte governativi e municipali di Roma, Napoli e Pompei. Di più esse danno diritto ad assistere gratuitamente alla cerimonia della consegna del busto, a bordo di appositi piroscafi noleggiati dal Comitato. Il viaggio di andata potrà effettuarsi dal 20 al 28 aprile, e quello di ritorno dal 26 aprile al 10 maggio.

Trasporti e tariffe ferroviarie.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 22:

Ieri sera, presso la Direzione generale delle ferrovie, si riunì la Sotto-Commissione generale del traffico, composta dei comm. Enea Cavalieri, Raffaele De Cesare e Crespi. Moltissime case produttrici italiane di recipienti in vetro hanno fatto istanza alla Direzione generale delle ferrovie per ottenere un eguale trattamento fra le damigiane e le botti nei prezzi di trasporto. Questa domanda era basata sul fatto che i recipienti proposti sono molto meno fragili di quelli comuni; e, per giunta, sono poco imbarazzanti e possono essere sovrapposti, consentendo quindi una migliore utilizzazione dei carri, e che infine, in caso di rottura, i vetri non lasciano spandere il liquido, bensì lo trattengono in buone condizioni nell'apposito rivestimento, in modo da far proseguire il viaggio ai recipienti o travasare il liquido.

La Sotto-Commissione, dopo lunga discussione, consentì in una disposizione di tariffa, che ammette l'applicazione della tassa stabilita per i liquidi in botti anche per quelli contenuti in recipienti di vetro rivestiti, a condizione che tale trattamento risulti esplicitamente richiesto dal mittente e che la domanda di tariffa ridotta implichi senz'altro la rinunzia ad indennizzo per rottura o spandimento. Venne nominato relatore l'onorevole De Cesare.

Per le pensioni ai professori.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 24:

Oggi una Commissione, rappresentante l'Unione nazionale per una legge riparatrice sulle pensioni dei professori già comunali e provinciali, composta dello stesso presidente prof. Cordelli, di Voghera, prof. Placido Lucati, direttore della Scuola normale di Crema, e dell'insegnante Eugenio Raitano, rappresentante il personale educativo dei Convitti nazionali, è stata ricevuta dal ministro della pubblica istruzione, dal quale invocò la sua efficace cooperazione. Il ministro Rava, pur non celando le difficoltà non lievi di indole finanziaria contro cui occorrerà lottare, ebbe parole di sincera simpatia per l'attesa legge riparatrice e promise per l'avvento della medesima la sua più solerte ed affettuosa cooperazione.

Don Romolo Murri a Roma

Ci telefonano da Roma, 4, ore 24:

E' arrivato ieri a Roma don Romolo Murri.

Dicevasi che la sua venuta si collegava all'annunzio dato dai giornali nei giorni scorsi relativamente alle prossime severe misure del Vaticano riguardanti gli scritti di alcuni cattolici modernisti, compresa la *Cultura Sociale*, che era diretta da don Romolo Murri, e che sospese le sue pubblicazioni. Secondo il *Giornale d'Italia*, però, la permanenza di don Romolo Murri è del tutto estranea a queste congetture.

La squadra inglese del Mediterraneo

Ci telegrafano da Malta, 4, ore 23:

La squadra inglese, comandata dal vice-ammiraglio sir Charles Crury, è partita nel pomeriggio per Cartagena, ove si troverà in occasione dell'incontro dei Sovrani di Spagna e d'Inghilterra.

L'ambasciatore tedesco a Rapallo

Ci telegrafano da Rapallo, 4, ore 24:

L'ambasciatore tedesco è disceso alla stazione di Santa Margherita, e si recò all'*Imperial Palace Hôtel*.

I Duchi di Genova e di Udine inaugurano il primo piroscafo del "Lloyd Sabaudo"

Ci telefonano da Genova, 4, ore 17,30:

Oggi ebbe luogo la cerimonia dell'inaugurazione del primo piroscafo della nuova Compagnia di navigazione «Lloyd Sabaudo».

Il piroscafo era ormeggiato al ponte Federico Guglielmo, opportunamente sgombrato dal pubblico. La bellissima nave, che si appresta al primo viaggio per l'America, era sfarzosamente decorata e ornata con fiori.

Nel grande salone era stata disposta la tavola per il banchetto e sopra coperta un altare provvisorio, dove l'arcivescovo Pulciano, assistito da alcuni canonici e dal segretario Fossati, impartì la benedizione. Alla cerimonia intervennero il Duca di Genova ed il Duca di Udine, arrivati espressamente ieri da Torino.

La Duchessa, leggermente indisposta, dovette rinunziare alla gita.

Tra i presenti si notavano tutte le Autorità ed il Consiglio di amministrazione del «Lloyd», compreso il presidente, cav. Canali, e diverse signore.

Il banchetto seguì nel salone centrale del piroscafo, e riuscì splendido. Allo *champagne* il senatore conte Pinelli ringraziò le Loro Altezze per l'altissimo onore fatto al «Lloyd» con la loro presenza all'inaugurazione della nuova linea. Brindò al Re d'Italia ed a tutta la Casa Savoia.

Il Duca di Genova, mentre tutti i commensali stavano in piedi, alzò il suo calice, augurando buona fortuna al nuovo piroscafo *Re d'Italia*, al suo comandante ed alla Società.

Le parole del Duca furono calorosamente applaudite.

Parlarono anche al tavolo della stampa il signor Basilio Perosio, dell'Amministrazione del «Lloyd», ed il collega Zandrino.

Nel pomeriggio furono ammessi numerosi invitati alla visita del piroscafo.

La principessa Milena e i principi del Montenegro a Bari.

Ci telegrafano da Bari, 4, ore 19,35:

Stamane, alle ore 10, le principesse Militza e Vera, accompagnate dal dottor Popovich, si sono recate a piedi a visitare la cattedrale e la storica chiesa di San Nicola. Poi, accompagnate dal delegato delle basiliche palatine pugliesi, comm. Pisconi, hanno visitato il monumento a Umberto I.

Ritornate a bordo del *Serbia*, hanno trovato un telegramma del principe Nicola, che avvertiva che la bufera continua alle Bocche di Cattaro. Allora, alle 14,15, le due Principesse, recatesi alla stazione radio-telegrafica di San Cataldo, inviarono un marconigramma al principe Nicola, ragguagliandolo sullo stato di salute della principessa Milena, rimasta a bordo col principe Danilo.

Nel pomeriggio le due Principesse seguitarono a visitare la città, recandosi al teatro Petruzzelli, di cui sono rimaste entusiaste, e al Circolo «Unione».

Nulla ancora è stato stabilito circa la partenza.

La riforma del regime delle Capitolazioni proposta da lord Cromer.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 15,20:

Un Libro Bleu per il 1906 sull'Egitto è stato pubblicato. Lord Cromer si diffonde lungamente nel suo rapporto sul suo progetto di modificazione delle capitolazioni. Sviluppa le sue proposte sullo stabilimento di un Consiglio legislativo locale, base dei suoi piani; le difende contro le critiche ed in questa occasione spera che le sue spiegazioni dissiperanno i malintesi esistenti. Il suo progetto di Consiglio locale, composto interamente di europei, comporterebbe nelle attribuzioni a questo Consiglio la maggior parte dei poteri legislativi attualmente devoluti alla diplomazia; le leggi, che finora dipendono dall'approvazione delle Potenze, potrebbero entrare in vigore subito dopo il parere favorevole della maggioranza del Consiglio, e l'approvazione del Governo egiziano e di quello inglese. Lord Cromer dichiara che questa proposta non comprende l'abolizione, ma il mantenimento delle Corti miste, oltre alle altre garanzie date dalle Potenze ai sudditi di Creta. Il Consiglio comprenderebbe 36 membri, comprendenti dei consiglieri europei per le finanze, la giustizia, gli interni ed i lavori pubblici, un giudice europeo della Corte d'Appello indigena, sei giudici delle Corti miste e 20 membri eletti, ecc. I membri eletti saranno nominati da un Corpo elettorale. In esso l'Austria, l'Inghilterra, la Francia, la Germania, la Grecia e l'Italia avranno da 25 a 100 voti ciascuna. Le altre nazionalità avrebbero da 6 a 25 voti. Nessuna nazionalità potrà avere più di quattro rappresentanti eletti nel Consiglio. Lord Cromer [illegible] che questa proposta servirà di base alle discussioni future. Considera che il regime attuale ha fatto il suo tempo e che una riforma si impone nell'interesse stesso dell'Egitto.

Note ufficiose di Germania e Inghilterra sulla limitazione degli armamenti.

Londra, 4, ore 22.

Una nota comunicata ai giornali dice: «Si assicura che l'attitudine del Governo inglese circa la discussione del disarmo alla prossima Conferenza dell'Aja non è cambiata e che le diverse notizie fatte correre in proposito non sono esatte. Il Governo russo è stato informato ufficialmente la settimana scorsa del desiderio dell'Inghilterra di vedere presentata all'Aja la questione della limitazione degli armamenti, salvo a discuterla più tardi da chi e sotto quale forma essa sarà presentata. L'Inghilterra ha proposto che la questione sia dapprima sottoposta alla Conferenza e poi rinviata ad una Commissione, che non dovrebbe essere necessariamente composta esclusivamente di tecnici. Il Governo inglese non ha ricevuto ancora risposta a questa proposta.

Diciassette italiani bruciati vivi a S. Francisco. Diciotto feriti.

San Francisco, 4, ore 14,10.

Una casa abitata da italiani si incendiò. Ci sono diciassette bruciati vivi e diciotto feriti.

Il ristabilimento dell'ordine in Rumania.

Ci telefonano da Bucarest, 4, ore 14:

La calma completa regna ovunque. Si procede a numerosi arresti. Dalle provincie giungono dovunque notizie rassicuranti.

Guglielmo II ostile ad un'Esposizione universale a Berlino.

Ci telegrafano da Berlino, 4, ore 16:

A proposito del progetto discusso da una parte dell'opinione pubblica di una Esposizione universale a Berlino, alcuni giornali dichiarano, secondo informazioni di fonte ufficiale, che l'Imperatore sarebbe ostile a questo progetto.

Misteri o trucchi della rabdomanzia

La curiosità grande colla quale il pubblico ha seguito la rinascenza spirituale dei fenomeni medianici, in verità non nuovi e non recenti neppure nella loro estrinsecazione attraverso alla Paladino, l'interesse sollevato da questi fatti manifestantisi all'infuori di quelle che riteniamo le leggi normali del mondo fisico, hanno portato l'attenzione di chi sa osservare, su altri fatti e su altri fenomeni nebulosi o mal dimostrati, che hanno in sè puranco qualcosa di misterioso.

Il misterioso non è spesse volte se non la conseguenza della nostra ignoranza, che preferisce attribuire il carattere di sovrannaturale a quanto la mente nostra limitata non arriva a concepire subito, piuttosto che riconoscerne la sua reale profondità.

Ciò va accrescendo oggi per un fatto noto da tempo, e da tempo ritenuto come la manifestazione semplice di un trucco: la rabdomanzia, l'arte, cioè, di *ritrovare* e determinare le profonde correnti liquide sotterranee (acqua e petrolio).

L'occasione di studio va presentandosi in questi giorni anche a Torino, perchè anche tra noi si trova un beato individuo, che oltre ai sensi comuni a tutti i mortali, ne possiede uno peculiare: quello di sentire a distanza di centinaia di metri la esistenza di apprezzabili masse d'acqua o di petrolio, e di riconoscerne la posizione esatta.

Ed è per la conoscenza di questo fortunato idroscopico, che mi si è data l'occasione di vedere documenti e relazioni che scuotono profondamente lo spirito, e ne fanno sorgere la domanda, se per caso la rabdomanzia non costituisca un'arte basata su fatti reali e su peculiari sensibilità, che nulla hanno a che vedere col trucco.

Da tempo l'opinione popolare ha consacrato l'esistenza dei rabdomanti, ed in quasi tutte le regioni agricole esiste l'individuo, cui è fatta la fama, di riconoscere per mezzo della bacchetta magica l'esistenza delle sorgenti e delle masse acquee profonde, pur che queste abbiano un volume appena considerevole.

La fantasia popolare che da secoli conosce il fatto (la parola francese *sourcier*, etimologicamente derivante da *source*, trova appunto nel fenomeno la sua esplicazione), ha finito col dimenticare l'individuo che maneggia la bacchetta, per ricordarsi più solamente della bacchetta medesima, ed ha *riversato* su questa le virtù che spettavano all'uomo dotato della specialissima sensazione.

Il rabdomante, come tutti coloro che hanno doti speciali in relazione a delle abnormi sensibilità nervose, incoscientemente si è prestato a far credere al trucco, circondandosi talvolta di segni esteriori, che valevano a far pensare ad una essenza misteriosa allogata in lui e nella sua cosa. Armato di una bacchetta ripiegata a V e tenuta coll'apice risultante dall'incontro dei due segmenti, in alto, concentrato in se stesso così come per favorire lo sprigionamento di una forza internamente nascosta, il rabdomante cammina a passo lento sul terreno, sino a quando una particolare sensazione pare lo colga.

In verità la sensazione deve essere incosciente, poichè — a quanto questi cercatori di acque confessano — i rabdomanti credono più alla virtù della bacchetta, che non alla propria, e osservano attentamente se essa mostra qualsiasi segno di reazione.

Ecco ad un tratto che la reazione si inizia. La bacchetta tenuta tra le mani del rabdomante si agita e si piega una o più volte coll'apice in basso, e mentre le scosse van ripetendosi, l'individuo è preso da una insolita agitazione: il polso diventa frequente, agitata la respirazione, pallido il volto. Spesso se non si desse fine alla prova, il rabdomante finirebbe col perdere i sensi.

Ciò che di particolare v'ha in tutto questo è che non solamente il rabdomante sente la presenza dell'acqua, ma dal numero delle oscillazioni della bacchetta trae anche una indicazione, spesse volte molto esatta, della profondità della vena acquea.

Per molto tempo si è ritenuto senz'altro che la rabdomanzia fosse un trucco; qualche volta, incosciente, ma pur sempre un trucco. Alcune obbiezioni preliminari contro questa pretesa idroscopia parevano troncare senz'altro la discussione al riguardo. Come pensare, infatti, che i rabdomanti abbiano speciali sensazioni per l'esistenza di correnti acquee profonde, e come ritenere per sinceri i fenomeni da essi dimostrati nel momento di questa pretesa sensazione, quando si conosce benissimo che le falde acquee sono frequentissime e presenti quasi ovunque!

Se i fenomeni di agitazione alla sensazione dell'acqua profonda son veri, essi dovrebbero nei rabdomanti apparire ad ogni istante, con quale tranquillità pei loro nervi e per il loro spirito non è difficile pensare. A meno di voler ritenere che proprio anche la bacchetta magica entri in campo in tutto questo strano manifestarsi di una più strana sensibilità!

Ma sino a prova contraria nessun uomo che ragiona vorrà attribuire ad una bacchetta delle speciali proprietà, che se accettabili anche nell'uomo dotato di una particolare costituzione, sarebbero ripugnanti come attributo di qualsiasi pezzo di legno flessibile.

Piuttosto è logico pensare subito che la bacchetta si agita e oscilla nelle mani del rabdomante, in quanto questi, e perchè realmente ha la sensazione dell'acqua profonda, o finge questa sensazione, è agitato e scosso, e si vale in conseguenza della bacchetta, come di un indice bene appariscente, che rivela la sua agitazione in modo manifesto.

Quindi la bacchetta è un volgarissimo indice che, mentre serve al rabdomante per apprezzare l'intensità della sua sensazione, permette ancora di gettare una parvenza di mistero e di magico su tutte le sue operazioni.

Resta però sempre la obbiezione della esistenza delle falde acquee sotterranee, presenti quasi ovunque, mentre le reazioni dei rabdomanti si manifestano solamente in alcune speciali condizioni di luogo.

Ma l'obbiezione non regge, perchè si comprende come per determinare queste impressioni — presupposto che realmente esista una sensibilità per le vene liquide profonde — occorrono delle zone idriche di una certa potenza, masse di che l'impressione potrebbe

essere troppo scarsa, o coperta dai fatti naturali di adattamenti.

Lasciate da parte le obbiezioni preliminari, fatta giustizia alle manifestazioni esteriori, che poco hanno a che vedere col fenomeno, restano sempre da discutere i fatti in se medesimi: e da tempo su di essi si è discusso, e molto si è pubblicato sulle bacchette divinatorie e sui cercatori d'acqua. In Germania, anzi, non è mancato anche qualche intervento ufficiale nella discussione, e scienziati come l'Hoppe ed il Farel hanno affermato essere indubbio che certi individui posseggono la proprietà di percepire le vene fluide profonde.

Di che natura sia il fenomeno non è facile dire: molte ipotesi sono state esposte, e il vagliarle senza dati di esperimento non ha alcun valore. Piuttosto è strano che sull'argomento, il quale pure ha un interesse scientifico grande ed uno pratico grandissimo, manchino osservazioni debitamente controllate.

Guglielmo II ha bensì espresso in modo decisivo la sua convinzione sui fenomeni della rabdomanzia, decretando il diritto di libero esercizio ai rabdomanti, ed inviando un funzionario pubblico, il Landrat, nelle colonie occidentali dell'Africa per mettere a profitto le sue doti di cercatore di sorgenti; ma tutto ciò non aumenta ancora la convinzione che la rabdomanzia risponda a verità.

E' per questo che, sapendo come anche a Torino avevamo un rabdomante, e di grande valore, mi ha preso la tentazione di vedere una volta un po' da vicino queste curiose asserzioni di fenomeni, interessando al controllo persona che per l'autorità del suo nome fosse garanzia non solamente della buona fede, ma anche della serietà delle verifiche.

Per cominciare, ho esaminato i documenti che riguardano le proprietà rabdomantiche della persona in discorso: la quale, sia detto subito, è un intelligentissimo, colto e ricco gentiluomo, che alla rabdomanzia non ha ancora chiesto favori di sorta.

Ed i documenti osservati sono tali da infondere un convincimento assai profondo che i fenomeni rabdomantici rispondono a qualcosa di profondamente vero.

Il nostro rabdomante, senza speciali conoscenze geologiche, ha indicato con precisione matematica la profondità di pozzi di petrolio già esistenti nel Piacentino (i pozzi tubolari si spingono da 90 a 260 metri e più, e sono di diametro così piccolo che ogni pericolo di trucco o di conoscenze precedenti è da escludere), in modo tale che la Società proprietaria dei pozzi non si peritò di eseguire altri scavi là ove il rabdomante sentiva a ben determinate profondità l'esistenza di una falda liquida.

Ho parlato dei pozzi di petrolio, perchè qui appunto l'obbiezione preliminare delle falde ovunque diffuse non regge, e perchè il fatto dimostra che non si deve trattare di una pura e semplice sensibilità verso l'acqua, ma di un fenomeno più generale.

Ancora, il nostro rabdomante ha indovinato l'esistenza di acque sotterranee con mirabile esattezza, e le sue indicazioni furono già svolte a profitto da taluno. Nè sono mancati alcuni parziali, ma autorevoli controlli, sui fenomeni soggettivi del rabdomante, il quale realmente presenta fatti tali di reazione in presenza delle vene idriche profonde, da togliere ogni dubbio si tratti o di un trucco o di una banale suggestione.

Alcuni dettagli dei fenomeni, poi, dicono fin d'ora che leggi ben fisse regolano queste manifestazioni: così voglio ricordare che allorquando la neve copre la terra, o le scarpe del rabdomante son vestite di soprascarpe di gomma, le curiose manifestazioni cessano per intero.

Una serie di fenomeni ritenuti sino a ieri parto della fantasia popolare sta per entrare quindi nel novero dei fatti dimostrati, e forse un nuovo senso, speciale a pochi individui dotati di peculiari proprietà, sta per trovare la sanzione sperimentale.

Certo le prove e i controlli non mancheranno anche per questi fatti, ed i convincimenti di molti che le conclusioni dimostreranno quanta verità fosse nella credenza popolare dei divinatori d'acqua.

Così anche per la verga di Mosè, che dalla roccia faceva scaturire la sorgente, sta per nascere l'interpretazione scientifica.

E. Bertarelli.

Una grave misura disciplinare
provocata dallo sciopero dei panattieri a Parigi.

Parigi, 4, ore 22.

Il Consiglio dei ministri ha approvato la decisione del ministro della guerra, che pone a riposo d'ufficio il luogotenente-colonnello Bon, del 12.o reggimento artiglieria, di Vincennes, per un errore nell'applicazione delle misure progettate dal Governo per il caso di sciopero dei panattieri a Parigi.

Il Governo ha da qualche tempo già deciso un certo numero di misure militari, destinate, nel caso di sciopero di panattieri, ad assicurare nel medesimo tempo il funzionamento delle panatterie e il mantenimento dell'ordine.

Le istruzioni relative all'applicazione di queste misure erano state inviate, in una busta suggellata, ai diversi capi militari, incaricati di assicurare la loro esecuzione.

I capi in questione non dovevano aprire la busta se non in certe condizioni, nettamente definite da una raccomandazione formale scritta sotto un'altra busta.

Ora il luogotenente-colonnello Bon, avendo omesso di leggere la raccomandazione che gli era stata contemporaneamente consegnata, aperse la busta con gli ordini e, dopo aver preso conoscenza del contenuto, si credette in dovere di dar loro esecuzione.

In meno di quarantacinque minuti gli ordini erano eseguiti, ed è per questo che avant'ieri un quartiere di Parigi sembrò in stato d'assedio.

La misura che fu inflitta al luogotenente-colonnello Bon non precede che di un anno il limite di età, che questo ufficiale doveva raggiungere al principio del 1908.

La Commissione degli alienisti dichiara Thaw sano di mente

Ci telegrafano da New York, 4, ore 14:

Terminata l'udienza privata del processo Thaw, la Commissione degli alienisti continuò la discussione per redigere i termini della relazione da sottoporre ai giudici. Nella seduta odierna l'interrogatorio dell'accusato si svolse sulla vita che egli condusse nei cinque mesi precedenti alla tragedia, epoca in cui si sviluppò l'idea fissa che egli fosse strumento della Provvidenza destinato a uccidere White. Terminato l'interrogatorio, i commissari strinsero la mano a Thaw, che ritornò in prigione convinto di essere stato riconosciuto sano di mente.

***

Ci telegrafano da New York, 4, ore 22:

Vi è grande affluenza di pubblico per udire il verdetto della Commissione degli alienisti. Il giudice Fitzgerald, volendo che il verdetto sia dato all'unanimità, ha avuto un lungo colloquio coi membri della Commissione stessa. La Commissione degli alienisti che ha esaminato Thaw ha dichiarato che egli è sano di mente.

Il rinvio della nuova opera del maestro Cilèa.

Ci telefonano da Milano, 4, ore 16,30:

La *Gloria*, la tanto attesa opera di Francesco Cilèa, che doveva andare in scena sabato prossimo alla Scala, è stata rimandata per la sostituzione di un tenore.

L'ostruzionismo sulle ferrovie ungheresi.

Ci telegrafano da Budapest, 4, ore 16:

Gli impiegati delle ferrovie del sud cominciarono l'ostruzionismo.

Montagnini contro il Governo e i cattolici liberali
secondo nuovi documenti.

Parigi, 4, ore 24.

Anche il *Messidor* pubblica questa sera dei documenti inediti di Montagnini. Conviene oggi passare dal severo al comico e mostrare il lato piacevole dell'affare. «Non bisogna credere — avverte il giornale — che al Vaticano si fosse unicamente occupati dei progetti di dominio mondiale e dei problemi elettorali; i monsignori si permettevano e si permettono delle ricreazioni e, in questo momento la loro corrispondenza lo dimostra; essi non disprezzano nè il buon vino, nè la buona carne, nè il resto.... Le lettere scambiate fra Montagnini e Canali, segretario di Merry del Val, sono delle più curiose. Noi ci limitiamo — continua il *Messidor* — a darne qualche periodo, ma esse attestano una tale preoccupazione del bere e del mangiare, che i nostri [illegible] ne saranno pienamente edificati.

«Questi documenti, aggiunti a quelli che sono stati pubblicati, formano un insieme che il pubblico apprezzerà. E, prima di tutto, ecco una nota del segretario Canali a Montagnini in data 3 gennaio 1905, nella quale accusa ricezione delle strenne che Montagnini gli ha inviato, consistenti in cioccolatte e menta e cartoline illustrate.....

«Poi, questo dispaccio più caratteristico in cui si parla di vini e di statuette. «Dal Vaticano, 4 aprile 1906. — Ieri sera il canonico Debout, autore di un'opera notevole su Giovanna D'Arco, è venuto a vedermi e, non avendomi trovato in casa, ha lasciato a Sua Eminenza il pacchetto che gli avete dato, che si compone di scatole di menta e di cioccolatte e della vostra lettera amabile.

«Prima di tutto confesso che merito grandi rimproveri per non aver parlato nella mia ultima lettera del rimborso delle spese straordinarie. Vi assicuro che non si tratta che di una semplice dimenticanza. Al momento in cui vi ho scritto mi trovavo in segreteria, e siccome non avevo la vostra lettera sotto gli occhi, questo particolare mi è sfuggito. Tuttavia ho già parlato di ciò a S. E. Vi prego dunque di perdonare la mia dimenticanza involontaria.

«Per quello che riguarda l'affare in se stesso, S. E. mi ha detto che qualunque rimborso di spese straordinarie deve essere prima di tutto notificato ed autorizzato, perchè S. E. possa presentare le giustificazioni necessarie dinanzi ai differenti uffici che esaminano le piccole spese.

«Veniamo ora al capitolo dei vini. Vi rinnovo la mia riconoscenza per i buoni momenti che avete procurato a S. E. Grazie anche per aver pensato a ringraziare il generoso donatore. Contrariamente a quello che la cassa ha scritto, e che va anche ripetuto, ogni cassa non conteneva che 15 bottiglie. Bisogna confessare che le casse sono troppo piccole per contenerne un maggior numero. Noi ne abbiamo aperte: il vino è veramente di qualità superiore e generoso; piace a S. E., e per esso solo riserviamo gelosamente questo eccellente liquore.

«Quando le altre casse saranno arrivate io ve ne informerò».

In un'altra lettera del Canali, in data 11 aprile 1906, si accusa ricevuta di tre casse di vino e di una statuetta di un santo, e si aggiunge questo periodo: «Ho una buona provvista di vino per S. E.: vi ringrazio e vi sono riconoscente».

In un'altra lettera si ringrazia del tabacco. Il 3 novembre 1904 mons. Marzolini, segretario della Commissione cardinalizia per la amministrazione dei beni della Santa Sede, scrive a Montagnini: «Saluta e ringrazia cordialmente dei buoni sigari inviati e trasmette i suoi migliori auguri in occasione del suo genetliaco. Che il buon Dio vi conservi lunghi anni in eccellente salute e vi dia il premio che meritate per le numerose e delicate funzioni di cui siete incaricato».

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, ore 2.

Il *Matin* continua oggi la pubblicazione dei documenti di monsignor Montagnini.

In una lettera, in data 1° gennaio 1906 di Montagnini a Merry del Val, si rende conto dell'impressione deplorevole che hanno prodotta tra i laici e tra i preti le parole pronunciate alla Camera dall'abate Lemire durante la discussione sul monopolio delle pompe funebri.

«Numerosi laici e preti — scrive il Montagnini, — sono venuti a manifestarmi la loro indignazione. Io so che il conte de Mun ha consultato un eminente religioso per sapere se, prima di discutere pubblicamente con l'abate Lemire, doveva o no avvertirlo».

In un'altra lettera del 17 gennaio 1906, si parla della crisi avvenuta nel Gabinetto Combes. «Della crisi ministeriale — scrive sempre il prelato — non si sa nulla, e nulla si può sapere di definitivo. Combes, che trova propizia l'assenza del presidente della Repubblica, che è partito per assistere ai funerali di sua madre, non perde tempo, e fa dire ancora dai giornali che il voto di sabato scorso era in fondo favorevole al Ministero, che egli non deve andarsene, ma può restare».

Questa lettera ha un poscritto: «Ricevo in questo istante il vostro telegramma cifrato, che ho portato subito al cardinale Richard. Egli mi ha accolto con compiacenza e vi approva completamente. Ho invitato questa mattina il segretario per iscriversi al palazzo del Presidente. Loubet sarà di ritorno a Parigi domani. S. E. farà tutto il possibile per essere ricevuto subito dal presidente della Repubblica e presentargli le condoglianze personali del Santo Padre».

Questa lettera è contemporanea alla morte della madre del presidente della Repubblica.

In un altro rapporto a Merry del Val, in data 23 novembre 1905, si parla lungamente della questione dei due giornali *Patrie* e *Presse* e dei 120 deputati dell'*Action Liberale*, che si ritenevano sicuri per le elezioni generali. In questa lettera vi è un periodo che riguarda l'on. Ribot. Questi, vedendo la confusione e la freddezza dei cattolici, avrebbe detto che la legge di separazione sarebbe, secondo lui, ancora più funesta.

(Matin).

L'azione del clero francese contro la separazione.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, ore 2,30.

Il *Figaro* pubblica quest'oggi altri due documenti: 1.o Una lettera di Montagnini a monsignor Merry del Val, nella quale il Montagnini dice che uno dei vicari generali di Bordeaux si è recato a vederlo, e, durante la conversazione, gli ha raccontato come la Santa Sede aveva fatto rispondere che non approvava una manifestazione collettiva dell'Episcopato presso i senatori, a proposito della legge di separazione. «Io — scrive il Montagnini — ero stato messo al corrente di tutto questo dal cardinale-arcivescovo, che sapeva a quale punto erano le cose alla fine di agosto. Come ho avuto l'onore di dirvi, non ho potuto rivelare la comunicazione, poichè il segretario generale non sapeva quello che è avvenuto dopo, e l'ho lasciato raccontarmi che l'appello lanciato dall'arcivescovo [illegible] in favore dell'Associazione dei parroci, aveva dato un risultato superiore a quello che desiderava, ma che tuttavia il cardinale di Bordeaux era preoccupato dell'avvenire, se la legge fosse stata definitivamente votata. Il medesimo cardinale non tarderà a venire a Parigi, ma non per fare una visita a Loubet, presso il quale, mi ha detto il vicario generale, che non andrà più, perchè Loubet aveva due volte promesso che non sarebbe andato a Roma e non ha mantenuto la parola. Quando in seguito il vicario generale si è recato presso il cardinale Richard, quest'ultimo gli ha inviato il suo segretario per fargli sapere che egli desiderava vederlo.

«Io mi sono presentato questa mattina all'Arcivescovado, e, prima di ogni altra cosa, l'eminente prelato mi ha letto una lettera da Roma, nella quale l'abate Odelin diceva che il Santo Padre aveva risposto ad una lettera dell'arcivescovo di Bordeaux, ostile ad un progetto di lettera collettiva al Senato; ma tale lettera non poteva essere inviata senza la firma di tutti; si approvava invece che ogni vescovo scrivesse particolarmente al Senato la sua opinione.

«Dopo la lettera dell'abate Odelin, il cardinale Richard ha dovuto necessariamente concludere che egli doveva mettere il suo progetto da parte e prevenire i vescovi che avevano già inviato la loro firma e che ne promettevano altre.»

Segue una seconda lettera, firmata Dom. Russo, e indirizzata a monsignor Montagnini: «Monsignore, ecco lo scopo per il quale ero venuto a trovarvi, con il rincrescimento di non avervi incontrato. Ho assistito oggi alla riunione dei cattolici protestatari, presieduta dal signor Des Houx.

«Io non vi scrivo le mie impressioni, perchè non avrebbero gran valore. Vi era colà un prete, uno solo, il cui nome era nascosto ai presenti e che sono riuscito a conoscere. Egli sarà certamente conosciuto domani, e lo si farà probabilmente passare come rappresentante di altri più timidi, e sarebbe uno scandalo.

«Io vi confesso, poichè egli mi è parso intelligente e certamente attirato colà, che non sarebbe impossibile di richiamarlo e di trattenerlo prima che egli si perda senza rimedio.

«Se l'Arcivescovado si fosse informato subito e si volessero tentare dei passi per determinarlo a ritirarsi dalla Congregazione mefistofelica, si farebbe, secondo me, un'opera buona. Egli si chiama J. Teiton. — Dom. Russo.»

(Figaro).

Un'intervista col deputato Piou

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, ore 2,15.

Un redattore del *Matin* si è recato ad intervistare il deputato Piou, il quale si trova attualmente nel suo Collegio elettorale di Lombès. Piou ha detto: «Il *Matin* ha messo sotto la mia fotografia le parole: «*Colui che ha troppo parlato*». Voi avreste dovuto invece dire: «*Colui che si è fatto troppo parlare*», perchè voi potete ben immaginare che io non ascolto come mie le parole che mi sono state attribuite.»

Piou ha in seguito rilevato, senza attribuirvi grande importanza, un errore di data per ciò che riguarda il viaggio del padre Bonvier a Roma. A proposito, poi, delle riflessioni che la pubblicazione quotidiana delle carte di Montagnini ispirava, Piou ha detto, con qualche tristezza: «Io non voglio e non vorrei attaccare Montagnini. Egli cercava informazioni e ne raccoglieva molte e componeva poscia lunghi rapporti sulla fiducia dei suoi ricordi. I suoi ricordi non sono stati sempre esatti. Che volete che vi faccia? Io non posso assumere la responsabilità di parole o di cose, che egli mi attribuisce e che non sono conformi alla verità. Per esempio, sembra che io abbia messo in causa il deputato Leygues, presso il quale avrei fatto non so quale lavoro. Montagnini lo dice nel medesimo documento, in cui Clemenceau è designato come suscettibile di essere corrotto.

Ora io non so di che si tratta. Tra il 1902 e il 1906 io non ho parlato al signor Leygues. Dirò di più: nella sua circoscrizione elettorale, l'*Azione Liberale* lo ha combattuto a causa delle funzioni che egli occupò nel Ministero Waldeck-Rousseau e della posizione che prese durante la discussione della legge di separazione. Che cosa avrei potuto domandare a Leygues se non ho avuto rapporti con lui? Debbo dirvi che non ci capisco niente! e per quanto io sia scellerato, secondo Clemenceau, non posso ammettere una cosa che non ho fatto. Quanto all'affare di Clemenceau, Montagnini parla di due o tre conversazioni che io avrei avuto con Clemenceau. Questi, a sua volta, pretende che io abbia sollecitato un'intervista con lui. Questo è falso: mi si è invitato a colazione, e mi si è detto che Clemenceau vi avrebbe preso parte. Io ho accettato l'invito. Clemenceau non mi ha detto nulla di confidenziale, ed io nulla gli ho detto di confidenziale. Montagnini ha abbellito tutto questo in buona fede.

— Risponderete alla lettera di Clemenceau?

— Bisognerebbe prima di tutto..... — replicò Piou con un sorriso che io ho ben compreso, e che valeva dire questo: «Per Piou, un uomo, cioè, che aveva enormi bisogni di denaro per le elezioni, è come il figlio di famiglia che ha enormi bisogni e che per soddisfarli ricorre al classico procedimento di attingere alla cassa paterna ora sotto un pretesto ora sotto un altro».

Piou ha detto che non procurerebbe Clemenceau. «Quando si è nella politica, si è esposti a ricevere ingiurie di questo genere. Qualche volta esse passano un po' la misura», ha aggiunto animandosi.

«Io sono sorpreso e indignato delle divagazioni e degli oltraggi di Clemenceau. Pure, io sapeva già di essere un «criminale». Clemenceau mi aveva voluto l'anno scorso comprendere in un complotto con la Confederazione del Lavoro, e gli ammutinati del Nord. Io organizzavo allora la guerra civile. Questa volta non si tratta più di guerra civile, ma di una macchinazione diretta contro il suo onore per l'esclusivo vantaggio della mia cassa elettorale. Attaccandosi disperatamente a quattro linee di un lungo rapporto, tenta di far venire fuori una perfetta truffa, di cui il Papa e lui avrebbero dovuto essere le vittime! Egli comincia coll'immaginare che io avevo denunciato di fare relazione con lui, mentre io non ho fatto che rispondere ad un invito spontaneo dinanzi a testimoni. Clemenceau aggiunge che io ho utilizzato questo opportuno incontro, persuadendo Roma che potrei comperarlo mediante una grossa somma. Somma che avrei estratto così al Papa, col pensiero recondito di usarla per il mio giuoco elettorale.

«Fatto il colpo, sarei stato a vedere ed avrei detto, ridendo, ad un amico: «L'affare è concluso». Ed è al momento della discussione al Senato che mi sarei gloriato del suo atteggiamento, qualunque esso fosse stato. Perchè tale manovra? per ottenere, mediante un espediente da farabutto, denaro per le elezioni? Ma se Roma avesse avuto denari ed essa avesse acconsentito a darne ad un'opera politica, quale altra opera politica avrebbe potuto sembrare più degna all'infuori dell'opera elettorale dalla quale sapeva dipendere la sorte della Chiesa in Francia?

E lungamente analizzando la lettera di Clemenceau, Piou la qualifica un «tessuto di incoerenza e di infamia», che il capo del Governo, presidente del Consiglio dei ministri, in un momento di comica indignazione ha messo sotto gli occhi della Francia.

«E tutto questo per aver l'occasione di terminare la sua lettera con una frase dove accumula tutto ciò che ha potuto trovare di oltraggioso: «*I ladri e gli assassini sono signori rispetto a me: io sono il peggiore degli scellerati.*» In fatto di scelleratezza, Clemenceau è ancora il mio maestro, — ha concluso Piou, — poichè Clemenceau solo era capace di trovare una simile abbominevole invenzione, di cui conserverà la vergogna.»

(Matin).

Tre documenti del *Times*.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 5, ore 1.

Il corrispondente parigino del *Times* telefona al suo giornale:

Sono in grado di comunicarvi tre documenti dell'incartamento Montagnini, che non sono stati ancora pubblicati.

Questi documenti non concernono il lato politico del conflitto tra Chiesa e Stato. Essi sono relativi alla lotta interna che è impegnata nella Chiesa medesima. In un dispaccio datato da Parigi 30 luglio 1906, Montagnini continua a tenere il cardinale Merry del Val al corrente di certe tendenze liberali e democratiche manifestate dal clero francese. Montagnini trasmette al cardinale Merry del Val circa quindici tra riviste, giornali e libri cattolici, tra cui varii meritano — secondo la sua opinione — di essere riprovati. La lista delle diverse opere e degli articoli è accompagnata da osservazioni: «*Cattivo, cattivissimo*», e spesso [illegible]. Montagnini ne propone l'interdizione.

Il dispaccio sembra, per così dire, un progetto di supplemento all'*Indice*. Vi sono prima di tutto dei numeri della *Rivista del Clero francese*, della *Rivista Cattolica della Chiesa* e della *Rivista apologetica*. Quest'ultima contiene articoli e di tendenze più che liberale e sulla questione biblica. Poi viene un cattivo *libro* scritto dal prete apostata, da Roussin (il prete che dice messa all'Associazione cultuale scismatica di via Légendre a Parigi), che contiene «le più basse calunnie contro la Chiesa e contro il Papa, e che preconizza lo scisma».

Mons. Montagnini aggiunge che il medesimo editore annuncia altre opere anticattoliche, scritte da personaggi, e che taluni cattolici liberali *sottomissionisti* vorrebbero considerare come nostri e amici del cattolicismo.

Il quinto ed il sesto invio sono la *Rivista di storia e letteratura religiosa* e le *Parole francesi e romane*, contenenti un articolo in favore della chiusura della grotta di Lourdes.

Poi si succedono varii numeri del nuovo organo cattolico liberale *Demaine*, che, secondo Montagnini, continua ad essere mal fatto. Egli aggiunge: «Corre voce che il direttore sia un nipote del vescovo di Bourges, il quale ha interdetto la vendita di questo giornale nella sua diocesi. Il numero del 28 giugno contiene un cattivo articolo contro il *Sillabo* ed un secondo articolo che approva l'articolo dell'abate Klein: «La separazione è inevitabile», nel quale ultimo considera che è necessario per i cattolici adattarsi a questo regime.

(Times).

Impressioni vaticane sul "caso Montagnini,,

Roma, 4, ore 23.

Finora nessun cardinale si è permesso di fare noto al Papa o al Merry del Val la propria impressione sull'affare Montagnini. Del resto, il Papa non ama che lo si intrattenga sopra simile argomento. I cardinali, quando debbono esprimersi con qualcuno sullo scandalo di cui oggi si occupa tutta la stampa, hanno l'aria di non prenderla che con il Governo francese, il quale, secondo loro, avrebbe mancato a tutti i doveri di un Governo civile, ma quando sono fra loro e con persone fidate, non mancano di fare recriminazioni anche a carico della Segreteria di Stato. L'irritazione dei cardinali, per il ridicolo che si getta a piene mani sulla diplomazia pontificia, si estende a tutta l'alta prelatura. Non potendosi far risalire al Papa la responsabilità di ciò che avviene, tutti gli strali sono diretti prima contro il Governo della Repubblica, e poi contro Merry del Val. Ma, ve lo ripeto, non è il caso di parlare della sua sostituzione. Il ritiro di Merry del Val, in questo momento, sarebbe una confessione troppo umiliante delle leggerezze commesse, e poi, chi accetterebbe oggi la sua successione?

Zeta.

I cattolici austriaci per i cattolici francesi

Vienna, 4, ore 20.

Il Comitato centrale dell'Associazione dei cattolici austriaci aveva convocato un'assemblea di protesta a Vienna, ieri sera, contro la situazione fatta ai cattolici francesi. L'assemblea ha votato una risoluzione nella quale deplora vivamente la preoccupazione dolorosa causata al Papa dai nemici secolari del cristianesimo, i framassoni, soprattutto in Francia. In seguito ha deciso l'invio di un indirizzo di simpatia e devozione al Santo Padre.

Il Governo francese punirà i funzionari ribelli.

Parigi, 4, ore 24.

In seguito alla pubblicazione del noto manifesto anonimo, che critica il progetto del Governo sugli statuti dei funzionari, progetto concretato dal Consiglio dei ministri di stamane, i ministri Briand, Caillaux e Symian hanno ordinato un'inchiesta presso gli agenti da loro dipendenti, membri del Comitato federale, che ha preso la responsabilità del manifesto, ed hanno intimato loro di dire se se ne assumevano la responsabilità. La punizione potrebbe arrivare sino alla revoca dall'impiego.

I torbidi in Persia e i ministri responsabili!

Londra, 4, ore 22.

Si ha da Teheran: Le ultime notizie da Sabsevar recano che gli armeni, che erano fuggiti dopo l'uccisione del suddito russo, sono tornati sotto scorta di 35 cosacchi persiani, e che un'inchiesta diretta da un funzionario di Teheran si è iniziata, ma che le genti di Sabsevar non minacciano meno di massacrare, a quanto sembra, tutti i sudditi russi, se si tenterà di colpire i colpevoli.

Il Sultano Aliamin non farà parte del Gabinetto per il momento. Vi sono ora otto ministri responsabili. Si sono fatti recentemente tre mutamenti nel Gabinetto, e cioè il portafoglio della giustizia è stato attribuito al principe Ferman-Firma, governatore generale di Kerman; quello del commercio al vizir Humayun; e quello dei lavori pubblici a Mukhber-ed-d-Saltaneh-Oli. Gli altri portafogli sono quelli della guerra, degli interni, degli affari esteri e dei lavori pubblici e dell'agricoltura.

Rapporti anglo-tedeschi in Africa

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 20:

Una Nota comunicata ai giornali dice: «In occasione della presenza a Londra del dottor Jameson, venuto per la Conferenza coloniale, saranno trattate tra il Governo britannico, la Colonia del Capo e la Germania un certo numero di questioni abbastanza complesse, relative alla frontiera tra la Colonia del Capo e la Colonia dell'Africa tedesca. I negoziati proposti erano già stati iniziati in diverse occasioni col governatore tedesco Lindequist, che ritornerà probabilmente a Londra per il 27 aprile.»

Il bilancio dell'Impero e l'antonomia delle nazionalità alla Duma
I fieri attacchi dei deputati di Sinistra — La risposta del ministro delle finanze — Incidenti vivaci — La posizione dei partiti.

Pietroburgo, 4, ore 17.

La Duma oggi ha continuato la discussione sul bilancio.

Volk-Karaghesky, socialista-popolista, dichiara, a nome del suo partito, che considera i diritti della Duma, in materia di bilancio, come insignificanti. In conseguenza, rinunzia a esaminare il bilancio stesso.

UN ORATORE POLACCO.

Stesky parla a nome del partito polacco. Si limita a fare la discussione tecnica del bilancio, ma coglie l'occasione per insistere soprattutto sulla politica generale del Governo, che dichiara essere il nemico del popolo russo. Dice che nel bilancio non vi sono traccie di indicazioni sulla libertà civile. Stesky termina questo punto del suo discorso, dicendo che i polacchi non cesseranno di lottare contro la burocrazia, finchè i loro diritti saranno limitati.

In quanto al bilancio, l'oratore lo considera insufficiente. «Il partito polacco — dice egli — non può riconoscere che un bilancio: quello che sarà votato da una Dieta autonoma polacca. In ogni caso, il Governo dovrebbe realizzare il «self-government» locale, affinchè le popolazioni possano far conoscere i loro bisogni urgenti e possano venire soddisfatte».

IL MINISTRO DELLE FINANZE NON VUOLE POLITICA GENERALE.

In risposta al poderoso discorso di Stesky, il ministro delle finanze annuncia che pronuncierà brevi parole. Fa notare dapprima, che non si attendeva oggi ad una discussione sulla politica generale, poichè la Duma non deve deliberare che sul bilancio. Il ministro confuta le allegazioni di Stesky, che ha parlato di due campi ostili nella Duma. Dice che non vi sono nemici del popolo qui, ma soltanto dei rappresentanti della nazione, che sono chiamati dalla volontà del Monarca per ascoltare attentamente quello che avviene. «La Duma deve realizzare le esigenze del popolo, conformemente alla legge, e coi mezzi che il Sovrano ha messo in mano al Governo.»

Perciò il ministro non vuole rispondere a quella parte del discorso di Stesky, che non aveva alcun rapporto col bilancio, e che non è stata pronunziata che per insistere sull'oppressione, che si dice subìta da diverse nazionalità della Russia, ma vi è un particolare che ha rapporto col bilancio, ed è che il popolo russo spende molto più per la Polonia di quanto ricavi dalle entrate di essa. «Il popolo russo è costretto a fare queste spese, perchè la Polonia non è soltanto un paese militare — come dice Stesky, — ma anche un paese di rivoluzione. Il popolo russo vi tiene un esercito, perchè la Polonia è un'estremità dell'Impero. Infine, esso ha molto contribuito al progresso della Polonia, ove ha creato delle grandi industrie. In quanto all'autonomia dei diritti delle nazionalità, si potrà parlarne in termini più calmi, quando il tempo sarà venuto.»

Il ministro termina fra gli applausi della Destra. Una grande animazione regna nella sala.

UN ORATORE TECNICO.

Il breve discorso del ministro delle finanze provoca una risposta di *Joukowsky*, altro deputato polacco. Questi parla lungamente, rilevando, specialmente, — a proposito delle ultime parole del ministro — che le entrate della Polonia, nel 1904, sorpassarono i 129 milioni di rubli, mentre le spese furono di soli 111 milioni di rubli.

Passando alla parte generale, l'oratore esamina minutamente il bilancio, tenendo conto di tutti i rami esercitati a economia dallo Stato e delle imprese finanziarie dirette dal Fisco.

Termina, invocando il decentramento nella direzione dei diversi rami dell'industria esercitati dal [illegible].

LA REPLICA DEL MINISTRO DELLE FINANZE.

Sale allora nuovamente alla tribuna il ministro delle finanze. *(Segni di impazienza alla Sinistra).* Egli si dice lieto di poter rispondere al discorso di Joukowsky, che fu chiarissimo e non trattò delle questioni di politica generale. Il ministro crede di dover delucidare varie questioni, che potrebbero interessare la Duma. Rileva, ad esempio, che dalle osservazioni fatte dall'oratore precedente risulta che vi hanno dei gravi difetti nell'organizzazione della Regia dell'alcool.

UN ALTRO VIOLENTO ATTACCO AL GOVERNO.

Alexinsky, socialista democratico, sale alla tribuna e pronuncia un discorso, durato due ore. Egli attacca il Governo, che accusa di rappresentare soltanto alcuni gruppi di ricchi e di nobili. Fa un confronto fra le parole del ministro delle finanze nel 1906, quando disse che il Governo non è che un semplice esecutore della volontà del paese, e le parole da lui pronunciate ieri l'altro alla Duma, ove disse che il Governo dispone di mezzi bastanti per fare le spese senza la sanzione del bilancio da parte della Duma.

L'oratore dimostra che i diritti della Duma in materia di bilancio sono illusorii. Dà indi dei dettagli sulle varie spese, che mirano soltanto agli interessi del gruppo dei ricchi proprietari fondiari, degli impresari e degli alti funzionari. Se il Governo chiede la sanzione della Duma, è perchè ha bisogno di coprire i suoi errori dinanzi alla Russia e al mondo intero, e perchè, avendo bisogno di denaro, vuol fare un nuovo prestito, che, appoggiato a un voto favorevole della Duma, parrebbe desiderato dalla volontà del paese.

Alexinsky continua, leggendo una mozione dei deputati socialisti democratici, la quale propone che la Duma rifiuti di approvare il bilancio e non lo rinvii neppure alla Commissione apposita. Questa è l'unica cosa che la Duma possa fare: dirà così al popolo che essa non può [illegible] gli agenti della burocrazia.

L'oratore finisce, protestando contro l'attitudine dei cadetti, che sacrificano gli interessi della democrazia al desiderio di intendersi col Governo.

UN INCIDENTE SIGNIFICANTE.

Oggi, mentre Alexinski, deputato operaio di Pietroburgo, pronunciava il suo discorso, parecchi membri della Destra, credendo che egli avesse detto che lo scioglimento della prima Duma era stato una fellonia, protestarono vivacemente, gridando alla lesa maestà e reclamarono lo scioglimento della Duma. Poscia abbandonarono tumultuosamente la sala.

Il presidente spiegò che Alexinski non aveva oltraggiato nessuno, poichè egli aveva semplicemente letto, senza commentario, un articolo della rivista inglese *The Economist*, nel quale lo scioglimento della Duma era considerato come una fellonia.

Quest'incidente, nato per un equivoco, ha fatto grande chiasso ed ha provocato molte voci, fra le quali quella che la Destra avrebbe inviato una Commissione a Tsarkoie-Tselo, per chiedere allo Tsar lo scioglimento della Duma.

Le manovre dell'«Unione del Popolo Russo» contro la Duma.

Pietroburgo, 4, ore 20.

Il *Retch* descrive le manovre attive ed occulte dell'«Unione del Popolo Russo» per influenzare l'Imperatore e Stolypine con telegrammi provenienti dalle provincie. Questi telegrammi sollecitano una modificazione della legge elettorale, senza l'abrogazione della quale — dicono — la Duma sarà sempre composta del rifiuto della società. La circolare dell'«Unione del Popolo Russo» propone di festeggiare, con una dimostrazione patriottica grandiosa, a Pietroburgo, lo scioglimento della Duma. Pouritchkewitch, deputato di Destra, dirige questa agitazione. Una parte dei mercanti delle *Halles* centrali di Pietroburgo hanno elaborato, per istigazione dell'Unione, una petizione allo Tsar, chiedente la conservazione delle Corti Marziali di campagna e lo scioglimento della Duma. Durante il soggiorno a Mosca del deputato Boulat, del gruppo del lavoro, che si era recato a Mosca per assistere ai funerali di Jollos, la Polizia ha perquisito il suo domicilio a Pietroburgo.

La posizione dei partiti.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 5, ore 1,10.

A poco a poco, durante la discussione del bilancio, la posizione dei partiti si disegna nettamente più da ora. La rottura sembra inevitabile fra il Centro e l'Estrema Sinistra, i cui membri si rifiutano categoricamente a qualunque lavoro parlamentare utile, e l'hanno provato una volta di più, annunciando che non voteranno il bilancio.

Alexinsky, in nome dei socialisti-democratici, e Karatchevine, in nome dei socialisti-nazionali, lo hanno nettamente dichiarato alla tribuna, e dopo aver fatto il processo al Ministero, si sono lamentati che le risorse finanziarie della Duma erano insufficienti.

Un deputato polacco, lo Stetzki, ha fatto un discorso sull'economia della Polonia, ed ha dichiarato che i ministri erano nemici del popolo.

Queste parole sono state immediatamente rilevate da Kokotzoff, il quale, montato alla tribuna, ha detto che non era quello il momento di discutere di autonomia, ed ha aggiunto: «Vi sono in questa sala i rappresentanti del popolo, e (mostrando il banco dei ministri) i rappresentanti del potere, posti qui dal Monarca per ascoltare l'opinione del popolo.»

Con Joukowsky, deputato polacco, e finanziere molto noto, la discussione del bilancio ha assunto un altro carattere. A questo avversario, interessante perchè, per la prima volta, dopo che questo dibattito è cominciato, parlò di cifre in maniera finanziaria, il ministro delle finanze ha risposto lungamente, discutendo punto per punto le obbiezioni presentate. Egli ha riconosciuto la necessità di certi mutamenti, che dovrebbero essere operati in avvenire per via legislativa.

Il signor Roditcheff, in nome dei cadetti, ha annunciato che, pur criticando il bilancio nei limiti permessi dalla legge, egli lo voterebbe.

Altri progetti sono stati deposti prima della fine della seduta alla Presidenza, fra cui uno per l'abolizione della pena di morte, e un altro contenente delle modificazioni al sistema monetario russo.

(Matin).

Bollettino della Pubblica Istruzione.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 17:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'istruzione pubblica*, uscito oggi, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Università. — Vicarelli dott. Giuseppe, professore straordinario stabile in ostetricia alla Clinica ostetrica, è confermato nell'ufficio di direttore dell'Istituto ostetrico dell'Università di Torino dal gennaio 1907 — Boccardi dott. Giovanni, professore straordinario stabile di astronomia, è confermato nell'ufficio di direttore dell'Osservatorio astronomico alla Cattedra dell'Università di Torino.

Ispettori scolastici. — Tonini, ispettore scolastico a Torino, è trasferito ad Alessandria — Albonico, ispettore scolastico a Viterbo, è trasferito a Chiavari — Bonferroni, ispettore scolastico a Monza, è trasferito a Torino.

Il Re di Sassonia non ripiglia moglie.

Ci telegrafano da Dresda, 4, ore 16:

Si smentisce recisamente l'informazione della *Zeit* di Vienna, secondo la quale il Re di Sassonia avrebbe intenzione di riammogliarsi. Si dichiara pure privo di fondamento la voce che la principessa Monica Luisa sarebbe destinata di essere chiusa in un convento.

Uno sciopero parziale al Cotonificio veneziano.
Minaccia di sciopero generale a Pordenone.

Ci telegrafano da Udine, 4, ore 13,40:

Ieri sera una squadra notturna di trecento operaie, addetta a Cotonificio Veneziano nel riparto dei «Ring», si presentarono al lavoro e occuparono i loro posti, ma non lavorarono per tutta la notte. Stamane altrettanto fece la squadra diurna dello stesso reparto.

Si ignorano i motivi di questo improvviso sciopero.

Intanto a Pordenone perdura ancora lo sciopero dei muratori, e si teme che possa aggravarsi, degenerando in uno sciopero generale.

Da Venezia giunse a Pordenone stamane il direttore del Cotonificio Veneziano, per appurare la situazione e prendere i provvedimenti del caso.

Sciopero dei lavoratori del mare a Porto Said.

Ci telegrafano da Porto Said, 4, ore 15:

In seguito all'insufficienza dei salari, lo sciopero dei carbonai indigeni e marinai si è esteso ai caricatori. Le navi che transitano nel canale fanno il lavoro di carico e di scarico per mezzo dei propri equipaggi. La situazione è calma, ma tende a prolungarsi.

L'interrogatorio del marito della D'Ancona
e dell'ex-amante del Valenti.

Ci telegrafano da Livorno, 4, ore 15,55:

Da Milano e da Genova rispettivamente sono giunti Giuseppe D'Ancona, marito della defunta signora, e la demi-mondaine Tina Terreni, ex-amante del Valenti, e che fu la rivelatrice delle percosse, delle minacce e delle ferite che le avrebbe inferto il Valenti.

Il giudice istruttore interrogò entrambi in mattinata, mostrando loro le note lettere.

Il risultato degli interrogatori, naturalmente, per ora è tenuto segretissimo. Ho però potuto parlare col signor D'Ancona, il quale, dichiarandosi dolente delle notizie infondate, da altri giornali pubblicate sul suo conto, smentì, fra l'altro, le asserite scene di gelosia, che avrebbero avuto luogo a Venezia nel 1905, assicurandomi che egli non è più stato in quella città dal 1901 in poi.

* * *

Ci telefonano da Livorno, 4, ore 23,30:

Il procuratore del Re, cav. Bianchini, e il giudice istruttore Debolini si sono recati al carcere mandamentale per interrogare lungamente e a più riprese l'avv. Valenti. Quella demi-mondaine, Ida Terreni, di cui oggi vi ho telegrafato, pare abbia dovuto riconoscere le lettere esibite dalla difesa (ricorderete che sono lettere di data posteriore a quella in cui cessarono le relazioni amorose fra lei e il giovane avvocato, e in cui la Terreni esprimeva sentimenti di amicizia e di gratitudine al Valenti per i benefici ricevuti); sono sue. Ma, anche a quanto sembrerebbe, ha confermato tutte le gravi rivelazioni fatte alla polizia genovese circa le percosse motivate da furori gelosi e le lesioni che l'avv. Valenti le avrebbe un giorno prodotto con il calcio della rivoltella. Essa avrebbe raccontato che fu appunto in conseguenza di quelle minaccie e di quelle percosse che abbandonò il Valenti, dandosi poi alla vita scioperata che ancora conduce.

Quanto alla contraddizione evidente che sembrerebbe risultare fra le asserzioni di lei, la quale vorrebbe farsi credere una vittima della brutalità dell'avvocato Valenti e le suggestive espressioni amorose contenute nelle lettere di data posteriore agli incidenti denunciati, si spiegherebbero con il fatto che la Terreni aveva frequenti bisogni di sussidi dall'avvocato medesimo, il quale anzi, a quanto mi diceva questa sera, avrebbe anche impiegato presso lo stesso D'Ancona, il marito della signora defunta, un fratello di lei.

La ragazza Ida Terreni avrebbe deposto, a quanto si assicura, sopra altre circostanze di non dubbia gravità. Ma mi è stato assolutamente impossibile di potere avere da questa fanciulla la conferma delle dichiarazioni che essa avrebbe fatto al giudice istruttore.

La Terreni, che è arrivata questa mattina alle 6 col treno di Genova, è irreperibile. Alla casa della madre, dove mi sono recato, essa non si è fatta vedere che un momento. Ha alloggiato in una camera di un albergo di secondo ordine, ma non si è presentata fino al momento in cui telegrafo. D'altra parte anche il signor D'Ancona, che oggi è stato esaminato dal giudice e che domani è di nuovo citato, si mantiene impenetrabile. Le poche notizie che si sono potute avere oggi, non hanno perciò fondamento reale di assoluta certezza; ma ci provengono da induzioni e chiacchiere di corridoio, che però si avvicinano molto alla verità.

Il tentato assassinio di una torinese a Roma
per vendetta d'amore.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 15,30:

Certo Domenico Di Sandro, da Bomba, garzone nella scuderia presso il principe di San Faustino, si era innamorato da qualche tempo di Giovannina Renzi maritata Traversi, di anni 21, da Torino, abitante in via Orso.

Nonostante tutte le ripulse ricevute da lei, il Di Sandro continuò ad attenderla per strada, perseguitandola con dichiarazioni caldissime e anche con minaccia di commettere un fatto che avrebbe dato da parlare ai giornali, ove essa non avesse ceduto al suo amore.

E fu di parola. Alle ore 22 di ieri, dopo averla appostata a lungo, l'innamorato vide uscire la Traversi dal portone di casa propria. La seguì, le si avvicinò, e tornò a pregarla di ricambiare il suo amore; e poi, dietro una più energica ripulsa, si diede a minacciarla. Ella, irremovibile a tutto, tornò a rispondergli che lo lasciasse in pace.

Così discutendo, giunsero a un vicolo che dava nella via. Qui lo stallino volle trarre sanguinosa vendetta della ripulsa avuta. Con rapida mossa si avventò sulla donna e le vibrò parecchie coltellate al viso. La Renzi, ricevuto un primo colpo inaspettato sulla guancia sinistra, si fece scudo al viso colle mani e riportò delle altre ferite, per fortuna non gravi, alla mano destra.

Il Di Sandro si allontanò rapidamente, protetto dalla semi-oscurità della via e dall'assenza di agenti della forza pubblica.

La povera donna, col viso e con gli abiti lordi di sangue, andò a farsi medicare all'ospedale, dove venne dichiarata guaribile in dodici giorni.

Un mortale duello rusticano a Milano.

Ci telefonano da Milano, 4, ore 17,30:

Nel pomeriggio di oggi, alle 14, i fornai Brambilla Carlo, d'anni 31, e Vergani Stefano, d'anni 20, addetti presso un panattiere di via Pascarella, dopo aver litigato fra di loro vennero alle mani. Il Vergani, estratto il coltello, feriva leggermente con esso il Brambilla. Questi, fermatosi di colpo, disse al suo avversario: «Senti, hai ragione, ma metti via il coltello.» In seguito a ciò i due rissanti entravano in un'osteria di via Pasquirolo, dove per fare la pace ordinavano due tazze di vino nuovo.

Il diverbio in seguito si riaccendeva, sia per il vino generoso e sia perchè nell'animo dei due non era del tutto sopito il rancore. Fatto si è che dopo essersi colluttati un po' nell'osteria, i due giovani fornai ne uscivano entrambi in un cortiletto vicino.

Il Brambilla tornava a percuotere il Vergani, il quale, estratto novamente il coltello si gettava sul Brambilla. Questi si armava a sua volta, e allora tra i due si svolgeva un duello selvaggio. Il Vergani, mentre, già ferito, cercava di fuggire, cadeva; il Brambilla allora gli si gettava sopra, vibrandogli un terribile colpo alla gola, recidendogli completamente la carotide; quindi si dava alla fuga.

Il Vergani, raccolto da alcuni accorsi, fu trasportato moribondo all'Ospedale Maggiore. Il Brambilla riuscì a fuggire nella vicina via Pattari; ma al N. 7 di quella strada, alcuni agenti, che lo avevano visto correre con il coltello insanguinato in mano, lo arrestarono. Fu pure tratto in arresto e trattenuto, quale testimonio della rissa, il fornaio Bocchieli Angelo, d'anni 20, che lavora nello stesso negozio.

Otto feriti in uno scontro ferroviario a Roma

Ci telefonano da Roma, 4, ore 23,15:

Oggi, alle 16,30, alla stazione Tuscolana avvenne un urto fra il treno diretto da Pisa 28 bis e il treno omnibus N. 3042. Quattro vetture dell'omnibus furono danneggiate e 11 viaggiatori rimasero contusi. Alle ore 17,10 il 3042 proseguì per Grosseto, e anche il diretto dopo lo scontro continuò la sua via.

7 feriti furono medicati sul posto e giudicati guaribili in 5 giorni.

Un disertore della vita a Bologna

Ci telegrafano da Bologna, 4, ore 22,40:

Certo Luigi Mariani, cesenate, ventiduenne, alloggiato all'*Albergo di San Marco*, si uccideva oggi esplodendosi una rivoltellata al cuore.

Sul tavolino della camera che occupava si è trovato un portafogli contenente 50 lire ed un biglietto che diceva semplicemente: «Non mi suicido per dissesti finanziari».

Si ignora la causa che spinse il giovane al passo doloroso.

CRONACA

Gli impiegati municipali di Torino
presentano un memoriale
pel miglioramento dell'organico.

A suo tempo riportammo un ordine del giorno, votato dagli impiegati del Municipio, con cui essi, constatate le proprie non liete condizioni finanziarie, deliberavano di affidare ad apposita Commissione la compilazione di un Memoriale, da presentare all'Amministrazione comunale, contenente i loro desiderati.

La Commissione sollecitamente assolveva il mandato affidatole, e con un diffuso Memoriale, ampiamente corredato di cifre, ieri presentava al sindaco una serie di richieste, tendenti a rendere gli stipendi e l'organico della classe degli impiegati più consoni alle cresciute esigenze della vita cittadina e più proporzionati all'aumento generale e considerevole nei prezzi di tutti i generi necessari di consumo.

Di questo aumento, che ha per prova anche la necessità in cui si è trovata la stessa Amministrazione civica di elevare i prezzi di taluni dei suoi capitolati di oltre il 22 0/0, soffrono specialmente coloro che, pagati a stipendio fisso, seguono con minore velocità i movimenti del mercato.

Questa verità, indiscutibile di ordine generale, ha tanto maggiore importanza nel caso degli impiegati del nostro Municipio, poichè essi affermano nel Memoriale che «da circa 25 anni non solo non ebbero migliorie, ma subirono un reale peggioramento nella carriera e nello stipendio».

Questa grave asserzione è così corroborata. Nel 1882, con l'istituzione della Cassa pensioni, gli stipendi subirono una prima falcidia del 6 0/0.

Due anni dopo andò in vigore un nuovo organico che, conglobando nello stipendio l'assegno per il rincaro dei viveri d'allora, portò lo stipendio iniziale a L. 1700, e quello delle altre due classi a L. 2150 e 2600, istituì i capi-sezione di seconda classe a 3000 lire, i capi-sezione di prima a 3500 e due classi di capi-d'ufficio a 4000 e 4500, il che arrecò qualche miglioramento agli impiegati meno anziani, ma per contro, mediante un diverso raggruppamento dei servizi, si diminuirono i posti di capo-d'ufficio, si abolì il cumulo dei quinquennii; e fu inoltre aumentato di mezz'ora l'orario degli uffici. Nel 1889, e solo per gli uffici interni, si creò la categoria degli applicati anziani, portando a 2800 lo stipendio dei primi 18 applicati. Fu questa l'ultima miglioria concessa in un quarto di secolo di vita municipale. Nel 1894 i provvedimenti finanziari Sonnino (legge 22 luglio 1894) aggravarono l'imposta di ricchezza mobile, portandola dal 6 60 al 7 50 per cento, e nel 1895 la quota pensione fu elevata al 7 0/0 per tutti gli impiegati assunti in servizio dopo il luglio 1882, dimodochè da quel tempo *gli stipendi sono soggetti tra pensione e ricchezza mobile alla ritenuta del 14 50 per cento*.

Coi provvedimenti presi per le pensioni dal 1.o gennaio 1895, se ne limitò il massimo ai 9/10 dell'ultimo stipendio, si prolungò da 30 a 35 il numero degli anni di servizio occorrenti per il diritto al riposo, si prescrisse la liquidazione a 45.mi anzichè a 40.mi sulla media quinquennale, invece della triennale degli ultimi stipendi percepiti.

Nel 1900 venne approvato l'attuale organico, che non fu certo benefico, nè poteva esserlo, avendo per scopo una notevole limitazione di spese.

Esso, difatti, venne accettato da un piccolissimo numero di impiegati, i quali si lasciarono attirare per il solo fatto di un leggero aumento di stipendio al momento dell'opzione.

«Il disagio finanziario dei funzionari municipali di Torino — continua il Memoriale — è dimostrato all'evidenza dallo stato d'inferiorità in cui essi si trovano di fronte ai colleghi dei principali Municipi d'Italia, per non parlare dei più importanti Istituti di credito e di beneficenza cittadini.»

Difatti una tabella dimostrativa pone in evidenza che Milano spende per il personale il doppio di Torino, quantunque in popolazione la sorpassi appena di una metà; Genova mezzo milione di più, pur noverando solo 220 mila abitanti; anche Firenze assegna agli impiegati del Comune cinquantamila lire più che Torino, sebbene non abbia ancora il grandioso sviluppo economico di questa e la sua popolazione sia di oltre un terzo inferiore.

E ancora: Genova spende per gli impiegati L. 6 46 per abitante, Firenze L. 5 75, Milano L. 4, Torino L. 3.

In base a questi dati di fatto, il Memoriale finisce con la seguente richiesta al sindaco, che integralmente riportiamo: «I sottoscritti, considerata l'entità dell'aumento del costo della vita, considerati i provvedimenti presi dalle altre Amministrazioni comunali in casi identici, chiedono un aumento di stipendio del 25 0/0 a far tempo dal 1.o gennaio 1907, quale compenso al passato, difesa al malessere presente e guarentigia d'un avvenire migliore.»

Un altro Memoriale
per le lavoratrici in seta.

Tempo fa pubblicammo una proposta della Federazione nazionale per le arti tessili, con cui questa invitava l'Associazione serica del Piemonte ad addivenire a un concordato di tariffa, il quale regolasse, unificandole, le condizioni del lavoro, dei salari e degli orari negli stabilimenti di filatura e torcitura della seta di tutta la nostra regione.

A sua volta, delle condizioni della mano d'opera serica, costituita per la più parte da ragazze, si andava attivamente occupando anche la Società nazionale di patronato per le giovani operaie, la quale, specialmente mercè l'attività della damigella Cesarina Astesano — aiutata efficacemente dai parroci locali — costituiva e sta costituendo delle Leghe cattoliche, in contrapposto a quelle della Federazione di Milano.

Frutto di questa azione, interessante per la concorrenza che eccita nel campo della organizzazione operaia, è il seguente Memoriale, che qui riportiamo per esteso, e che, come i lettori vedono più sotto, ha portato a una speciale deliberazione da parte dell'Associazione padronale:

«*Ill.mo Signor C. Compans,*
«*Presidente dell'Associazione Serica del Piemonte*
«*e della Lega Industriale Piemontese* - Torino.

«La Società nazionale di patronato e mutuo soccorso per le giovani operaie, la quale per dovere statutario deve provvedere ad impedire i conflitti fra capitale e lavoro, e tendere al miglioramento delle sue associate nei limiti di equità e giustizia, è stata invitata da personalità industriali e dalle sue associate operaie della seta a migliorare le condizioni delle medesime.

«Queste finora non ebbero a godere i benefici della moderna organizzazione nè in rapporto della durata del lavoro, nè a quello della mercede; per cui sarebbe imminente il pericolo sia di scioperi inconsulti, dannosi alla classe capitalista e lavoratrice, sia di una organizzazione su criteri e basi essenzialmente perniciosi alla classe industriale ed alla classe operaia, se l'Associazione serica ed industriale non accogliesse la proposta che la Società nazionale presenta nell'interesse comune.

«Ma la Società di patronato è certa che, dati i sentimenti umanitari e la modernità di intendimenti dell'Associazione da V. S. presieduta; data la giustezza delle ragioni che militano a favore delle operaie, ora costrette a lavoro non sufficientemente retribuito e di durata soverchia, accoglierà benevolmente il progetto che la Società nazionale ha l'onore di proporle:

«1.o Riduzione a ore dieci o meno per ogni giornata normale di lavoro;

«2.o Iscrizione, a carico dei principali, dei singoli loro dipendenti alla Cassa nazionale per l'invalidità e la vecchiaia, o pagamento per metà a carico dei principali simili delle annualità relative;

«3.o Unificazione dei singoli regolamenti interni di fabbrica per tutto quanto riguarda l'ammissione, il licenziamento delle operaie e devoluzione delle multe a beneficio delle operaie;

«4.o Aumento del salario del 10 0/0 per le paghe superiori alla diaria di L. 1 20, e del 15 0/0 sulla diaria inferiore alle L. 1 20;

«5.o Aumento del 50 0/0 sulla paga per ogni durata ulteriore per lavori straordinari e fuori orario, limitati però all'epoca dell'ammasso bozzoli;

«6.o Osservanza del riposo assoluto alla domenica per tutte indistintamente le operaie, a qualunque categoria esse appartengano, e ciò di 24 ore stabilite dalla legge;

«7.o A garanzia dell'adempimento dei patti concordati per due anni, le operaie lascieranno l'importo di due settimane, da ritenersi nel periodo dei due primi mesi del lavoro.

«Questo è in linea sommaria lo schema che la Società propone all'illuminato senno della S. V. Ill.ma, certa che esso risponde nelle sue linee fondamentali ai criteri di giustizia sì per la classe dei principali che per quella lavoratrice; nutre quindi fiducia che, mercè il di lei autorevole appoggio, si possa addivenire sulle basi predette a quell'accordo che tutelerà i diritti di tutti.

«Firmato: *La presidente generale della Società Nazionale di Patronato.*»

L'Associazione serica tratta colle organizzazioni operaie

L'assemblea dell'Associazione serica ha deliberato in massima di accettare il principio delle trattative sotto determinate condizioni colle organizzazioni operaie ed ha conseguentemente iniziato una rapida inchiesta sulle condizioni attuali delle maestranze setaiuole, in modo che gli eventuali miglioramenti possano applicarsi sin dall'inizio della prossima campagna.

Un solenne omaggio
al colonnello Rosano.

Il colonnello Rosano è una delle più elette, delle più simpatiche, delle più amate figure di gentiluomo che vanti la nostra città: un uomo d'animo leale e di carattere nobilissimo, uno dei rari esseri superiori per cui il far bene è ad un tempo un dovere ed una gioia, e la cui vita feconda è degna di esempio e di venerazione. Dopo aver speso la sua giovinezza, valorosamente, al servizio della patria, il colonnello Rosano dedicò tutta l'energia della sua matura età ad essere un concittadino, e lo fu nell'intero senso civile della parola.

Ora, dopo dieci anni di presidenza al Banco delle 22 Opere pie riunite, raggiunto il suo segno, e cioè il compimento di un milione per le opere benefiche, il colonnello Rosano volle rassegnare le sue dimissioni dalla carica da lui occupata.

Fu questa per le Opere pie, cui tanto fruttò l'opera sua ed il suo costante interessamento, e che lo vollero, d'ora in poi, se non presidente effettivo, presidente onorario, l'occasione per farlo segno ad un omaggio solenne. E ieri, nel pomeriggio, alla sede dell'Associazione monarchica «Umberto I», venne offerta al colonnello Rosano una pergamena commemorativa, la quale, ideata dal Valtan, ed eseguita egregiamente dalla ditta Borgioli-Vesnai, è destinata, mediante una bella epigrafe dettata dal prof. Negri, a ricordargli quanto proficua e quanto feconda fu l'opera sua, e di quanta gratitudine essa sia degna.

La festa fu intima e bellissima. Erano rappresentate tutte le 22 Opere pie. Vi si trovavano le signore Sacco-Oytana, Tovaro-Teppati, Adele Copasso-Spezia, Luigia Negri-Merletti, contessa Vell-Arena, Abate-Botto, Dufour, baronessa Manno, Gonella, contessa e contessina Fantoni, la signora Rosano-Ferrera Adele, Cerato, Rosano-Cerato, Minussa-Rosano, Bernocco, Fava Parvis, la contessa Bodini.

Fra gli intervenuti si notavano: dottor Marro, conte Giacchetti, colonnello De Petro, comm. Denis, avv. Silvano, conte Tocca, ragioniere Treves, ing. Saccarelli, Saverelli, conte Tornielli di Crestvolant, generale Porro, colonnello Bertini, cavaliere Chioppetti, cav. Cerrio, avv. Cini Rosano, conte Antonelli d'Oulx, prof. Pasquali, cav. Serra, conte Fantoni, rag. Perrone, ing. don Constantino, direttore degli «Artigianelli», teologo Botay, Da Vicino, direttore della «Sacra Famiglia», don Artuffo.

Il conte Tornielli parlò come presidente del Comitato promotore: ringraziò le patronesse dell'opera loro, e mandò al colonnello Rosano, pel primo, un fervidissimo augurio.

Il conte Tocca disse poscia, rivolto al festeggiato, che la dimostrazione che oggi gli si volle fare non è solo una dimostrazione d'onore, ma una dimostrazione d'affetto e di riconoscenza. Si rammarica che il colonnello Rosano abbia voluto lasciare la carica da lui così onorevolmente coperta, e conclude offrendogli, a nome di tutti, la pergamena.

Con pensiero squisitamente gentile, la signora Bernocco Fava Parvis, colse infine un fiore, e con parole di poesia, che si sarebbero dette sbocciate col fiore stesso, volse il suo saluto alla diletta compagna del colonnello, alla signora Rosano, e le porgeva, con quelle, il bel simbolo di bellezza e di grazia che aveva tolto alla *corbeille*.

Il colonnello Rosano, mentre tutti in piedi ascoltavano reverenti, con parola affettuosa e calda, che il tremito di un'interna commozione rendeva anche più cara, parlò, ultimo, mandando a tutti il suo ringraziamento, ed esprimendo il voto e l'augurio che l'opera sua sia continuata.

E certo questo voto si avvererà e sarà compiuto: non potrebbe essere diversamente, quando l'esempio e l'opera del colonnello Rosano sono stati di guida.

La Società Nazionale di Patronato per le giovani operaie non ha carattere politico.

Riceviamo:

La Società Nazionale di patronato per le giovani operaie sotto l'alto patronato delle LL. MM. il Re e la Regina, che, come da statuto, non appartiene ad alcun partito politico, dove avere azione esclusivamente femminile e non ha carattere confessionale, non sta fondando *Leghe cattoliche*, come erroneamente venne pubblicato, ma sta diffondendo la sua opera di patronato e mutuo soccorso e lavorando per il miglioramento economico, sociale e morale delle sue 20,000 associate sparse in tutta Italia. Per adempiere la sua missione ha appunto in questi giorni presentato il suo memoriale all'Associazione Serica Piemontese.

A beneficio del calzolaio Girodo.

Abbiamo ricordato ieri che il calzolaio Giovanni Girodo, abitante in una soffitta di via Mazzini, 46, si trova impossibilitato al lavoro in seguito alle ustioni riportate nello spegnere le fiamme di dosso alla disgraziata bambina Margherita Bosti.

Alcuni impiegati della Direzione Compartimentale — Ufficio III, Sezione II — ci hanno fatto pervenire L. 14 15, raccolte a suo beneficio, e ieri stesso un nostro redattore si è affrettato a recarsi all'abitazione del Girodo a consegnargli la piccola somma. Più tardi una benefattrice che si nasconde sotto il nome di *Fernanda* ci portò L. 2 50. Rimetteremo anche questa oblazione.

* * *

Abbiamo questa mattina ricevuto L. 32 75 dagli impiegati del Controllo comune P. V., e L. 10 dal signor Ernesto Nicol.

La *Carità del Sabato* aggiunge poi lire 20. Sono dunque L. 81 40 che complessivamente furono raccolte.

L'estrazione di un dono reale.

Ieri, alle ore 15, nella sede dell'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani all'estero, alla presenza del delegato della R. Prefettura, del delegato della Direzione generale del R. Lotto e di parecchi signori e signore, si è proceduto all'estrazione della serie vincitrice del dono reale a beneficio della sullodata Opera.

Il numero vincitore era il 46, primo estratto del R. Lotto, ruota di Torino; imbussolate le dieci serie, fu estratta la serie *L*.

Il possessore, quindi, del biglietto N. 46 di detta serie è invitato a presentare il biglietto vincitore, e qualora il premio non fosse richiesto nel termine di giorni 20 dalla data odierna, sarà ritenuto a beneficio dell'Opera stessa.

Esposizione-vendita lavori femminili.

Le signore azioniste dell'Esposizione lavori femminili sono pregate di ritirare in via Zecca, 25, i premi estratti ieri. Se il ritiro non si effettua prima dell'11 corr., i doni saranno destinati ad Opere pie.

Lezioni di frutticoltura.

Domenica, 7 corr., alle ore 9, presso l'Orto sperimentale (via Valperga Caluso, 35) avrà luogo la decima lezione del Corso popolare pubblico di frutticoltura, col tema: «Conservazione delle frutta - Conserve e liquori di frutta». Relatore il dott. Giovanni Jacometti.

Con le pive nel sacco.

Due individui che hanno invertito per loro uso e consumo i termini di un aforisma ed affermano quindi che «il furto è una proprietà», penetrarono nell'abitazione della lattivendola Margherita Genero, in corso Palestro, 2bis, ma mentre si accingevano a far bottino furono sorpresi da una vicina, e dovettero darsela a gambe senza nulla portar via.

La caccia ad un arrestato
sfuggito alle guardie.

Un maresciallo e due agenti di pubblica sicurezza in borghese, pattugliando ieri sera in via Genova, s'imbatterono in un individuo che ha un vecchio debito da saldare con l'Autorità giudiziaria. Fu subito fermato, perquisito a scanso di brutte sorprese e dichiarato in arresto. Il messere, un giovanottone alto, tarchiato, agilissimo, si mostrò rassegnato alla sorte toccatagli, e seguì assai docilmente gli agenti, i quali non credettero neppur necessario ammanettarlo.

L'individuo, invece, ruminava fra sè e sè un tiro birbone da giocare al momento opportuno ai suoi angeli custodi. S'incamminò di malavoglia con essi verso la Questura, tenendo il parapioggia aperto per difendersi dall'acqua, che veniva giù fitta fitta. Quando il gruppo fu all'angolo di via Genova e via Alfieri, l'arrestato con fulmineo gesto gettò via il parapioggia e, con un violentissimo strappo agli agenti, che lo tenevano per le braccia, si divincolò, prendendo la fuga, veloce come un cervo inseguito dalla muta dei cani.

Gli agenti gli si posero tosto alle calcagna gridando: «Ferma! Ferma!», ma in pochi istanti furono distanziati d'una ventina di metri.

Il mariuolo, dotato d'una sveltezza prodigiosa, correva disperatamente. Allora s'ingaggiò una vera caccia all'uomo. Gli agenti, sperando di intimorire il fuggiasco, estrassero le rivoltelle e, mentre egli traversava la piazza Solferino, esplosero diversi colpi. Potevano essere le 23,15, ed i passanti erano assai rari, così che il briccone non trovò inciampi e in breve fu sulla piazza Venezia, sempre inseguito dalle guardie. Accorse anche un «cittadino dell'ordine» che, vedendo il fuggitivo, gli intimò di fermarsi, minacciandolo di far fuoco. Ma inutilmente. Ormai l'individuo evidentemente era abituato ai colpi di rivoltella e non si diede per inteso. Ansante, livido, esasperato egli rispose soltanto: «Se non mi ammazzate, non mi fermo!» E continuò nella sua corsa folle. Il «cittadino dell'ordine», non sapendo di che si trattasse, non sparò; gli agenti invece esplosero ancora le rivoltelle, sempre col medesimo risultato.

Ogni colpo che echeggiava pareva mettere le ali ai piedi all'inseguito, che, traversata la piazza, traversato il corso Siccardi, infilò la breve via Montecuccoli, svoltò in via Amedeo Avogadro e si perdette nella semi-oscurità.

Gli agenti e qualche curioso accorso al rumore degli spari dovettero rinunziare all'inseguimento. La traccia ormai era stata perduta.

Le bizze di un cavallo.

Un cavallo attaccato ad un carro a due ruote, condotto da Corrado Severino, d'anni 16, abitante in via Aosta, N. 133, in seguito all'investimento avuto sul ponte Mosca con un altro carro condotto da certa Marie Quillico, d'anni 17, abitante in via Rosana, N. 33, s'imbizzì, dandosi alla fuga verso il corso Brescia. Dopo breve percorso il conducente riuscì ad afferrarlo per la briglia, e l'animale cadde al suolo, per rialzarsi però tosto e riprendere la corsa, lasciando dietro il carro. Affrontato da una guardia municipale accorsa, venne fermato, e, coll'aiuto di altro agente sopraggiunto, trattenuto e riconsegnato al conducente. L'infuriato animale riuscì di nuovo a fuggire, ma, fatti pochi passi, venne fermato da certo Visconti Antonio. Il quale aiutò poi il conducente a condurre carro e cavallo alla rimessa. Nel compiere il servizio un agente riportò una lieve contusione all'avambraccio sinistro. Nessun'altra disgrazia personale.

Allucinazione?

Un tal Giovanni Astori, di 40 anni, custode del Museo Zoologico, abitante alla Madonna del Pilone, N. 225, si recò ieri sera alla caserma dei carabinieri di quella regione, e narrò che, percorrendo il viale del parco Michelotti, s'incontrò in due sconosciuti, i quali, fermatisi alla distanza di quindici metri da lui, gli intimarono di consegnare il denaro. L'Astori allora sparò la rivoltella, e mise in fuga gli sconosciuti. I carabinieri presero atto della denunzia, ricordando però che l'Astori non abbia sempre il cervello a segno.

I derubati.

I camerieri Marcello Polizetti e Domenico Sambò, addetti all'*Albergo del Campanile*, in piazza Emanuele Filiberto, furono derubati rispettivamente del portamoneta contenente L. 10 e dell'orologio di nickel.

Il furto fu denunciato all'Autorità di pubblica sicurezza.

I litigiosi.

Il verniciatore Giovanni Di Cicco, d'anni 17, abitante in via Montebello, 40, venne a lite con un suo compagno di lavoro nelle officine Diatto, in via Moncalieri. I due finirono per azzuffarsi, ed il Di Cicco riportò un'abrasione all'avambraccio destro, guaribile in pochi giorni.

Investito da una locomotiva.

Alla stazione di smistamento alla Barriera di Nizza, il manovale ferroviario Giovanni Mulatero, di 35 anni — abitante in via *Principi d'Acaja* — mentre accudiva alla manovra dei treni, fu investito dalla locomotiva del treno di Cuneo, e riportò la frattura dell'avambraccio destro. Accompagnato al San Giovanni, vi fu ricoverato. Guarirà in trentacinque giorni.

La solita sciocchezza.

Un giovanotto ventenne, Michele N..., mentre si trovava sulla piattaforma anteriore di una tramvia elettrica in via Principe Amedeo, volle mostrare una pistola Flobert a due suoi compagni, e maneggiandola malamente, ne fece esplodere il colpo. Il proiettile lo ferì alla mano sinistra, costringendolo a ricorrere ai medici del San Giovanni, che lo giudicarono guaribile in dieci giorni.

Voleva occuparsi....

Due guardie municipali condussero alla Questura, ove venne trattenuto, il garzone liquorista disoccupato Antonio Gregori, d'anni 21, che aveva rubato un rotolo di «persiane» nel negozio del signor Giacomo Giordano, in via Stampatori, N. 22 *bis*, tentando poscia di sottrarsi all'inseguimento degli agenti.

Fra coinquilini.

All'Ospedale di San Giovanni si è recata ieri certa A... L..., d'anni 37, a farsi medicare una abrasione alla faccia. Un suo coinquilino, in seguito ad un litigio, l'aveva percossa con uno schiaffo. Guarirà in due giorni.

L'urto del giorno.

In via Cernaia, all'altezza del corso Palestro, il carrozzone tramviario della Società Belga-Torinese, N. 64, linea dei Viali, manovrato da Francesco Gabbiano, urtò un carro che attraversava la via, tirato da due cavalli e guidato dal carrettiere Francesco Serra, abitante alla cascina San Paolo. Per la violenza dell'urto il carro venne rovesciato, travolgendo al suolo anche il cavallo attaccato alle stanghe, senza però riportare nè l'uno nè l'altro danni di sorta. Solo il carrozzone ebbe il fanale spezzato. Intervenuta una guardia municipale, non potè accertare alcuna responsabilità e dovette limitarsi a scambiare fra i due conducenti le rispettive generalità, sollecitando inoltre lo sgombro per non causare interruzione al servizio tramviario.

Omonimia.

Spett. Direzione del giornale La Stampa,

Prego cotesta onorevole Direzione di far noto che il sottoscritto Riva Vittorio, commesso presso la ditta G. B. Carpano, non ha niente a che fare col Riva Vittorio arrestato per rivolta alle guardie la sera del 1° aprile. Ringraziando, ecc.

Torino, 4 aprile 1907.

Riva Vittorio.

* * *

Riceviamo:

«Torino, 4 aprile 1907.

«*Ill.mo Sig. Direttore della Stampa*,

«Prego la S. V. Ill.ma a voler render noto a mezzo del suo pregiato giornale che il fatto successo l'altra sera sul tram non mi riguarda.

«Ringraziandola, con tutta stima devotissimo

«*Gabriele Rosso*, dentista, via Garibaldi, 35.»

Stato Civile di Torino
4 aprile 1907.

NASCITE: 14, cioè maschi 5, femmine 9.

MATRIMONI: Avattaneo Alberto con Sola Lucia — Calosso Bartolomeo con Moretta Anna — Canuto avv. Giuseppe con Ferrando Camilla — Castelli Emilio con Biga Maria — Cisi Francesco con Farinasso Maria ved. Stella — Bonini Carlo con Mognetti Rosa — Foresto Ottavio con Carignano Margherita — Forgone Olinto con Meglia Maddalena — Genini Federico con Gandonsi Eugenia — Massicello Lino con Granaris Anna — Pallardi Guido con Ferrero Maria — Piras Michele con Mongardi Maria ved. Galdano — Rosso Filippo con Galvagno Margherita ved. Giustetti — Rubiotti Federico con Lattini Teresa ved. Fornaroli — Somaglia Domenico con Portonaro Domenica.

MORTI: Montignani comm. Ettore, d'anni 56, di Bologna, colonnello in posizione ausiliaria, via Amedeo Avogadro, 24.
Casoli Placida (v.) n. Schejdel, id. 76, di Chambéry, casalinga, via Mazzini, 4.
Mengiagalli cav. Luigi, id. 72, di Mortara, ispettore del Demanio a riposo, via Roma, 37.
Scaglia Teresa n. Gardino, id. 86, di Polrino, oper.
Cisio Giuseppe, id. 46, di Torino, ferroviere, via San Pietro in Vincoli, 15.
Torriani Antonio, id. 73, di Assisi, pensionato.
Cravotto Luigia n. Gardino, id. 42, di Asti, sarta.
Alasso Antonio, id. 70, di Cavallerleone, spazzatur.
Rejnaudi Angela, id. 5, di Torino.
Perrero Melchiorre, id. 60, di Rocca di Corio, calzol.
Paschero Valeria n. Secca, id. 53, di Dusino, pettin.
Braida Carola, ved. Antoniotta, id. 72, di Torino.
Dafazy Giuseppina, id. 38, di San José entre Rios (Argentina), contadina.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 15, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 2.

NECROLOGIO.

In Roma, dopo brevissima malattia, moriva il professore *Vittorio Colin*, docente di patologia speciale medica nella nostra Università. L'amore alla famiglia e allo studio furono gli ideali della sua vita. Scrisse pregevoli opere su argomenti di patologia medica, che attestano del suo alto ingegno e della vasta coltura.

Il compianto unanime degli amici e dei colleghi provano la stima e l'affetto dai quali egli era circondato.

Arti e Scienze

Una recita del *Travet*.

Il teatro Scribe ha accolto ieri sera ne' suoi palchi e nelle sue poltrone una folla di pubblico sceltissimo. Questo uditorio, composto in gran parte di eleganti signore e signorine della miglior società torinese, si è riunito per una recita delle *Miserie d'monssù Travet*, data a scopo di beneficenza da uno stuolo volenteroso di interpreti dilettanti.

Ricorreva appunto ieri sera il quarantesimoquarto anniversario della prima rappresentazione del capolavoro di Vittorio Bersezio: — il Travet comparve infatti la prima volta sulle scene del teatro Alfieri il 4 aprile 1863 —; e la recita di ieri allo Scribe assumeva quindi un po' di carattere commemorativo. E' superfluo forse dire che la vecchia e resistente commedia, capesaldo del Teatro piemontese, ebbe, anche per opera degli interpreti improvvisati, il suo solito vivo successo di interesse e di comicità. I bravi nostri attori furono applauditi ad ogni atto. Probabilmente la popolare commedia della burocrazia borghese non ebbe mai un tal complesso di esecutori. *Monssù Travet* era il marchese Carlo Del Carretto; il *Caroisa*, il famoso *cap-session*, era interpretato dal marchese Cesare Del Carretto figlio: entrambi già esperti dei mezzi scenici. Il marchese Incisa di Camerana rappresentò con vivacità il buon *Barberot*, e l'avv. Tullio Carassi il tipo così comune di *Giachetta*. Nelle vesti, foggiate alla moda del tempo, di *Madama Travet* e di *Marianin*, sua figlia, comparvero le due gentili signorine Silvia e Sofia Stampini, due graziose e simpatiche figurine; il brio di *Brigida*, la servetta, fu reso con successo dalla signorina Lea Piana; la gravità del *Capo-Divisione* era affidata al cav. Saverio Petiti di Roreto; nei panni dei due impiegati, prototipi dei burocratici fannulloni: *Rusca* e *Mutun*, si mostrarono il conte Vittorio Avogadro di Valdengo e il cav. Luigi Petiti di Roreto; il timido *Paulin*, innamorato della figlia di *Travet*, si vide riportato in scena dal signor Felice Guglielmo Rambaudi..... Cosicchè lo spettacolo offerto da questo stuolo gentile e simpatico di interpreti fu salutato ad ogni atto dalle approvazioni dell'uditorio, per cui l'interesse era suscitato non solo dalla commedia, ma dalla varia prova de' suoi esecutori.

La replica di "Mademoiselle Josette, ma femme".

La replica della briosa commedia di Gavault e Charvay, e la valentia dei suoi interpreti affollavano ieri sera l'Alfieri di un magnifico uditorio. *Mademoiselle Josette, ma femme* divertì, piacque e diffuse frequente il riso tra il pubblico, rinnovando il successo di esecuzione squisita già notato la prima sera. La signora Dentège fu ammirata e applauditissima per il fascino della sua leggiadra ed efficacissima interpretazione. Applauditi pure molto il Candé e l'Andreyor, e nella sua piccola parte la signora Susanne Munte.

Stasera la Compagnia francese, che vide ad ogni recita crescere il suo eletto uditorio, e rinnovarsi il calore delle liete accoglienze, dà l'ultima rappresentazione, con un'altra recita della graziosa *Josette*, che merita veramente la simpatia che ha raccolto.

La compagnia Fumagalli-Franchini all'Alfieri.

Le recite straordinarie di Teresa Franchini e di Mario Fumagalli incominceranno sabato sera, 6.

La fiaccola sotto il moggio di G. D'Annunzio, inaugurerà la serie delle rappresentazioni.

Per domenica, 7, è annunciato il *Riccardo III* di Shakespeare, e per lunedì, 8, *Ecce Homo* (Napoleone I), quattro episodi drammatici annunziati di Victor Franté.

Il "debutto" dei principi De Broglie a Roma
e il pianto dei genitori

Ci telefonano da Roma, 4, ore 24:

Nel salone Margherita questa sera si trovava raccolta tutta una folla elegantissima e mondana. Finita la prima parte dello spettacolo, il solito direttore dell'orchestrina ha ceduto seggio e bacchetta al principe Roberto De Broglie, che al suo apparire nella sala è stato salutato da un lungo mormorio di simpatia. Quindi si è aperto il *rideau* ed è apparsa la principessa nello splendido suo abbigliamento in *crêpe de Chine* giallo con ricami in rilievo d'oro, ed ha cantato una romanza del *Sansone e Dalila* e delle romanze francesi. Il pubblico non si è molto commosso ed è rimasto piuttosto freddo. Un bello spirito ha gridato: «Ha ragione papà!» alludendo al vecchio principe. Complessivamente, un successo di curiosità. Alla fine qualche fischio.

Il senatore duca Carafa d'Andria dirige stasera al *Giornale d'Italia* una lettera, in cui, fra l'altro, dice: «L'eletta pubblica che si riuniva nel salone Margherita di Roma non credè di trovarsi di fronte a due povere vittime dell'ira paterna e desiderose soltanto di emanciparsi dai pregiudizi della loro casta, come taluni vorrebbero darci ad intendere. Pensi il pubblico che proprio in quell'ora due venerande persone, entrambe degne del nostro maggiore rispetto, i vecchi genitori dei debuttanti, piangevano lacrime amare, sapendo che il loro diletto figlio trascina in un Caffè-concerto il nome di una delle più aristocratiche famiglie di Francia.»

L'abate Duchêne
direttore della Scuola francese a Roma

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 21:

Il *Journal Officiel* pubblica un decreto mantenente per sei anni l'abate Duchêne come direttore della Scuola francese a Roma.

Macabra scoperta a Roma.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 18:

Ieri, verso le 17, un carrettiere vide a terra, ravvolto in un giornale, un voluminoso pacco. Preso da curiosità aprì l'involto e vi trovò una cassetta di latta entro la quale era un cadaverino di sesso femminile, la cui nascita sarebbe avvenuta in tempo regolare. La testa del morticino, orribile a dirsi, era mozzata e posta tra le gambe, forse per rendere meno appariscente l'involto. Il carrettiere avvertì immediatamente un brigadiere delle guardie, che trasportò il macabro pacco al Commissariato di pubblica sicurezza.

Un contadino assassinato ed arso in Sicilia.

Ci telegrafano da Palermo, 5, ore 8:

Telegrafano da Favara: In contrada San Pietro, sulla strada Favara-Girgenti, si rinveniva il cadavere del contadino Giglia Salvatore. Gli assassini, dopo averlo colpito con arma da fuoco, gli schiacciarono la testa con un grosso macigno, quindi gli diedero il fuoco. Venne trovato quasi carbonizzato. Il giorno avanti l'ucciso si era recato ad accudire ad alcune faccende in una sua campagna. Si ignorano gli autori del movente dell'assassinio.

Leggete in questa pagina
Il Ponte dei Sospiri
e
Pagliaccio

REATI E PENE

Il processo per la strage
dei carabinieri di Beinasco.
(Corte d'Assise di Torino).

Udienza pomeridiana del 4.

L'udienza si apre alle 15. Prende subito la parola l'avv. *Maccari*, ultimo dei difensori.

L'ARRINGA DELL'AVV. MACCARI.

L'oratore esordisce dicendo che i giovani difensori hanno accolto l'invito ed il consiglio dell'avvocato Nasi e sono andati in mesto pellegrinaggio sulla tomba delle vittime del dovere e lo hanno appreso a compiere in questa grave causa il loro dovere fino all'estremo, nonostante le tristi e terribili contingenze del processo. Anche questo oratore affaccia ai giurati il dubbio su tutta l'istruttoria, dappoichè per tanto tempo questa andò agitandosi dietro larve ed accumulando vani sospetti contro persone poi riconosciute innocenti. «L'avv. Nasi se fosse al nostro posto — dice l'oratore — avrebbe rifatto il viaggio tra quei sospetti fallaci.....»

Avv. Nasi. — Ma no, ma no, avvocato Maccari, perchè con tutta serenità, probità, imparzialità l'atto d'accusa fa giustizia di quei sospetti che dice convulsi ed affannosi. Perciò è affatto inutile la sua requisitoria.....

Avv. Maccari. — Ma io non faccio requisitoria contro degli innocenti..... Dio mi guardi! Ma io queste osservazioni per provare che gli stessi dubbi che militano sulla colpevolezza degli altri indiziati possono confortare la posizione di costoro. Un procuratore del re, per esempio, domandò il rinvio di Magnetti, Teon ed altri per la paura dei capelli.

P. M. — Io non voglio far torto ad un mio collega, ma nelle mie requisitorie ho seguito più strettamente le norme della logica.....

— Ma intanto quel procuratore del re rinviava al giudizio degli innocenti.

— La Camera di consiglio gli diede torto; ciò dimostra che la Camera di consiglio non posò sempre la sabbia sulle requisitorie del P. M.

— Non ci faccia il torto di credere il contrario.

Presidente. — D'altronde errare umanum est.

Avv. Maccari. — Sono lieto, presidente, che lei abbia assunto la mia tesi. *Errare umanum est*, anche in confronto di questi disgraziati!

L'oratore continua a considerare le contumelie prese dall'istruttoria ed il cumulo di falsi indizi che la voce pubblica recava a conforto dell'istruttoria stessa.

Poichè l'avv. Nasi sorride, l'avv. Maccari gli dice:

— Rida, rida: è un buon mezzo per non rispondere.

Avv. Nasi. — No, no, se che figura mi fanno lei e i suoi colleghi, me lo lasci dire.....

Avv. Maccari. — Dica pure, lui ripeto.

Avv. Nasi. — Loro mi fanno la figura d'un ladro che, perseguitato da una guardia, è raggiunto dopo però che la guardia ha sbagliato due o tre volte la strada. Il ladro vuole essere assolto perchè la guardia ha sbagliato la strada... *(Risa).*

Avv. Maccari. — Noi non facciamo questa figura, ma vogliamo dimostrare, ripeto, che gli errori contro gli altri possono essersi ripetuti anche contro costoro.

Avv. Nasi. — Già, già.....

L'oratore passa quindi a discutere particolarmente del Fissore, di cui ebbe pure a discorrere l'avv. Damiani.

Ricorda gli elementi di accusa contro il Fissore: primo le pretese propalazioni di Piccadò. Contesta che queste siano avvenute nell'estate, come dichiarò il Teppa Alessandro nel suo primo interrogatorio, e nel marzo, come ebbe a riferire lo stesso Alessandro Teppa. Questi può essersi sbagliato od avere equivocato. Non è possibile che Piccadò abbia parlato con costui.

L'oratore si fa ancora l'ipotesi che Teppa abbia detto il vero. Accenna quindi al processo così detto dell'uomo nel pozzo.....

Presidente. — Ma lo hanno già raccontato tre o quattro difensori.....

Nasi. — Parli, parli del processo di Beinasco.

Ma l'avv. Maccari fa ancora una punta sulle rivelazioni Teppa Domenico ed al confronto di costui col Bertotto, l'autore, secondo il Teppa, dell'eccidio dei carabinieri di Beinasco.

P. M. — La data, la data di questo confronto, e veda poi la data della perizia Galeazzi.

Lo stesso giudice istruttore contemporaneamente riporta l'impressione che Bertotto era incerto e confuso nel confronto col Teppa, e fa procedere alla perizia Raviola. Quindi non vi era prevenzione!

L'oratore della Difesa accenna ancora alla ferita di coltello riportata da un carabiniere, ed alla mancanza di questo coltello, che vivamente deplora.

Presidente. — Lo deploriamo tutti, lo dissi di già.

E passa quindi, il difensore, all'accusa fatta al Raviola, e cioè alla ferita della mano: Come si può ricostruire la natura, l'origine di questa ferita, quando sono discordi gli stessi periti? Forse per le dichiarazioni di quelle denunciole che hanno visto e curato la ferita? E se il Raviola era così gravemente ferito si sarebbe immediatamente ritirato in casa sua e non a mezzanotte, e non si impiegano tre ore da Beinasco a Moncalieri.

Presidente. — E' precisamente il tempo che ci vuole.

— Ad ogni modo — osserva il difensore — le dichiarazioni della Fiorcardi sono sospette e la fonte di questa accusa è inquinata.

«Come non troppo attendibili sono le ragioni che militano direttamente contro il Fissore: le dichiarazioni della guardia Todano e le propalazioni dei coniugi Rita.»

E l'oratore passa in rassegna queste risultanze di causa. Il Fissore, definito la volpe, come è stato, furbo, non avrebbe certamente potuto riferire, se l'avesse commesso, il immane eccidio alla donna sua, ciarliera e pettegola. D'altra parte, è facile che, nonostante le precauzioni delle Autorità, la voce sia corsa e pervenuta anche a Moncalieri; lo stesso Mascon, primo inquisito, dichiarava di essere stato informato del delitto alle 8 del 23 febbraio.

Perciò non è di rilievo il fatto che la moglie Fissore abbia potuto conoscere la strage e riferirla.

Così l'oratore è giunto al termine della difesa. Accenna al dubbio che tormenta l'animo suo; si affida che la Giuria, inspirandosi a sentimenti di giustizia, farà, come sempre, il suo dovere.

LA LETTURA DELLE QUESTIONI — INCIDENTI.

Presidente. — E' così finito il ciclo della difesa. Leggo le questioni ai signori giurati.

Fra i quesiti proposti relativamente al Sinchetto havvi pure quello del favoreggiamento, e così a riguardo del Cocchis.

Ma il difensore di Sinchetto, avv. Gherardini, si oppone alla proposizione di questo quesito e solleva formale incidente.

Interloquisce per la Parte civile l'avv. Nasi. Ritiene che vi siano nell'atto di accusa e nella sentenza di rinvio elementi più che sufficienti per formulare il quesito di favoreggiamento a carico del Sinchetto. La sentenza di rinvio prospetta a Sinchetto e Cocchis le propalazioni di Piglia; ora quelle propalazioni possono impingere in un favoreggiamento; in base alle propalazioni furono i suddetti rinviati a giudizio; quindi è giuridicamente fondato il quesito di favoreggiamento.

Così ragiona l'oratore della privata accusa e ricorda anche numerose sentenze di giurisprudenza che confortano la sua tesi. Spiega quindi il concetto e la natura del reato di favoreggiamento, la conseguenza della proposta dei quesiti di complicità necessaria, ai quali non si si potrà mai opporre, deriva inevitabile la proposta della questione subordinata del favoreggiamento.

L'avv. Nasi ha raccolto in un Memoriale le sue ragioni, che rimette alla Corte.

P. M. — Mi associo completamente alle conclusioni ed alle premesse dell'oratore della P. C.

Avv. Levi. — Domando la parola. Il difensore di Cocchis si dice lieto di questo incidente, che gli dà modo di far rilevare ancora una volta come il suo disgraziato cliente non abbia preso parte al massacro dei due carabinieri. E ciò per ammissione della stessa P. C. Combatte gli argomenti dell'avv. Nasi circa la questione del favoreggiamento, che si vuole imporre a carico del Cocchis come del Sinchetto. Non si può invitare nè

dificare il capo di accusa, ed i limiti precisi entro cui può la facoltà del presidente esplicarsi, non possono estendersi violando precisi e determinati articoli di legge. Quando mai il favoreggiamento ha escluso la imputabilità principale del fatto? Il neppure nelle altre ipotesi contemplate dalla legge procedurale circa la proposizione delle questioni subordinate è contemplato il reato di favoreggiamento. E d'altra parte tutte le risultanze della causa, a cominciare dall'atto d'accusa, escludono la possibilità che si possa ammettere la questione del favoreggiamento, quando Cocchis fu chiamato a rispondere di correità di omicidio, e di questo reato si difese e non di altro e tanto meno di favoreggiamento che non è compatibile, per il titolo sotto cui fu posto nel Codice questo reato, con i delitti di sangue.

Il Pubblico *Ministero* risponde all'avv. Levi. Contrasta le argomentazioni per le quali non si vorrebbe proposto il quesito di favoreggiamento. Dice che non libidine di condanna, come afferma l'avv. Levi, ma amor di giustizia lo anima e lo spinge.

Le risultanze di causa e le circostanze di fatto sono pienamente a confortare la sua tesi, nel senso che la posizione del Cocchis era stata ben definita e prospettata durante tutta la procedura dell'istruttoria, e come gli sia stata contestata sempre non la partecipazione diretta al delitto, ma il suo intervento tardivo ed il suo postumo consiglio. Il P. M. cita anch'egli una sentenza della Suprema Corte, per la quale la questione subordinata del favoreggiamento può proporsi.

Replica l'avv. *Abramo Levi*, e ripete e illustra gli argomenti di già esposti, accennando a nuove disposizioni di legge.

Il *presidente*, dopo la discussione, crede di dover tener ferme le questioni così come furono messe. La Corte deciderà, e per la risoluzione dell'incidente rinvia l'udienza a domani, alle ore 14,30.

Cisi.

La sentenza
nel processo Garaventa-"Corriere di Genova"

Ci telefonano da Genova, 4, ore 21:

E' finito questa sera alla Corte d'Appello il processo Garaventa-*Corriere di Genova*.

Dopo le arringhe dell'avv. Costa, in difesa del *Corriere di Genova*, dell'avv. Bosciano, della Parte civile, ha parlato il Pubblico Ministero cav. Porta, il quale ha concluso, ritenendo raggiunta la prova dei fatti ed escludendo il reato di diffamazione; ritenne invece colpevoli gli imputati di sola ingiuria, per la quale chiese quattro mesi e mezzo di detenzione.

Seguirà poscia l'avv. Raimondo, della Parte civile, e in ultimo l'avv. Erizzo, di difesa.

Alle 17,30 la Corte si è ritirata, rientrando alle 18,15, il presidente cav. Palummo ha letto la seguente sentenza:

« La Corte dichiara il direttore Luigi Beccherucci ed il gerente Carlo Morando esenti di pena pel reato di diffamazione, e li condanna invece pel reato d'ingiuria a 250 lire di multa, al pagamento dei danni alla Parte civile, accordandole una provvisionale di L. 200 e L. 150 per le spese di rappresentanza, nonchè alle spese dei due processi. Accorda agli imputati la legge del perdono e le circostanze attenuanti. »

La Corte ha stabilito pure che la sentenza debba per intero essere pubblicata sul *Secolo XIX* e sul *Corriere di Genova*.

ULTIME NOTIZIE

Un grave articolo
circa i rapporti anglo-tedeschi pel disarmo

Vienna, 5, ore 8.

Desta enorme impressione un articolo pubblicato dall'ex-ambasciatore tedesco, M. Brandt, uno dei più eminenti uomini politici della Germania, il quale, esaminando l'attrito anglo-tedesco, in riguardo alla questione del disarmo, dimostra che la causa dell'attrito stesso e, cioè, la resistenza del Governo tedesco a proposito della riduzione degli armamenti, è dovuta unicamente all'insipienza degli uomini politici inglesi, i quali trattano da alcuni anni la Germania, come se questa fosse una Potenza inferiore ed una repubblichetta dell'America del Sud.

Tutto l'astio oggi esistente fra la Germania e l'Inghilterra è dovuto al linguaggio prepotente ed ostile dei ministri, degli ammiragli e dei pubblicisti inglesi, i quali tutti i giorni minacciano di annientare la flotta e bombardare i porti tedeschi, se il Kaiser non smette le sue idee di espletare il programma della « forte difensiva navale tedesca ».

« E per colmo di prepotenza — prosegue l'ex-ambasciatore Brandt, che è amicissimo del cancelliere von Bülow — la stampa ed i ministri inglesi dicono tutti i giorni che la loro proposta di riduzione degli armamenti navali è fatta unicamente in odio alla Germania. Lo stesso ripete la stampa francese e quella yingoista nord-americana, vale a dire che i ministri inglesi non soltanto osano imporre una coazione alla Germania, ma si giocondano persino a far precedere alla coazione l'umiliazione. Uno degli ammiragli inglesi della flotta del Canale disse pochi giorni or sono che l'Inghilterra deve fare schioccare il suo pesante scudiscio in faccia alla Germania e dirle senza maggiori reticenze che con quello scudiscio la si farà rinsavire, se non smette gli armamenti navali. »

I giornali politici britannici pubblicarono quelle parole e le commentarono con entusiasmo.

« Ma che direbbero gli inglesi, che direbbe il mondo civile — prosegue il Brandt — se la Germania avesse imposto alla Francia una riduzione degli armamenti al domani della pace di Francoforte? Eppure tutto il mondo civile sa benissimo che la Francia non ha smesso mai l'idea della rivincita, e tutto quello che la Francia spende per l'esercito ha per obbiettivo di porla in grado di attaccare la Germania al momento propizio.

« Cavallerescamente la Germania non ha mai concepito l'idea di esercitare una coazione sulla Francia. Rassegnandosi all'inevitabile, essa ha cercato sempre di sviluppare tutte le sue efficienze commerciali e industriali per accrescere la sua potenzialità economica e tenersi così sempre preparata, con un esercito potentissimo, a fare le migliori accoglienze possibili ai soldati francesi.

« Ciò malgrado, la stampa britannica, coadiuvata da quella francese e da parte della Nord-Americana, batterza la Germania come un pirata, che si prepara ad aggredire l'Inghilterra per assicurarsi la supremazia navale dell'Europa. Tutte le più odiose calunnie vengono quotidianamente imbastite dai giornali inglesi per screditare il cugino tedesco e dipingerlo come un essere subdolo, il quale macchina, congiura e invidia a danno delle altre Potenze.

« Gli inglesi — dice Brandt — si trovano in uno stato di esaltazione mentale, il quale è a un tale punto da darsi loro le traveggole. E' stata forse la Germania, che fece la guerra al Transvaal e all'Orange per impossessarsi di quelle tali miniere aurifere, che eccitarono tante cupidigie! E' stata la Germania, che ha distrutto l'indipendenza delle due Repubbliche Sud-Africane!

« Se l'Inghilterra non si libera dalla sua esaltazione germanofoba, la guerra europea sarà inevitabile — afferma il Brandt. — Nel giorno in cui la flotta del Canale si avanzasse minacciosa verso la flotta tedesca, il cannone tuonerebbe alla frontiera francese e, prima che l'Inghilterra si accingesse a qualche tentativo di sbarco nella Danimarca, questa sarebbe invasa e occupata dai reggimenti tedeschi.

« L'Inghilterra non deve dimenticare che il giorno in cui la Germania si trovasse di fronte all'« essere o non essere », si ricorderà anzitutto che ha il diritto di esistere; un diritto che è tanto più sacro, in quanto si tratta di una prepotenza, la quale viene esercitata da uno Stato contro il quale la Germania non ha mosso alcun atto ostile, nè tende a muoverlo. Prima che il cannone inglese tuoni minaccioso contro i porti della Germania, la sua sinfonia si farebbe sentire alle frontiere dell'Impero, giacchè in quel giorno la Germania ricorrerebbe a tutti i mezzi per difendersi. »

Il Brandt conclude affermando che se l'Inghilterra desidera effettivamente la pace dell'Europa, deve adottare una linea di condotta ben differente verso la Germania, anzichè presentarsi ad essa con il pugnale alla mano e imporle con brutale violenza di disarmare.

« Essa deve dare prova di volere vivere in buon accordo con la Germania e discutere con essa pacatamente e serenamente le questioni per le quali vi può essere qualche discrepanza di interessi e di concetti.

In tal caso la Germania dimostrerà non solo all'Inghilterra, ma a tutto il mondo civile che essa desidera realmente di vivere in pace e in buon accordo con tutti e che rispetta tutti i diritti altrui, perchè ogni tedesco ricorda le parole che proferì Moltke nel 1874: che, cioè, ogni guerra è sempre un disastro, non soltanto per il vinto, ma anche per il vincitore. *(Neue Freie Presse)*.

Pietroburgo si riempie di truppe
Le torture alla Roskow smentite.

Pietroburgo, 5, ore 7.

La città si riempie di truppe, comprendenti dragoni e cosacchi, come in occasione dello scioglimento della prima Duma.

Una Nota dell'*Agenzia Telegrafica* di Pietroburgo dice: « Negli ultimi giorni dell'anno scorso apparve in alcuni giornali esteri un'informazione, ove un corrispondente da Pietroburgo affermava che una ragazza di diciotto anni, chiamata Roskow, era stata torturata nelle prigioni di Varsavia. Questa informazione ha provocato un'inchiesta minuziosa sui luoghi. Questa inchiesta, essendo terminata, siamo in grado di confermare che nessuna persona chiamata Roskow è stata incarcerata in questi ultimi cinque anni. Noi siamo autorizzati a smentire su tutti i punti l'accusa di torture. Alcune lagnanze sono state formulate durante l'inchiesta da prigionieri; ma essi si lagnavano solamente di un rigore eccessivo di trattamento e nessuno si lagnò di essere stato torturato o nemmeno battuto. »

L'ammiraglio Korpellow, comandante in capo della flotta del Mar Nero, fu esonerato dalle funzioni di sostituto con l'ammiraglio Wiren.

La Corte d'Assise ha assolto Kinbemtschang, suddito coreano, pel tentativo di assassinio commesso all'*Hôtel de France* di Pietroburgo nel dicembre 1906 contro l'ex-ministro di Corea.

Si ha da Varsavia: Due agenti ne incontrarono altri due in via Moskowa. Non conoscendoli, intimarono loro l'ordine di alzare le mani per perquisirli. Siccome questi ultimi si rifiutarono, i primi fecero fuoco colle loro rivoltelle, ferendoli gravemente ed uccidendo una donna incinta che passava.

La fine della seduta di ieri alla Duma.

Pietroburgo, 5, ore 3,45.

Rodischeff protesta contro la tattica dei socialisti. Si augura che la Duma riesca vittoriosa nella lotta che deve mettere la Russia sulla via del diritto, della legge, della libertà. L'oratore critica l'esposizione finanziaria, che non gli sembra sincera. Termina esortando il Governo a lavorare coscienziosamente colla Duma senza secondi fini. Poscia il presidente legge una protesta firmata da trenta deputati contro la sua attitudine al momento del discorso Alexinski, dichiarando ingiuriosa per lo Tsar la citazione della rivista inglese *The Economist* fatta dalla tribuna. Il presidente annunzia che la dichiarazione dei trenta deputati si inscriverà nel processo verbale della seduta. L'incidente può considerarsi chiuso. La seduta è tolta.

L'incidente avvenuto alla Duma quando i deputati della Destra sono usciti dall'aula durante il discorso di Alexinski, ha prodotto grande impressione ed ha provocato una viva agitazione negli ambulatori della Duma. Fra i deputati che hanno lasciato l'aula si notano Bobrinsky, vice-presidente dell'Unione del popolo russo, Krubensky e Kokoff.

Il processo Thaw rinviato a lunedì

New York, 5, ore 6,42.

La Commissione di alienisti, a cui si era dato l'incarico di decidere sullo stato mentale di Thaw, riunitasi ieri mattina, era rimasta in conferenza sino alle 14, senza poter raggiungere l'accordo. Nel pomeriggio però, dopo un'altra lunga conferenza, la Commissione giunse a mettersi d'accordo e concluse unanimemente che « Thaw per il momento gode di tutte le sue facoltà intellettuali ».

Il presidente non aveva ancora riaperto l'udienza per rimettere alla Difesa ed all'Accusa la relazione della Commissione allora allora stategli consegnata, e già la notizia era circolata nella sala e tra il pubblico. Le signore Harry e William Thaw, moglie e madre dell'imputato, non hanno nascosto la loro gioia.

L'*attorney Jerome*, irritato, ha chiesto allora che gli fossero immediatamente comunicati i rapporti che avevano determinato la decisione della Commissione.

Il giudice vi si è opposto, adducendo che Jerome stesso aveva ammesso che la Commissione poteva esaminare Thaw in segreto, e che non aveva quindi alcuna ragione di lagnarsi di essere stato escluso dall'ultimo interrogatorio segreto.

Jerome allora ha interposto appello contro questa decisione presso la Corte d'Appello, chiedendo che gli si dia il tempo necessario per far registrare la sua domanda. Il giudice gli ha dato tempo fino a lunedì.

Così il processo resta aggiornato a lunedì mattina.

Thaw, che assisteva all'udienza, fu molto felicitato dai suoi avvocati.

Tatiana Leontieff al reclusorio.

Ginevra, 5, ore 8,5.

Tatiana Leontieff è stata trasferita a Lenzburg, per subirvi la pena di 4 anni di reclusione, a cui è stata condannata.

Poichè tutti i sei mesi di prigione preventiva sono stati dedotti e poichè la legge bernese permette la riduzione di una metà della pena, l'omicida non avrà dunque da scontare che 18 mesi di reclusione.

Un'interrogazione dell'on. Santini

Ci telefonano da Roma, 5, ore 11,15:

L'on. Santini ha presentato stamane la seguente interrogazione: « Il sottoscritto interroga il ministro del tesoro per apprendere quali norme governano la concessione del credito presso gli istituti di emissione e se tali norme siano state eventualmente violate. »

Funzionari governativi francesi
al servizio del Vaticano.

Parigi, 5, ore 9,10.

Il *Journal* pubblica tre documenti estratti dal *dossier* Montagnini, i quali dimostrano che il mandatario del Vaticano riceveva i diplomatici e reclutava al Ministero degli esteri dei devoti ausiliari. Nel primo documento Montagnini narra a Merry del Val, nel settembre del 1904, che l'Aubigny, ministro di Francia a Monaco, si è lagnato con lui perchè monsignor Caputo nominato nunzio di Baviera, invece di fargli la visita d'uso, si era limitato ad inviargli la sua carta di visita. Quando il d'Aubigny fu sostituito dal Du Maine, questi arrivando a Monaco potè conservare i buoni rapporti col Nunzio. Un telegramma di Merry del Val dimostra che erano stati impartiti gli ordini necessari.

Il secondo documento tratta di una vecchia lettera del presidente Grévy, smarrita dal servizio degli archivi del Vaticano. Occorreva ottenerne una copia dal Ministero degli esteri. Il Montagnini, aiutato dal canonico Pisani, cerca e trova al Ministero dei funzionari devoti alla Santa Sede. Una lettera di Montagnini sui bisogni finanziari di questi funzionari del Quay d'Orsay lascia supporre che il loro concorso non era disinteressato. Il principale di questi funzionari è il signor Lemarchand, oggi ministro a Montevideo. In questo tempo il documento fu dal Vaticano trovato, ma la corrispondenza di mons. Montagnini e di Merry del Val dimostra che Lemarchand cercava di ottenerne una copia.

Il terzo documento dimostra che Montagnini accettò i buoni uffici di Rykman, segretario dell'Ambasciata del Siam in Francia, e che lo incaricò a parecchie riprese di consegnare dei documenti a certe personalità.

La *Petite République* pubblica tra altri documenti una lettera che al Montagnini diresse Merry del Val il giorno dopo la rottura diplomatica tra la Francia e la Santa Sede. La lettera dice: « Siccome Vostra Signoria deve restare a Parigi sia per sorvegliare gli archivi della Nunziatura, sia per tutto ciò che può occorrere alla Santa Sede, è stato deciso che per questi servizi ridotti ed a titolo di allocazione personale, voi riceverete mensilmente dalla Santa Sede mille franchi che potete prelevare sulla cassa dell'obolo di San Pietro. »

Una lettera datata dal 30 giugno 1905 dà istruzioni a Montagnini per fare cadere Rabier, deputato radicale di Orléans, relatore della legge sulle Associazioni religiose. La sconfitta di Rabier avrebbe avuto un significato particolare. « E' necessario — si dice nella lettera — per giungere a questo che tutte le forze antibloccarde si riuniscano su di un solo candidato. Il successo sarebbe certo se la candidatura del generale X restasse sola. Vedete mons. Touchet, vescovo di Orléans, e raccomandategli di fare tutto il possibile per ottenere l'unione di tutte le forze antibloccarde! »

Gli altri documenti pubblicati dalla *Petite République* trattano della nomina dei vescovi. In una lettera che dirige il 10 luglio a Montagnini, Giuliano de Narfon rimprovera al segretario della Nunziatura di non averlo informato, nonostante la sua promessa, della voce che correva nelle sacrestie che egli Montagnini, avesse ricevuto diecimila franchi da mons. Lesir per farlo nominare vescovo. « Inutile aggiungere — dice il De Narfon — che io non credo nulla. L'esempio del miserabile Lorenzelli non ha potuto essere così contagioso e non vale la pena di protestare contro una tale accusa! »

L'*Autorité* pubblica anch'essa dei documenti relativi ai rapporti di Pion col Vaticano, ed altri concernenti dei diplomatici stranieri e riferenti dei discorsi sconvenienti ed anche ingiuriosi tenuti dal cavaliere di Stuers, ministro di Olanda, e da Westmann, ministro di Russia, presso la Corte di Baviera.

Il *Matin* dice a questo proposito: « Il signor Stuers, ministro dei Paesi Bassi a Parigi, il quale si era un po' troppo occupato della separazione e aveva tenuto con Montagnini dei propositi che solo una grande intimità poteva spiegare, si è recato ieri al Ministero degli affari esteri per fare al ministro una visita che le Agenzie ufficiali qualificano « di cortesia », ma che senza esagerazioni può dirsi visita « di scuse ». E le scuse del signor Stuers sono state accettate! »

Il *Figaro* pubblica stamane una lettera di Bienvenu Martin, il quale dice che mai, mentre fu ministro, si discusse la questione di impegnare delle trattative col Vaticano e che non incaricò mai di alcuna missione presso l'ex-Nunziatura il padre Maumus, che egli anzi non ha mai visto.

Il *Figaro*, commentando la lettera del signor Russo, che vi ho telefonato stanotte, trova nell'autore della lettera uno scrupolo eccessivo, poichè l'abate a cui fa allusione e che egli trovò nella riunione dei pseudo-cattolici protestatari, vi si era recato col semplice intento di informarsi, essendo non solo prelato liberale, ma anche direttore di un giornale ebdomadario.

Anche il *Petit Parisien* pubblica stamattina dei documenti di Montagnini, contenenti apprezzamenti che questi fa sugli avvenimenti prima del voto di separazione. Rouvier vi è rappresentato come individuo che non osa prendere alcuna misura suscettibile di condurre alla pacificazione del paese, perchè teme i partigiani di Combes.

Londra, 5, ore 7,44.

Eccovi qualche commento della stampa inglese sulla pubblicazione delle carte di Montagnini. Il *Daily News*, radicale, dice: « Le rivelazioni succedute al sequestro delle carte di Montagnini mostrano l'errore commesso dal Papa col non aver voluto seguire i consigli dei vescovi francesi. In ogni caso non è indizio di molta abilità l'aver posto la Chiesa in una posizione falsa, come è l'attuale, e come la consideravano i rappresentanti della Chiesa di Francia. I vescovi francesi erano al corrente dell'opinione pubblica in Francia; essi sapevano che il rifiuto di qualsiasi compromesso obbligherebbe la gran massa dei francesi a scegliere tra la loro patria e gli ordini politici della Chiesa, e che se la Chiesa poteva far danno alla Francia, la menomazione che essa infliggerebbe alla sua propria autorità sarebbe anche più importante e più grave. Il Papa è un vegliardo semplice e ignora affatto le cose di Francia. »

L'energia del Ministero Clemenceau
contro l'organizzazione dei dipendenti dello Stato

Parigi, 5, ore 9.

Ricorderete una lettera aperta inviata al cittadino Clemenceau dai salariati dello Stato; ricorderete i termini violenti con cui era concepito questo manifesto che sosteneva per i salariati il diritto di costituirsi in sindacato e di aderire alla Federazione del lavoro. Preoccupati dai termini di questo manifesto, i ministri hanno combinato ieri quello che conveniva di fare. Il Governo persiste nella distinzione degli operai dello Stato, quelli cioè delle manifatture dei tabacchi e dei fiammiferi da quegli agenti che sono depositari di una piccola parte di autorità pubblica. Il sindacato sarà lecito ai primi e sarà interdetto agli altri. La lettera dei salariati a Clemenceau è dunque considerata una ribellione.

I ministri Briand, Caillaux e Barthou, da cui dipendono gli istruttori, i ripetitori, gli agenti delle poste ed i doganieri, convocheranno nel loro gabinetto i membri dell'ufficio di ciascun Sindacato o di ciascuna Associazione e chiederanno loro quale parte di responsabilità accettano e rivendicano nella redazione del manifesto. Appena terminata l'inchiesta comincieranno le repressioni. Intanto il segretario generale dei Sindacati e delle Associazioni che sono prese di mira in questa riunione hanno dichiarato fermamente che essi intendono persistere nella loro attitudine. Prima di tutto essi hanno detto: « Noi vogliamo sapere che cosa i ministri possono rimproverarci. Noi non siamo in ribellione contro la legge, noi critichiamo un semplice progetto che non è una legge e non sarà mai una legge. Questo è un nostro diritto assoluto. Noi rechiamo una prova che emana dallo stesso Clemenceau: un frammento di discorso pronunciato da lui al Senato e che ha i nostri suffragi. Questo è anche un nostro diritto. Clemenceau ministro, può egli, sì o no, punirci perchè noi pensiamo come pensava Clemenceau senatore? Noi abbiamo tra le mani varii documenti, lettere, dichiarazioni che portano delle firme di ministri, specialmente di Viviani, l'attuale ministro del lavoro, in favore del diritto sindacale dei funzionari. Ci si può dunque rimproverare di reclamare da questi cittadini ora al potere l'applicazione delle dottrine che essi predicavano l'anno scorso quando erano semplici candidati?

« Se noi abbiamo commesso delitti ci si diano dei giudici. Se abbiamo commesso un errore professionale ci si deferisca al Consiglio di disciplina e allora vedremo che, quando il nostro manifesto è stato pubblicato, varii giornali d'opposizione hanno imposto al Governo di punire qualcuno di noi. Se i membri del Governo obbediscono con tanta premura alle intimazioni della stampa reazionaria, noi comprendiamo allora molto bene le difficoltà che essi hanno coll'on. Picot. »

Le infermiere degli ospedali parigini si sono riunite ieri sera e hanno protestato contro il regolamento in vigore. Esse domandano la soppressione di questo regolamento e minacciano di porsi in isciopero per il maggio, ove la loro domanda non abbia prima d'allora ottenuta soddisfazione.

I particolari sullo scontro
alla stazione tuscolana.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 10,30:

Eccovi alcuni particolari, oltre a quelli mandati dalla *Stefani*, sullo scontro alla stazione tuscolana:

Poco dopo le ore 16 di ieri, alla stazione tuscolana, giungeva il treno omnibus 3042, che doveva ripartire, alle 16,12, per Civitavecchia. Era composto di tre vagoni di 3.a classe, due di 2.a ed uno di viaggiatori, quasi tutti contadini. Alle ore 16,30 precise arrivò il treno 26 bis, il quale veniva dalla stazione di Termini, procedendo a velocità ordinaria. Il macchinista ed il fuochista, che non videro chiuso il disco e non s'accorsero della bandiera rossa, non si fermarono.

Il treno omnibus stava sul secondo binario. Su questo passò il 26 bis ed, in un lampo, fu addosso al primo. La macchina sfasciò il vagone di coda che era di terza classe. Quasi tutta la macchina entrò dentro il vagone, mandandolo completamente in frantumi.

Nel mezzo del treno vi era pure un vagone di terza classe: uno di quelli che dovrebbero essere scartati dal servizio. Questi, pei colpi e pei contraccolpi ricevuti, si sfasciò e si chiuse come una fisarmonica.

Ma per grande fortuna, a come apparve dallo schiacciamento subito, gli sportelli si aprirono e molti passeggeri poterono gettarsi fuori, prima che il vagone si sfasciasse completamente.

Poco prima che l'urto avvenisse, il capo stazione, subito che vide, con sorpresa, giungere il treno all'impazzata, gridò al macchinista: « ferma! ferma! » e gli fece dei segnali con le mani.

Anche prima del capo stazione, il capo stazione aggiunto ed altri ferrovieri presenti, avevano pure gridato al macchinista di fermare, ma le loro voci rimasero tosto soffocate dalla violenza e dal fragore dell'urto, mentre il macchinista ed il fuochista, accortisi all'ultimo istante, fuggivano precipitosamente.

Appena avvenuto l'urto, la macchina investitrice si fermò respinta dalla resistenza che le venne opposta dei freni tutti chiusi del treno investito.

Al fracasso delle tavole fatte a pezzi, dei vetri frantumati e delle catene spezzate si frammisero grida di spavento e di dolore dei passeggeri contusi e dei feriti.

Fortunatamente fu assai maggiore la paura del danno ed i disgraziati viaggiatori, tutti contadini privi di mezzi, insistettero per rimanere ricoverati all'ospedale.

Ma opponendovisi il regolamento, furono senz'altro mandati a piedi sotto la pioggia alla stazione, dove ebbero un'accoglienza poco lusinghiera. Tutti quegli ispettori e capi-stazione non si degnarono di dare ascolto ai malcapitati, che pur dovevano ringraziare per la disgraziata avventura, della quale erano stati vittime per il bel modo col quale procedono le cose, alle quali presiedono con tanta fortuna quei degni signori.

Le condizioni dei feriti non sono gravi, tanto che furono tutti medicati sul posto.

Essi guariranno in otto o dieci giorni. La linea rimase ingombra durante due ore. Il transito dei treni però non venne interrotto. La Direzione compartimentale di Roma delle ferrovie di Stato inviò un funzionario per una sommaria inchiesta. Il pretore sta indagando quale responsabilità abbia il macchinista del treno 26 bis, che entrò in stazione mentre era chiuso il disco.

Un altro incidente ferroviario
a Sestri Levante.

Genova, 5, ore 11.

Questa notte, verso l'1, a Sestri Levante, il treno diretto N. 27, proveniente da Roma, investiva, mentre stava retrocedendo per portarsi sul binario di manovra, il treno merci N. 5728, che trasportava vetture vuote a Spezia. Rimasero danneggiate le due locomotive e diversi vagoni andarono completamente sfasciati, ingombrando i due binari. Il macchinista ed il fuochista del treno diretto riportarono varie ferite, fortunatamente non gravi. In causa dell'ingombro della linea, si dovette effettuare il trasbordo.

Stamattina, alle ore 9, un binario era già sgombrato: si spera che, in giornata, la linea venga completamente riattivata.

Uccisa a coltellate da un figlio naturale.

Ci telegrafano da Palermo, 5, ore 8,10:

Telegrafano da Acireale: Il ricco proprietario Larocca Raffaello, sessantaquattrenne, a quanto si assicura, abbandonava la sua amante, con la quale aveva vissuto molti anni insieme con tre figli naturali che da essa aveva avuti, per darsi a vita allegra con un'altra donna. Recentemente il Larocca adottò altri due suoi figli naturali avuti dall'altra donna. Iermattina uno dei figli naturali abbandonati, il ventiquattrenne Natale, trovatolo, aggrediva il padre mentre rincasava e lo uccideva con cinque pugnalate. Si assicura che, causa del delitto, fu il rifiuto del padre di dargli una piccola somma di denaro che doveva servire ad emigrare in America. L'uccisore si è costituito: faceva il calzolaio ed era di buonissima condotta.

Il cadavere di un annegato
scoperto quattro mesi dopo la morte

Ci telefonano da Alessandria, 5, ore 11:

E' stato ritrovato in questo momento, nei pressi del sobborgo di Orti, nel fiume Tanaro, il cadavere del compianto professore Orsini, perito tragicamente circa quattro mesi fa. Il cadavere del povero professore è perfettamente riconoscibile. Si vede che nel momento in cui stava annegando ha tentato di togliersi il soprabito per guadagnare la riva.

Come è saputo, anche S. M. il Re si era interessato al tragico caso, e mandò dei sussidi alla vedova ed ai figli.

Sul luogo si sono recati proprio ora l'Autorità giudiziaria e tutti i professori dell'Istituto tecnico, nonchè una grandissima folla di cittadini.

Borsa di Torino.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

4 aprile — Ore 16.

In Borsino leggero miglioria; Banca e Comit domandate. Fermo le Itala ed alquanto migliori pure le Rapid. Affari però in complesso molto scarsi.

Azioni Banca d'Italia 1267, 1268 1/2.
» » Commerciale 860 1/2, 861.
» Bancaria Italiana 311 1/2.
» Meridionali 735 1/2.
» Fiat 456, 457.
» Itala 147, 149, 149 1/2.
» Rapid 84, 85.
» Concimi 487, 487 1/2.

5 aprile.

Rendita corso medio d'uf. 102 47 1/2.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 102 475.

Rendita Italiana 3 50 0/0 netto per contanti 101 575.

CAMBI A VISTA.

Francia 5: denaro 100 125, lettera 100 225.
Svizzera 5: denaro 99 925, lettera 100 025.
Germania 5: denaro 123 30, lettera 123 40.
Londra 5: denaro 25 21, lettera 25 23.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE:

Azioni Banca d'Italia 1272, 1271.
» Commerciale 863, 862.
» Bancaria Italiana 312.
» Meridionali 736.
» Mediterranea 427, 426.
» Concimi Viscosa 480, 481.
» Fiat 456, 460.
» Itala 150, 151 1/2.
» Rapid 89, 90.
» Züst 62.
» Mira 140, 144.

Fisonomia del mercato discretamente migliore. Bancari fermi. Rapid in sensibile ripresa. Im improvviso risveglio le Mira che furono assai attive da 140 a 144.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 4, ore 19:

Rendita italiana 3.75 0/0 p. contanti 102 48.
» » 3 75 0/0 p. fine corrente 102 65.
» » 3 50 0/0 p. contanti 101 45.
» » 3 50 0/0 p. fine corrente 101 55.

Banca d'Italia 1275 — Banca Commerciale 862 — Credito Italiano 581 — Banco Roma 117 — Banca Gestioni 115 — Istituto Italiano 543 — Immobiliari 288 — Beni stabili 277 — Imprese fondiarie 130 — Meridionali 735 — Mediterranee 430 — Navigazione 445 — Romana Omnibus 313 — Acqua Marcia 1680 — Condotte d'acqua 445 — Gas 1350 — Pantanella 60 — Zuccheri romani 93 — Terni 1650 — Ferriere 309 — Metallurgica 166 — Elba 515 — Ansaldo 336 — Piombino 224 — Antimonio 409 — Eritrea 19 — Prodotti chimici 307 — Acetilene 450 — Solfato rame 65 — Elettrochimica 170 — Carburo romano 1375 — Kerka 571 — Forni elettrici 94.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 4, ore 17,30:

Borsino del mattino, ore 12. — Affari sempre limitati, con tendenza debole, per quanto in proporzione minore di ieri. Si fece 102 57 per la Rendita fine mese; le Edison da 795 declinarono a 791; Banca d'Italia 1260, 1267; Terni 1650; Armstrong 335. Cambi quasi invariati.

Borsa ufficiale, ore 16. — Mercato sempre incerto, malgrado il sensibile miglioramento avvenuto in chiusura. Terni 1650, 1660; Edison 795, 790 50, 797; Molini A. I. 372, 362; Ferriere 338 50, 337. Deboli sempre i Bancari ed i Ferroviari. Viscosa 1231, 1231, 1232; Armstrong 336, 132 50, 335; Montecatini 161 50. Cambi immutati. Alla nostra Borsa furono oggi introdotte le azioni della Società Elettrica Bresciana, negoziate a 255 e a 186.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 4, ore 16:

Rendita Italiana 102 65.

Banca 1259 — Comit 864 — Credito 581 — Meridionali 735 — Mittel 427 — Rubattino 445 — Raffinerie 372 — Industrie 306 — Eridania [illegible] — Marittimi 540 — Terni 1675 — Armstrong 335 — Elba 517 — Savona 414 — Molini 380 — Siderurgica 402 — Carburo 1374 — Kerka 579 — Imprese 135 — Itala 150 — Rapid 91 — Officine 580 — Voltri 521 — Banco Liguria 355 — Ferriere 138 — Antimonio 406.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 4 aprile 1907.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 3 3/4 p. c.	102 97	[illegible]	[illegible]	—
» » Lm.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 3 1/2 p. c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 3 p. c.	—	72 —	—	—
Banca d'Italia	1260 —	1260 —	—	1267 —
Meridionali	735 —	736 —	735 —	736 —
Mediterranee	427 —	426 —	426 50	426 —
Banca Generale	—	31 —	30 —	—
Lanificio Rossi	—	—	1740 —	—
Cotonif. Cantoni	—	—	400 —	—
Nav. Gen. Italiana	440 —	440 —	[illegible]	—
Raffin. Zuccheri	373 —	—	372 —	—
Cassa Sovvenzioni	—	—	[illegible]	—
Società Veneta	—	—	[illegible]	—
Obbl. Meridionali	—	—	[illegible]	—
» Ferr. Ital.	—	—	[illegible]	—
Cr. Fond. S. It. [illegible]	—	—	[illegible]	—
» [illegible]	—	—	[illegible]	—
Cassa Rispar. [illegible]	—	—	[illegible]	—
» » 4 [illegible]	—	—	[illegible]	—
Acqua Marcia	—	1681 —	—	—
Immobiliare	—	289 —	—	—
Società Tramvie	—	419 —	—	—
» Gas	—	1349 —	—	—
Condotte Acqua	—	445 —	—	—
Banca Roma	[illegible]	117 50	116 —	117 —
Credito Italiano	[illegible]	281 —	180 —	—
Soc. Ital. Carburo	—	1372 —	—	—
Soc. Ital. Bancaria	—	—	312 —	—
Ist. It. Cred. Fond.	—	546 —	—	—
Banca Commerciale	862 —	862 —	861 —	—
Azioni Terni	1650 —	—	1650 —	—
» Edison	—	—	791 —	—
Briantea F. Zucch.	1100 —	—	—	—
Risanamento	—	45 —	—	—
Ansaldo-Armstr.	336 —	—	—	—
Cambi:				
Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Londra	25 21	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Germania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Tendenza debole.

Roma, 4 aprile 1907.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
3 3/4 0/0 netto	102 46 56	100 56 56
3 1/2 0/0 netto	101 72 92	99 97 92
3 0/0 lordo	70 84 17	69 14 17

Borse Estere

Borsa di Parigi, 4 aprile.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	94 75
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita Italiana 3 75 0/0	102 85
Cambio su Londra a vista	25 27
Consolidati inglesi 2 75 0/0	85 7/8
Obbligazioni Lombarde	322 —
Cambio sull'Italia	perdita 3/16
Turco nuovo	94 07
Banca di Parigi	1502 —
Tunisino	410 —
Egiziano 4 0/0 (rendita)	104 —
Rendita Ungherese 4 0/0	94 80
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	95 05
Banca Ottomana	687 —
Argento fino	113 25
Credito Fondiario	— —
Suez	4460 —
Lotti Turchi	— —
Ferrovie Meridionali a termine	730 —
Rendita Stato nuova	81 80
Nuovo prestito Russo	80 90
Rendita Portoghese 3 0/0	66 85
Banca di Francia	— —
Cambio su Madrid	10 40
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita Serba 4 0/0	82 15

Tendenza ferma.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Riposo.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia dialettale veneziana del cav. Emilio Zago), ore 20,45: *Lo zio di Carlo*, commedia in tre atti di Thomas Brandon; *La lettera persa*, farsa. — L. 2 70.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica francese Debronne-Teglio), ore 20,45: *Mlle Josette ma femme*, commedia in tre atti di P. Gavault e Charvay. (Ultima recita straordinaria. Serata d'addio). — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette Maganzi, diretta da Dante Maiaroni), ore 21: *Il Duchino*, operetta in tre atti di Lecocq. — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia di prosa e canto di Casaline e Nunziata), ore 20,45: *A Santa Lucia*; *A basso porto*, scene drammatiche napoletane. Canzonette e macchiette napoletane. — L. 0 60.

TEATRO TORINESE (Compagnia piemontese di prosa e canto « La Novella Torinese » di M. Casaleggio, diretta dal cav. E. Gemelli), ore 20,45: *Carabinâ*, bozzetto in un atto di E. Gemelli; *Buret, Castagna e C.ia*; *Cavalleria rusticana*, commedie. — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino), aperto tutti i giorni, dalle 9 alle 19. — Entrata L. 0 50.

Oggi, 5 aprile, alle ore 6, spirava il dottore

Silvio Demonte

Tenente-Medico

I genitori, i fratelli Ing. MARIO, Dott. GUIDO, le sorelle EMMA, PALMIRA ed i parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domani, 6 aprile, ore 16 1/2, via Silvio Pellico, 2 bis. 8014

Non si mandano partecipazioni particolari.

Ieri, alle ore 7,30, spirava improvvisamente per insulto cardiaco il signor

Aimo Giovanni

Vice-Agente delle Imposte in Saluzzo.

La vedova SEVES CLARA, le figlie GIACOMINA e TERESA coi parenti tutti ne danno con animo straziato il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Saluzzo oggi, venerdì, alle ore 15.

Per espressa volontà del Defunto non si mandano partecipazioni speciali e non si accettano fiori.

Saluzzo, 5 aprile 1907. 7978

Ieri, 3 aprile, alle ore 23, munito dei conforti religiosi ed attorniato dai suoi cari, spirava l'

Avv. Felice Pezzi

La vedova GIUSEPPINA ENRICO, le sorelle ENRICHETTA vedova DENTIS e MARIANNA, i cognati ENRICO ing. GIOVANNI, avv. PAOLO, avv. notaio ERNESTO, le cognate LUIGIA LANDINI, MARIA CELOTTI, LEOPOLDA TORRE ed i congiunti ne danno la dolorosa partecipazione.

La sepoltura avrà luogo domani, alle ore 8.

Piscina, 4 aprile 1907. [illegible]

DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA

L'anemia, la denutrizione

La cloro-anemia è una malattia consuntiva caratterizzata anzitutto da un'enorme diminuzione dei globuli rossi del sangue, ed in seguito dall'alterazione di questi stessi globuli, che, allora, non sono più capaci di trattenere l'ossigeno indispensabile alle combustioni organiche.

La conseguenza negli individui è la *depressione*, il *pallore* della pelle, della faccia, delle mucose, la *debolezza*, le *vertigini*, le *palpitazioni*, la *mancanza di respiro*, l'inappetenza ed anche l'irregolarità delle mestruazioni nelle donne.

Il sangue, che si chiama anche carne liquida, ha il còmpito di portare in ogni parte del nostro corpo gli elementi necessari al suo sviluppo ed al suo mantenimento. La funzione di questi globuli rossi è di distribuire l'ossigeno indispensabile a tutte le combustioni cellulari, il cui insieme costituisce l'esercizio della vita organica. Ma per poter essere distribuito, l'ossigeno bisogna che sia trattenuto dai globuli rossi. In fine, la costituzione e la salute di ogni cellula sono intimamente legate alla composizione del sangue; si può dunque considerare questo come lo specchio della salute generale. In una parola, tanto vale il sangue quanto vale l'uomo.

Nei casi di cloro-anemia io trovo efficaci l'idroterapia, l'esercizio in piena aria, il regime fortificante e l'uso di quel meraviglioso rimedio che è il Fermento d'uva del professore Jacquemin, che ha per effetto di rendere ai globuli ammalati il potere di trattenere l'ossigeno che loro manca.

Il Fermento d'uva non è solamente uno dei *migliori agenti della nutrizione*, ma anche un modificatore potente e, per ciò, il più energico ed il *più prezioso dei depurativi*, nel senso che esso costituisce gli elementi viziati che l'organismo elimina sotto la sua influenza, con degli elementi sani fisiologici.

Fin dai primi giorni dell'uso del Fermento di Jacquemin gli ammalati constatano una resistenza più grande alla fatica, un aumento del colore, una maggior attività delle facoltà mentali, le funzioni digestive si regolarizzano, l'appetito aumenta.

Come risultato del miglioramento generale, il sistema nervoso si calma, il sonno diventa regolare, il risveglio senza fatica. Insomma, i differenti effetti sono quelli di un tonico potente immediatamente assorbibile, senz'affaticare lo stomaco e l'intestino, le cui secrezioni, al contrario, riprendono il loro corso normale.

10 Dott. MONTEIRO.

AI MALATI — Io non saprei mettere abbastanza in guardia gli ammalati contro i prodotti della Farmacopea spacciati sotto il nome di *Fermento d'uva*, nei quali il lievito di uva fa spesso difetto, o vi si trova in quantità insufficiente, e la cui efficacia è perciò nulla. Io rammento che la fabbricazione del vero fermento d'uva sotto forma attiva richiede un impianto considerevole ed apparecchi moderni e perfezionati che in Francia possiede solamente l'Istituto di Ricerche Scientifiche ed Industriali G. Jacquemin di Malzéville.

Il sig. Enrico Dotheo, Napoli, rappresentante-depositario esclusivo per l'Italia del detto Istituto, contro invio di carta da visita, s'affretterà a spedire gratis un interessante opuscolo sulle qualità terapeutiche ed applicazioni del Fermento Jacquemin.

Depositi:

Torino: Farmacia TARICCO, Piazza S. Carlo.
Alessandria: Farmacia Dott. G. PUGLIESE.

Vendita di cotone a Genova.

Nel giorno di lunedì, 8 aprile corr., sarà proceduto in Genova alla vendita di circa 1500 balle cotone America avariate, ricuperate da un incendio verificatosi in detto porto. 7986 G

Per schiarimenti rivolgersi al Sig. UMBERTO PENCO in Genova, via al *Ponte Reale*, N. 2.

SPORT

IPPICA.

Il grande "steeple chase" nazionale

(Per dispaccio alla Stampa).

Roma-Capannelle, 4, ore 18.

Giornata di scarsissimo interesse sportivo, anche perchè scarsissime sono le iscrizioni. Diluvia; le Capannelle sono inondate, tanto che il transito è difficile. Nel *pesage* si trovano una sola signora, madame Tesio; che si intrattiene a conversare col Conte di Torino, un centinaio di sportsmen, i membri della Giuria ed alcuni giornalisti.

Mentre l'acqua imperversa si corre la prima corsa: Premio dei Castelli (a vendere). — L. 2000; distanza metri 2000. — E' un *walk-over* per *Roshell* (54), di Thomas Rook.

II Corsa: Premio Aniene. — L. 2000; distanza m. 2000. — Iscritti: *Onorio* (55), del principe Doria Pamphilj; *Chitet* (58), di sir Rholand.

I cavalli sono partiti entrambi pari. Al punto cosidetto « Rudero », *Onorio*, montato da Childs, è avanzato, giungendo primo al traguardo; *Chitet*, montato da Spencer, segue a due lunghezze.

III Corsa: Premio Sessorium. — L. 2000; distanza m. 2000. — Iscritti: *Espoir* (54), del principe Doria Pamphilj; *Palermo* (55), di sir Rholand; *Balbus* (53), di E. F. Bocconi.

Parte in testa *Palermo*, montato da Spencer, ma è presto raggiunto da *Espoir*, favorito e montato da Childs. Al rettilineo la lotta s'ingaggia emozionante. *Espoir* giunge primo per pochi centimetri; 2.o *Palermo*; 3.o *Balbus*, montato da Bartlett.

IV Corsa: Premio Pitreccia (handicap ascendente). — L. 2000; distanza m. 1800. — Iscritti: *Circular* (60), di sir Rholand; *Dardania* (55), di E. F. Bocconi; *Carmen* (60 1/2), della Razza Casilina; *Cremona* (49 1/2), del principe Doria Pamphilj.

Favorito è *Cervona*, che parte in testa, montato da Childs. Al rettilineo i concorrenti avanzano in gruppo, ma *Cervona*, che resiste all'attacco, giunge primo al traguardo, seguito a due lunghezze da *Circular*, montato da Spencer; 3.o è *Dardania*, montato da Bartlett. Non piazzata *Carmen*, montata da Emery. Lunghi applausi salutano la terza odierna vittoria della Scuderia Doria.

V Corsa: Premio Frascati (corsa di siepi - Gentlemen riders). — L. 1600; distanza m. 3000 circa. — Corrono: *War Dance* (75), del cap. E. Varini; *L'Intrepide* (75 1/2), del cap. G. Caracciolo; *Skilltos* (77), del ten. marchese V. Vivaldi Pasqua.

Parte in testa *War Dance*, montato da Caracciolo. *L'Intrepide*, partito favorito, si rifiuta al salto della prima siepe. Poi si rimette in corsa, supera l'ostacolo e avanza; ma *War Dance* non perde terreno, sostiene bene l'attacco e passa primo al traguardo d'arrivo; 2.o per tre lunghezze giunge *L'Intrepide*, montato dal proprietario; 3.o *Skilltos*, montato dal ten. Bianchetti. Il totalizzatore paga L. 26 sul vincitore.

VI Corsa: Grande Steeple Chase Nazionale (steeple chase - handicap). — L. 6000; distanza m. 6000. — Corrono: *Alardo* (78), di Roccagiovine-Marignoli; *Fanfulla* (69), di B. A. Gallenga Stuart; *Quirino* (63), di M. Caracciolo di Castagneta; *Caronte* (64), di E. F. Bocconi.

La corsa si svolge sotto una pioggia torrenziale. *Alardo* è montato da Liepi; *Fanfulla* da Michelotti; *Quirino* da Wisher; *Caronte* da Woodcock. Parte in testa *Caronte*, ma all'ultimo ostacolo si rifiuta al salto. Gli altri intanto avanzano in gruppo. Giungono: 1.o *Fanfulla* a mezza lunghezza da *Alardo*; 3.o, distanziato, *Quirino*.

Le corse al trotto a Milano.

La quinta giornata.

Ci telegrafano da Milano, 4, ore 20,50:

Il tempo piovoso ha richiamato uno scarso pubblico all'ippodromo del Trotter, dove ebbero luogo le corse fissate in programma per la quinta giornata. Eccovi i risultati:

Premio Monza (allevamento) — L. 1400, per puledri indigeni di 3 e 4 anni. Vincere due prove. Distanza metri 1600.

Corrono: *Charming Aurora*, del cav. Carlo Borti; *Baiosa*, di Lady Hamblebanian; *Brenno*, del dottor Marcello Castagna; *Bona*, di Giuseppe Massicci; *Lauro*, di Guido Bottelli; *Giolitti*, di Tamberi-Gargiulo; *Baltzander*, di Borgatti.

Prima prova: 1.o *Brenno*; 2.o *Baltzander*; 3.o *Lauro*. Il totalizzatore paga L. 258.

Seconda prova: 1.o *Lauro*; 2.o *Giolitti*; 3.o *Bona*.

Terza prova: 1.o *Brenno*; 2.o *Lauro*; 3.o *Baltzander*.

Premiazione: 1.o *Brenno*; 2.o *Lauro*; 3.o *Baltzander*; 4.o *Giolitti*.

Premio Benessere. — L. 1200 per cavalli di tre anni ed oltre nati ed allevati in Italia. Vincere due prove. Distanza m. 1600. — Corrono: *Orlando*, di Leopoldo Vanneri; *Jolanda ed Otello H.*, di Ossani-Majoloni; *Giolitti*, di Tamberi-Gargiulo; *Orlando*, di Giuseppe Pezzoli; *Montale*, della Scuderia Ambrosiana; *Fato*, del dott. V. Guida.

Prima prova: 1.o *Otello H.*; 2.o *Fato*; 3.o *Montale*. — Seconda prova: 1.o *Otello H.*; 2.o *Fato*. Squalificati gli altri. — Premiazione: 1.o *Otello H.*; 2.o *Fato*; 3.o *Montale*; 4.o *Orlando*.

Premio Ticino. — L. 1500 per cavalli interi o cavalle di tre anni ed oltre d'ogni paese. Vincere due prove. Distanza m. 1600. — Corrono: *Darling Girl*, di Giovanni Gerini; *Nelly Gay*, di Carlo Fini; *Nisardo*, del cav. Giuseppe Rossi; *Oak Blossom*, di Carlo Fini.

Prima prova: 1.o *Oak Blossom*; 2.o *Nisardo*; 3.o *Darling Girl*. — Seconda prova: 1.o *Nisardo*; 2.o *Darling Girl*. — Terza prova come la seconda. — Premiazione: 1.o *Nisardo*; 2.o *Oak Blossom*; 3.o *Darling Girl*; 4.o *Nelly Gay*.

Premio dei Gentlemen Drivers. — L. 500 aggiunte ad uno « sweepstakes » di L. 25, per cavalli di tre anni ed oltre d'ogni paese appartenenti a soci fondatori dell'Unione Ippica, attaccati a gig. Prova unica. Distanza m. 2415. — Corrono: *Passe-Partout*, del cav. Giuseppe Rossi; *Adige*, di Giuseppe Brambilla; *Dosa*, di Aurelio Gabetti; *Blanc*, di Giuseppe Spadoni.

1.o *Passe-Partout*; 2.o *Blanc*; 3.o *Dosa*. Squalificato *Adige*.

Le corse al galoppo a Napoli.

La seconda giornata.

Ci telegrafano da Napoli, 4, ore 20,30:

L'odierna giornata di corse destò assai scarso interesse per la coincidenza delle corse di Roma e per un uragano che si riversò sopra Napoli ed il Campo di Marte nell'ora delle corse. Eccovi i risultati:

Premio del Golfo (a vendere). — L. 2000 per tre anni ed oltre di ogni paese; distanza m. 1600 circa.

Corre solo *Port Arthur* (2000, 53), di John Rook, compiendo il percorso nel tempo massimo.

Premio dei Moschettieri d'Agnoscovitza. — L. 2000 per tre anni ed oltre nati in Italia; distanza m. 2800 circa.

Corrono *Birbir* (47), di sir Rholand, e *Port Arthur* (47), di J. Rook. Essi dapprima vanno ad andatura moderata; il che favorisce *Birbir*, attaccando forte nella dirittura *Port Arthur*. *Birbir* vince per mezza lunghezza. Il totalizzatore paga L. 6 su *Birbir* vincente.

Premio Principe d'Ottajano. — L. 4000 per cavalli interi e cavalle di 4 anni ed oltre d'ogni paese; distanza m. 3200 circa.

Questa corsa perde del suo interesse causa l'assenza di *Chitet*, impegnato a Roma. Corrono: *San Siro* (54), della Razza Gerbido, e *Thèbes II* (55), di Binac. Riesce facile la vittoria per *San Siro*; distanziatissimo è *Thèbes II*. Il totalizzatore restituisce le puntate per *San Siro*.

Premio Vesuvio (handicap discendente, a vendere) — L. 2000 per tre anni ed oltre d'ogni paese che non abbiano vinto nell'annata la somma di L. 6000; distanza m. 2000 circa.

Corrono: *Mofora*, del principe G. di Gangi; *Mandricardo*, di Vincenzo Macchio; *Farnesina*, della Scuderia Fiorentina; *Beatrice*, del conte O. Spagnoletti. Favoritissima è *Farnesina*. Qualche simpatia vi è per *Beatrice*. *Mandricardo* è nervosissimo causa le quattro false partenze. *Farnesina* giunge 1.a per una testa; 2.o *Mandricardo*; 3.o *Beatrice*. Il totalizzatore paga per *Farnesina* L. 8 vincente e L. 7 piazzata, e per *Mandricardo* piazzato L. 16.

Premio della Società degli steeple chases (st. ch.). — L. 1000, dato dalla Società degli steeple chases d'Italia, per 4 anni ed oltre d'ogni paese; distanza m. 3000 circa.

Corre la sola iscritta: *Thèbes II*, di Riccardo Simao, facendo il percorso nel tempo stabilito.

Domenica, 7 aprile, terza giornata di corse.

AEREONAUTICA.

Il premio dell'avviamento.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 23:

A Saint-Cyr, alle ore 5,30, il vento essendosi leggermente calmato, Santos Dumont, dinanzi alla Commissione esaminatrice venuta da Parigi, ha preso posto nel suo aeroplano. Questo è arrivato a m. 1,50 di altezza, e dopo aver percorso 25 metri di lunghezza, girò due volte su sè stesso e cadde al suolo. Santos Dumont non si fece male, ma il timone dell'apparecchio fu danneggiato.

Le feste sportive di Spezia.

Ci telegrafano da Spezia, 4, ore 21:

In occasione del varo della regia nave *Roma* avrà luogo un grande Concorso ippico nazionale nei giorni 20 e 22 aprile. Il giorno 21 si svolgerà il convegno ciclistico ed automobilistico.

Nel mondo dei lavoratori.

Un'intervista con Orlando sullo sciopero di Terni.

Livorno, 4, ore 20,30.

Il comm. Giuseppe Orlando, presidente delle Terni, ha questa sera accordato a un redattore della *Gazzetta di Livorno* una interessante intervista, che vi riassumo. Egli ha cominciato mostrandosi addolorato di quanto avviene alle Terni, specialmente perchè l'attuale agitazione operaia si è sollevata improvvisamente e senza alcuna ragione plausibile, avendo la Società mantenuto scrupolosamente i propri impegni, con un regolamento di larghe vedute di miglioramenti sostanziali e con modernità di propositi verso gli operai. Egli ha dimostrato che nel regolamento in parola vi sono prescrizioni disciplinari inevitabili per il retto funzionamento di un così importante stabilimento. Ma ha aggiunto che i vantaggi assicurati in esso agli operai non hanno un riscontro in nessun altro regolamento esistente in consimili stabilimenti. I principali vantaggi che il nuovo regolamento assicura agli operai, più quelli stabiliti precedentemente, sono i seguenti:

a) Accorda agli avventizi, che sono circa un migliaio, la sovrapaga che godono gli effettivi per il lavoro festivo;

b) Accorda una sovrapaga del 50 0/0 oltre le 12 ore di lavoro;

c) Accorda agli operai il diritto di un giorno di riposo settimanale;

d) In caso di mancanza di lavoro provvede alla istituzione di turni di lavoro, e quando questi non possono istituirsi, si accordano durante tre mesi agli operai che abbiano almeno cinque anni di anzianità;

e) A tutti gli operai che abbiano sessant'anni di età e più di quindici anni di servizio il regolamento assicura, in caso di licenziamento, una quindicina di paga per ogni anno di servizio, per modo che la media dei vecchi operai che si trovano al lavoro verrà a percepire un anno di paga.

Il comm. Orlando assicura che questo trattamento non è stato accordato da nessun altro stabilimento, ed è giustificato dalla specialità del lavoro gravoso che si compie nelle Acciaierie di Terni. Questi sono i principali vantaggi apportati dal regolamento che, in base al concordato dell'agosto scorso, doveva essere presentato, come fu, entro il 31 marzo 1907. Ma quello che è certo è che mai vi fu promessa alcuna da parte della Società, nè esiste alcuna richiesta da parte degli operai che il regolamento stesso dovesse essere discusso d'accordo fra le parti, ciò che evidentemente non potrebbe avere alcun pratico fondamento. Del resto, la Direzione dello stabilimento non pretendeva che il regolamento fosse firmato dagli attuali operai, ma dopo l'attitudine di manifesta ribellione assunta dagli operai, essa aveva il dovere di verificare fino a qual punto poteva fare affidamento sulla disciplina del proprio personale, quindi ben a ragione ha dovuto avvisare gli operai che, dopo le feste di Pasqua, sarebbero stati riassunti tutti quelli che avessero firmato l'accettazione del regolamento, dando tempo per ciò fare fino al giorno 8, dopo il quale giorno coloro che non avessero firmato, si sarebbero dovuti considerare licenziati.

Il comm. Orlando ha concluso con intonazione polemica, dicendo che l'attuale agitazione non ha nessuna seria ragione di esistere.

Lo sciopero agrario nell'Argentano.

Situazione invariata — Arrivo di krumiri e di propagandisti — Il disservizio ferroviario.

Ferrara, 4.

Da stanotte piove ininterrottamente; una pioggia veramente d'oro per le nostre ubertose campagne. Le condizioni dello sciopero, nell'Argentano, sono tuttora invariate, perchè proprietari e contadini non vogliono cedere. Ormai tutti i bambini degli scioperanti sono stati ricoverati presso i compagni delle regioni emiliana e romagnola, ovunque accolti festosamente. Potrebbe darsi che la pioggia odierna induca le due parti contendenti a venire ad un accordo, poichè se questo fallisse, entro ventiquattr'ore, la terra non potrebbe più accogliere il seme della canapa e della barbabietola.

Intanto, si segnalano agitazioni nel vicino Comune di Portomaggiore, con lontane minaccie di sciopero. Da tutti i paesi d'Italia giungono agli scioperanti soccorsi in denaro ed in farina. Stamane, col treno delle 8,20, provenienti dal Veneto, sono giunti una trentina di contadini *krumiri*, diretti ad Argenta. Fra i *krumiri* ho notato due donne, giovanissime, una delle quali recava in grembo un piccino. Li ho interrogati, per sapere delle loro intenzioni, date le ostilità che solleveranno fra gli scioperanti, ma uno di essi, il capo, forse, mi ha risposto con un sorriso, che pareva dicesse: « Torneremo alle nostre case ».

Non una parola è uscita dalla bocca di quei lavoratori.

L'arrivo del treno di Suzzara che recava i propagandisti socialisti Giovanni Bacci ed Arturo Frizzi, diretti ad Argenta, consigliò la forza pubblica a far ricoverare in una sala della stazione i *krumiri* in attesa del treno d'Argenta che partiva alle 12,5. Data la sorveglianza che esercitano gli scioperanti alle stazioni della ferrovia Ferrara-Argenta-Rimini, quei *krumiri* non potranno scendere ed entrare in campagna senza dar luogo a scenate o tumulti.

Si crede che il treno sosterrà presso Argenta, in aperta campagna, e così i *krumiri* potranno entrare indisturbati nella zona dello sciopero per custodire il bestiame. Ad Argenta si è pure recato l'on. Andrea Costa. Speriamo si trovi, in queste poche ore, una via d'accordo.

Il treno di Roma, che dovrebbe giungere a Bologna alle 10 è arrivato con 58 minuti di ritardo. Da Bologna si dovettero formare treni bis per Milano e Venezia, e così non danneggiare i molti viaggiatori. Causa il disservizio ferroviario la Raffineria di Pontelagoscuro ha licenziato oltre 500 operai da ben dieci giorni.

A nulla valsero le proteste degli operai, i quali si recarono in massa alla Prefettura. I magazzini della Raffineria sono ricolmi di zucchero che attende dei vagoni vuoti. Il danno a cui sono sottoposti gli operai ed anche gli industriali è enorme.

Scoppio di una bomba! contro la casa dei Tamba a Lugo

Il bombardiere gravemente ferito.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 24:

Il *Giornale d'Italia* ha da Lugo: « Questa notte davanti al palazzo dei fratelli Tamba, designati quali principali responsabili dello sciopero di Argenta, dove essi possiedono terreni, *fu fatta scoppiare* una grossa bomba, contenente polvere pirica racchiusa in una scatola legata con filo di ferro, senza proiettili. L'esplosione ha cagionato spavento enorme in tutta la famiglia Tamba e nelle vicinanze, fortissima essendo stata la detonazione. Quasi tutti i vetri del fabbricato appartenente ai Tamba, posto in via Mazzini, andarono in frantumi. Anche i vetri delle case vicine si infransero. Non si hanno a deplorare vittime. La bomba si suppone deposta da Celso Casadio, il quale, mentre vi appiccava il fuoco, sarebbe rimasto gravemente ferito. Egli fu trasportato all'ospedale, dove è vigilato dalla forza, essendo in istato di arresto. La famiglia Tamba, delle più agiate di Lugo, si compone di parecchi fratelli, tutti occupati nell'industria agricola. Da trent'anni i Tamba sono affittuari di vaste tenute, ed hanno contribuito largamente all'incremento agricolo di quelle regioni. E' probabile che la bomba posta dinanzi alla loro casa, in via Mazzini, sia un attentato non solo per il presente conflitto economico, ma anche per rancori politici, essendo i Tamba fra i maggiorenti del partito costituzionale. Il medico professor Giovannini, che presta all'Ospedale Umberto le cure al bombardiere ferito, dice che, quantunque lo stato del Casadio sia grave, pure il ferito sopravviverà. »

Lo sciopero agrario nel Vercellese.

Dove perdura — Tentativi di accordo falliti — Attentati alla libertà del lavoro evantati — Arrivano le prime squadre di contadini di fuori — L'on. Araldi di nuovo a Vercelli.

Vercelli, 4.

Nonostante la Pasqua di pace, trascorsa ovunque tranquillamente nel nostro agro, è riuscito a ricondurre negli animi esacerbati sentimenti di conciliazione, che permettessero di por fine una buona volta al dissenso increscioso, che, se non più così esteso, se non più così violento come nell'anno scorso, non è meno tenace però nella zona in cui perdura.

E questa zona è composta dei territori di Santhià, San Germano, Tronzano, Salì, Olcenengo, Salasco, Albano, Terranova Elvo, Carisio e Crova. A Bianzè sciopero parziale.

Ieri vi fu, per parte degli agricoltori e contadini di Tronzano, rappresentati da due Commissioni di cinque membri ciascuna, un tentativo di accordo in Sotto-Prefettura. Le trattative durarono tutto il giorno, presenti il sotto-prefetto commissario Beragno, i rappresentanti dell'Associazione agricoltori e il segretario della Federazione, avvocato Cugnolio. Ma i buoni uffici calorosamente interposti dall'egregio funzionario si infransero contro la risoluzione dei contadini di non cedere sulla questione delle otto ore.

Si cercò di accordarsi almeno pei lavori di aprile, ai patti liberamente concordati l'anno scorso; ma nulla si ottenne. I contadini, anche sapendo che la libertà del lavoro sarà rigorosamente tutelata, e che dovranno quindi subire le conseguenze della concorrenza, non cedono; preferiscono, dicono, emigrare; e infatti le emigrazioni sono notevolmente aumentate in questi ultimi tempi.

Ieri mattina due squadre di scioperanti — una settantina in tutto — si portarono verso le tenute Veneria e Cascina Grande, in territorio di Lignana, per far cessare il lavoro. Ma alla Veneria trovarono il commissario cav. Wenner, il delegato Struffi e buon nerbo di carabinieri, e allora si sbandarono pei campi.

Intanto però arrivano le prime squadre di contadini, arruolate dal di fuori per sostituire gli scioperanti. Ne arrivarono questa mattina 70 da Bellinzago Novarese, e vennero trasportati con carri, scortati da funzionari di pubblica sicurezza e carabinieri, a Lignana, Salì, Veneria.

Alle 14 ne arrivarono altri 100 dal Lodigiano, e, sempre scortati, si recarono a Quinto, donde saranno ripartiti fra Olcenengo, Collobiano, Elvo e San Damiano di Carisio.

Ieri giunse qui nuovamente l'on. Araldi, il quale oggi è partito pel circondario con l'avv. Cugnolio.

Sciopero alla Siderurgica di Savona.

Il manifesto della Direzione dello Stabilimento. Licenziamento di tutti gli operai scioperanti.

Ci scrivono da Savona, 4:

Dal 25 marzo a tutt'oggi continua sempre lo sciopero alla sezione aggiustaggio e torneria presso lo stabilimento della Società Siderurgica, essendo fallite le trattative di un pacifico componimento della vertenza e non restando più alcuna probabilità di veder risolta con sollecitudine la questione. Dato questo stato di cose, la Direzione dello stabilimento ha rimessa la pratica al Consiglio d'amministrazione della Società, per gli opportuni provvedimenti.

Anche il nostro sotto-prefetto, cav. Domenico Silva, si era interessato spontaneamente e di moto proprio per tentare una via di un'equa e pacifica soluzione, ma, purtroppo, non è riuscito nel suo lodevole intento.

Con lo sciopero attuale andavano anche man mano incagliandosi i lavori negli altri reparti dello stabilimento, ed era facile prevedere che si veniva gradatamente alla sospensione generale e forzata di tutto lo stabilimento.

Ieri quindi si è adunato il Consiglio d'amministrazione della Siderurgica, il quale, dopo aver esaminato le vicende dello sciopero e le domande degli operai, veniva nella determinazione di far pubblicare oggi stesso, per norma di costoro, il seguente avviso:

« La Direzione della Società Siderurgica di Savona avverte gli operai aggiustatori, tornitori, pialatori, fresatori e trapanatori dello stabilimento che il Consiglio d'amministrazione, dopo di aver esaminata e discussa la domanda presentata il 2 corrente aprile da una Commissione di cinque operai, nella sua seduta del 3 corrente ha deciso: 1° Di non dover autorizzare la Direzione dello stabilimento a fare ancora altre concessioni oltre quelle fatte in febbraio ed affisse nello stabilimento il 4 marzo; 2° Di ritenere come dimissionari tutti gli operai aggiustatori, tornitori, pialatori, fresatori e trapanatori che hanno abbandonato il lavoro arbitrariamente fino dal 25 marzo, e di surrogarli, affine di provvedere all'impellente necessità della regolarità del lavoro negli altri reparti dello stabilimento, ed evitare così la forzata sospensione, con danno gravissimo degli altri 2800 operai; 3° Di aprire, come si apre da oggi stesso, l'iscrizione per gli operai di cui ha bisogno in quel genere di lavoro; avvertendosi che potranno essere riassunti anche gli attuali scioperanti, e che le relative domande dovranno essere presentate oggi stesso all'Ufficio matricola. La Direzione si riserva di accettare quelle che riterrà di sua convenienza, avvisando ancora che, per la diminuita esigenza del lavoro, in seguito allo sciopero del 25 marzo, dovrà assumere per ora un numero limitato di operai inferiore al precedente. Gli operai scioperanti riceveranno il saldo delle loro mercedi oggi stesso, dalle ore 15 alle 17, alla porta di piazza d'Armi. »

Grave infortunio sul lavoro.

Ci scrivono da Pallanza, 4:

Ieri sera, verso le 17, il giovane garzone muratore Vincenzo Dubini, quindicenne, mentre nel cortile della caserma Cadorna attendeva al suo lavoro, trasportando, insieme ad un altro garzone, un grosso e pesante palo, rimase vittima di un grave infortunio.

Non si sa bene per quale causa, o per malore, o per l'enorme peso del troncone, o perchè abbia messo un piede in fallo, certo si è che cadde ed ebbe il capo preso fra la ruota d'un carro ed il palo, che gli precipitò sopra, in guisa che ebbe il capo orrendamente schiacciato.

Accorse subito sul luogo del disastro il nostro medico comunale, dottor Limini, il quale riscontrò la frattura della base del cranio, con copiosa emorragia esterna, e fece urgentemente ricoverare il ferito all'ospedale.

Ma a nulla valsero le cure di quei sanitari. Poco tempo dopo il povero ragazzo cessava di vivere.

Un'importante riunione a Novara per la navigazione interna.

Ci scrivono da Novara, 3:

Oggi, nell'aula del Consiglio provinciale, ebbe luogo un'adunanza del Comitato generale della provincia di Novara per la navigazione interna. Erano presenti il comm. Maggia, i deputati Bertini e Rizzetti, i sindaci di Novara e di Vercelli, l'ing. Mazzini, il marchese Ricci, l'ing. Montù e molte altre notabilità tecniche e amministrative della provincia. Presiedeva l'on. Bertini.

Si aperse la discussione su un ordine del giorno proposto dalla Presidenza, sollecitante l'aiuto del Governo per l'esplicazione di tutte quelle pratiche atte a incamminare la questione verso la sua sollecita soluzione. Parlarono su quest'ordine del giorno il commendatore Zoccheo, l'ing. Montù, l'ing. Mazzini, il cav. Lombardi, il marchese Ricci, il comm. Maggia e l'on. Rizzetti. Alla fine si pose in votazione un ordine del giorno presentato dall'ing. Mazzini, relativo appunto alla discussione, svoltasi ampia, serena e cortese, che fu approvato all'unanimità. Si votò pure di aggregare al Comitato persone tecniche volonterose di contribuire al trionfo della causa. Al posto del senatore Faldella, rinunziante, si nominò presidente l'onorevole Bertini e vice-presidente il cav. ing. Dumesi, sindaco di Vercelli.

Incendio di uno stabilimento.

Ci scrivono da Arona, 4:

A Gignese un improvviso e ferocissimo incendio, principiato alle ore 7, dopo due ore distruggeva il vorticismo locale ed i costosi macchinari dello stabilimento ad uso lavoria della Società Miniere D'Agogna e Motto Piombino, rappresentata dall'ingegnere Giuseppe Pucci-Bandana. Lo stabilimento doveva aprirsi a giorni, e dal 1.o marzo u. s. era assicurato alla Società *L'Urbaine*. Il danno ammonta a lire cinquantamila. Le cause dell'incendio sono ignote.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

Prezzi nominali 4 aprile.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	346 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	378 —
Ferr. Romane 3 0/0	363 —	Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	500 —
Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —	Canali Cavour 5 0/0	500 —
Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	366 ex	Risan. Napoli 5 0/0	509 —
Ferr. Novara 5 0/0	500 ex	Azioni Ferr. Cavaller.-maggiore-Bra 5 0/0	500 —
Cuneo 3 0/0	382 —	Ferr. Bra-Castel.-Costage. e Mortara	[illegible]
5 0/0	494 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 1 em.	[illegible]	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	100 —
serie C 1 emiss. 1888	351 ex	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 netto	466 ex
serie C 2 emiss. 1888	[illegible]		
città Roma 3 1/2 0/0	500 ex		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	881 —
Banca d'Italia	1400 —	Molini e Past. Pantanella (Roma)	90 —
Comm. it. Mil.	— —	Fridania di Genova	— —
Credito Italiano	560 —	Bonifiche Ferraresi	200 —
Soc. Banc. Italiana	242 —	Romana Fabb. Zucc.	— —
Banco di Roma	117 —	Venchi e C., cioce.	135 —
Banca di Torino (st.)	5 —	*Industrie varie*	
Società Banc. e industriale Torinese	160 —	Soc. Cartiera Italiana	1000 —
Trasporti		Cart. Meridionali	710 —
Società Ferr. Merid.	— —	Manif. Lane Borgos.	400 —
Second. Sardegna	271 50	Calci Casale	395 —
Reale	592 —	di Risanamento e Costruz. (stamp.)	45 75
Mantova-Modena	303 ex	Bielesse S. Teodoro	— —
Sicula	695 —	An. Pell. e Calzat.	165 —
Pinerolo (1a em.)	416 —	**Obbligazioni**	
(2a em.)	472 —	Consorzio d'irrigaz.	
Navig. Gen. Italiana	[illegible]	Ferrovie Veronese	515 —
Florio e Rubattino	455 —	Ferrovie Meridionali	349 50
Torinese Tramways	[illegible]	Second. Sardegna	350 50
Ferr. economiche	308 —	Sarde, serie A	344 65
An. Tramway Vard.	483 —	B	345 —
Rom. Tramw.-Omn.	— —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	500 —
Elettricità, ecc. ed industrie meccaniche		Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	510 —
Società Italiana Gas	412 —	Officine di Savigliano	515 —
Consum. Gas-Luce	740 —	Soc. Sider. di Savona	514 —
An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Napol. Impr. Elettr.	505 —
Ferriere Italiane	330 —	Carb. di calcio (Roma)	500 —
An. Offic. già Ideale	— —	Prest. Prov. Alessand.	475 —
Ferriere Piemontesi	— —	Prov. di Lucca	490 —
già Vandel e C.	385 —	**Cartelle**	
Fonderia caratteri	— —	Fond. di S. Paolo 5 0/0	— —
Diobiale e C.J.	171 —	di S. Paolo 4 1/2 0/0	500 50
Siderur. di Savona	— —	Banca d'Italia 3 3/4	500 50
Ital. d'Elettrochim.	175 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	503 ex
Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	516 ex
Acciaierie Terni	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	480 ex
N. Zust, n. autom.	64 —		
Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Società Gen. Imm.-Agr.	250 ex		

Borsa di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 23:

La seduta è cominciata sotto la cattiva impressione dei corsi finali di ieri. Ecco perchè i primi corsi di oggi sono stati cattivi; ma la tendenza si è in seguito migliorata, e dopo un fluttuare, la ripresa si è mantenuta, e si è finito presso a poco ai corsi più alti della giornata sopra i valori in vista. Il Rio Tinto, che aveva cominciato a 2115, si è avanzato a 2150 alla fine della seduta. La speculazione sembrava ringagliardita. I compratori sperano formalmente che il ribasso abbia toccato il limite estremo, e che, per conseguenza, un movimento di rialzo debba assolutamente segnalarsi. La Rendita francese è stata relativamente calma a 94 45 dopo 94 62.

BORSA DI VIENNA, 4.

Credito Austriaco	677 50	Lire italiane (carta)	95 60
Lombarde	—	Rend. Austr. (arg.)	98 55
B.Anglo-Austriaca	300 50	id. in carta	98 60
Austriache	665 50	Union Bank	570 25
B.Jamiro-Ungar.	1771 —	Rend. Austr. in oro	117 35
Napoleoni d'oro	19 15	Ungherese 4 0/0	94 60
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	83 15
Cambio su Parigi	95 72	B. Paesi Bassi	484 —
Cambio su Londra	241 25		

Tendenza migliore.

BORSA DI BERLINO, 4.

Cambio su Londra	20 71	[illegible]	83 80
Cambio su Parigi	81 15	Obbl. Meridionali	69 —
Cambio su Ital.	81 —	Obbl. di Roma	—
Credito Austriaco	212 —	Ferr. Meridionali	140 50
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	—
id. fine mese	— —	Banca Commerciale	—
Cons. Pruss. 4 0/0	98 50	Banco (sconto)	114 —
Rend. Turca 1 0/0	93 10		

Tendenza migliore.

BORSA DI LONDRA, 4 (chiusura).

Consol. inglese	85 7/8	Russo	82 1/2
Rendita Italiana	100 1/2	Uruguay	72 —
Argento fino	30 1/2	Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. f. st.	75,000
Spagnuolo	92 1/2	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	35,000
Turco nuovo	95 1/2		
Egiziano 1880	101 1/2		
Giappone	95 1/4		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 5 aprile. — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,17** (giornaliero).

Roma, 1-5 aprile. — Per gli adempimenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,15** (settimanale).

Genova, 1 aprile. — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 18 1/2; Londra 25 21 1/2; Germania 123 80 —; Svizzera 99 97 1/2; Belgio 99 80 —; Austria 104 95.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos Aires, 3 (sera) — Prezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

Lisbona, 1 — Aggio dell'oro 9 —.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 3 — Prezzo dell'argento al chilogramma lire 112 25.

Londra, 3 — Argento prezzo 30 1/2 all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 3 — L'argento si quota a centesimi di dollari 65 3/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

TELEGRAMMI COMMERCIALI

		3	4
PARIGI, aprile (sera)			
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	30 —	30 —
— per maggio		31 25	30 85
— per maggio-giugno		31 25	30 55
— a 4 mesi da maggio		29 75	29 50
Mercato sostenuto.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	31 —	31 —
raffinato id.		58 75	58 75
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	33 87	31 75
a 4 mesi a maggio		30 87	33 —
Mercato pesante.			

LIVERPOOL, aprile (sera) 3 4

Cotoni — Tendenza del mercato: Americani, Brasiliani, ferma — Egiziani, calma — Surate, pesante — Domanda per il mercato in generale assai buona.

		3	4
Vendite della giornata	balle N.	8,000	8,000
id. per la speculazione		500	1,000
Importazioni		26,000	—,—
Futuri Americani: tendenza sostenuta; domanda buona.			
per corrente		[illegible]	[illegible]
per aprile-maggio		[illegible]	[illegible]
per giugno-luglio		[illegible]	[illegible]
per agosto-settembre		[illegible]	[illegible]
Brasiliani in rialzo 1/64.			
Egiziani in rialzo 2/16.			

HAVRE, aprile (sera) 3 4

		3	4
Cotoni Vendita balle	Balle N.	3,000	1,500
Mercato calmo.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	7,000	10,000
Mercato calmo.			

ANVERSA, aprile (sera) 3 4

		3	4
Frumento — Mercato sostenuto.			
Petrolio raffinato — pel corrente		17 1/2	17 1/2
— a mesi da maggio		18 —	18 —
Mercato calmo.			

MARSIGLIA, aprile (sera) 3 4

		3	4
Frumenti — Importazione quintali		6,217	3,479
Vendite		6,500	1,500
Mercato calmo, prezzi invariati.			

MERCATO DI NEW YORK

Cambio su Londra	D.	4 80
Parigi		5 21
Petrolio Standard White	C.	8 20
a Filadelfia		8 15
Cotone Middling		11 00
a New Orleans		10 1/2
Entrata cotoni nella giornata	Balle N.	17,140
spedizioni per l'Inghilterra		6,000
per Continente		4,000
Frumento rosso	D.	85 1/2
Grano turco		55 3/4
Farina extra		3 25
Nolo cereali per Liverpool		1 1/4
Caffè — Mercato sostenuto.		
— Rio fair disponibile	C.	5 80
— Rio good pel corrente		5 —
Zuccaro Moscabedo N. 12		2 1/2

R. Comizio Agrario Circondariale di Casale Monf.

Prezzi del vino nel mese di marzo 1907. — Casorzo vino nostrano, per ettolitro, L. 30-35; Castagnole Monferrato, comune, L. 34-40, fino, L. 40-44; Cellamonte, comune, L. 33-36, fino, L. 40-46; Serralunga, comune, L. 36-38, fino, L. 48-52; San Giorgio Monferrato, comune, L. 32-36; Treville, comune, L. 34-40.

Il Presidente.

MERCATI

Mercato dei cereali di Torino.

del 4 aprile 1907.

Mercato calmo.

Grani Piemontesi al quint. da L. 23 50 a 24 — — Grani nazionali di altre provenienze da 24 50 a 25 25 — Grani esteri di forza da 26 50 a 27 — — Granoni nazionali da 16 75 a 18 50 — Granoni esteri da 18 25 a 18 — — Avene nazionali da 21 50 a 22 75 — Avene estere da 20 50 a 21 — — Segale nazionale da 19 25 a 19 75 — Riso mercantile da 31 50 a 33 75 — Riso bianco da 32 50 a 33 25 — Riso Novella da 33 50 a 36 25 — Riso camolino da 28 50 a 27 75 — Riso giapponese da 29 25 a 31 75 — Farina marca numero uno da 33 75 a 34 75 — Farina marca B comune da 31 75 a 32 50 — Farina marca B superiore da 32 75 a 33 25 — Semola dura da paste da 35 50 a 36 25 a 36 75 — Farinaccio da 18 — a 19 — — Crusca di frumento da 19 50 a 14 — — Cruschello di frumento da 15 — a 15 50 — Fave da 18 75 a 19 25.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Fieni (dazio compreso in L. 0,10): Maggengo 1.a q. al miria L. 1,20; 2.a q. 1,05; Ricota 1.a q. 1,05; 2.a q. 0,95; Terzuolo 1.a q. 0,95; 2.a 0,85; Paglia (dazio compreso in L. 0,05) 0,50.

La Commissione pei foraggi.

Società Torinese

per lo stagion. ed Assaggio delle sete (già Bertolda e C.)

Operazioni del 4 aprile 1907.

Organzini	C.	10	Kg.	1143,85
Trame		—		—,—
Greggie		1		807,06
Articoli diversi		—		90,37
Totale	C.	11	Kg.	2041,73
Sete nazionali		—		—,—
Totale	C.	11	Kg.	2041,73
Colli entrati nel corso dell'oggi				
Stagionati		[illegible]	Kg.	[illegible]
Pesati		—		—,—

Mercati di Genova.

GENOVA, 4 aprile.

Salumi. — Mercato piuttosto calmo e prezzi stazionari. Quotasi:

Salacche inglesi in barili, al barile da L. 29 a 30 — Id. Portogallo nuove, al quintale da 28 30 — Salacchine Spagna nuove, da 29 a 30 — Alici salate di Sicilia in barili, da 90 a 105 — Id. in scatole, da 110 a 115 — Sardelle salate con testa in barili uso Sicilia, al barile da 24 a 26 — Id. con testa uso Lissa, da 24 a 25 — Id. in scatola, da 90 a 95 — Id. senza testa in barili, da 82 a 90 — Id. in scatola, da 60 a 65 — Aringhe di Yarmo, poca sal., al barile da 35 a 38 — Merluzzo Islanda nuovo, al quintale da 76 a 78 — Id. inglese Labrador, 70 — Stoccafisso Bergen Westra, da 150 a 155 — Id. id. 2, da 145 a 148 — Id. Finmark vecchio, 140 — Tonno Sardegna in casse, da 170 a 175 — Id. Sicilia, da 170 a 175 — Id. Spagna e Portogallo in casse, da 165 a 170 — Olio tonno di Sicilia, da 60 a 65 — Id. di Sardegna, da 60 a 65 — Id. di Spagna e Portogallo, da 55 a 60 — Formaggio Olanda tondo, da 213 a 215 — Id. schiacciato, da 220 a 220 — Id. Sardegna (Sassari) nuovo, da 140 a 145 — Id. Villa Iglesias vecchio, da 200 a 205 — Lardo Stati Uniti d'America, da 145 a 150 — Strutto, da 135 a 140.

Il tutto reso in darsena.

Agrumi e frutta secca. — Mercato calmo causa l'esaurimento del deposito. Quotasi:

Mandorle dolci Sicilia, al quintale da L. 220 a 225 — Id. Sardegna, da 210 a 215 — Id. Bari, da 210 a 215 — Id. in guscio duro, da 60 a 70 — Dette mezzo fine, da 100 a 102 — Dette fine, da 130 a 135 — Armellino Beyrouth, da 90 a 98 — Nocciole di Sicilia, da 70 a 72 — Id. Spagna, da 68 a 70 — Noci di Sorrento bellissime, da 105 a 106 — Id. del Piemonte, da 45 a 50 — Id. di Napoli, da 50 a 55 — Uva Pantelleria, da 58 a 60 — Id. di Malaga (oro), la cassa da 7 a 15 — Fichi di Napoli scelti per esportazione, al quintale da 50 a 55 — Datteri Tunisia su rama, da 100 a 102 — Limoni Sicilia (scarsi e domandati), la cassa da 4 75 a 5 50 — Aranci id. id., da 5 50 a 7 — Mandarini, ogni leggerio di tre cassette, da 5 50 a 7.

Il tutto reso calata Genova.

Pellami. — Si ebbero durante l'ottava arrivi da Buenos Aires e Montevideo di suola secca per un complessivo numero di circa 10,000 capi. La domanda sono sempre scarse, ma i prezzi sono sostenuti causa il rincaro all'origine. Quotasi:

Buenos Aires-Campos primario, pelo d'inverno, chilo 10/11 da L. 145 a 150 — Montevideo, id. da 145 a 150 — Entre Rios, id. da 145 a 150 — Buenos Aires navigli, id. da 140 a 150 — Cordova vitelli primari, pelo d'inverno, chilo 4 1/2 a 5 da 155 a 160 — Buenos Aires e Entre Rios, chilo 2 1/2 a 4 1/2, da 150 a 155 — Cordova di vacca salato, chilo 22/25 da 90 a 95 — Vacche e buoi salati, chilo 26/27 da 95 a 100 per 50 chilo — Australia, vitellini salati, chilo 2 1/2 da 215 a 220 — Rangoon primari, pelo d'inv., chilo 2 1/2 a 3 1/2 da 250 a 255 — Detti chilo 6/7 da 230 a 235 — Kurrachee Volkart primari, pelo d'inv., chilo 1,500 a 1,800 da 240 a 250 — Detti chilo 2,700 a 3,150 da 245 a 250 — Massaua originali, chilo 3/5 da 230 a 235 — Calcutta arsenicati scartoni, chilo 3,700 da 245 a 250 — China primaria, pelo d'inverno, chilo 1,800 a 2 1/2 da 275 a 280 — Detti chilo 4 1/2 a 5 1/2 da 260 a 265 — Detti chilo 5 1/2 a 10 da 255 a 260 — Detti chilo 11 e più da 250 a 255 — Corrientes Paraguay, chilo 20/22 da 275 a 280 — Detti medio chilo 10/12 da 260 a 265.

Il quintale a magazzino.

Suola. — Sempre sostenuto, ma con pochi affari. Quotasi:

Suola vacca macello 1a scelta, chilo 6/9 da L. 3 90 a 4 20 — Detta 2a scelta, id. da 3 70 a 3 90 — Buenos Aires 1a scelta, chilo 5/8 da 3 80 a 4 10 — Id. 2a scelta, id. da 3 40 a 3 70 — Id. 3a scelta, id. da 3 20 a 3 40 — Id. 4a scelta, id. da 3 10 a 3 20 — Sabiolac 1a qualità, chilo 2/4 da 3 60 a 3 70 — Id. 2a qualità, id. da 3 40 a 3 50 — Id. 3a qualità, id. da 3 a 3 20 — Coramatte 1a qualità, chilo 4/5 da 3 60 a 3 80 — Id. 2a qualità, id. da 3 40 a 3 60 — Suola China 1a qualità, chilo 4/5 da 3 80 a 4 10 — Id. 2a qualità, id. da 3 70 a 3 80.

Il tutto al chilo.

Petrolio. — Come avevamo preannunziato, andò in vigore il 1.o del corrente mese la riduzione del dazio su questo articolo; sicchè da L. 48 il quintale venne portato a L. 24 il dazio di entrata; ciò che viene a costituire L. 7 in meno per ogni cassetta, cioè centesimi 19 circa per ogni litro. Abbiamo motivo di credere che questo ridondi immediatamente a vantaggio del consumatore, perchè, in previdenza dell'immediata applicazione dello sgravio, non poteva esistere speculazione, i compratori non provvedendosi che pel puro consumo giornaliero. Nonostante questo, i prezzi di quello schiavo si mantengono invariati, come segue:

Pensylvania in cassette da L. 7 50 a 7 55 la cass. — Id. in cisterna da L. 18 60 a 18 75 al quintale — Caucaso in cassette da L. 7 05 a 7 15 la cass. — Id. in cisterna da L. 17 30 a 17 50 al quintale — Rumeno in casse da L. 7 20 a 7 30 la cassa — Id. in barili da L. 18 50 a 18 50 al quintale.

Il tutto schiavo di dazio per partita.

Fallimenti.

Torino. — Nel fallimento di Carrera Giuliano, fabbricante mobili in Torino, via Cavour, 30, la prima adunanza andò deserta, e curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio, avv. Negro Gio. Causa del dissesto pare siano la grave malattia della moglie, deceduta nel 1906, ed una gravissima e costosissima lite durata parecchi anni.

— Nel fallimento di Mercandino Alfredo, già esercente drogheria in Torino, via Consolata, 36, la delegazione di sorveglianza venne composta della Ditta F.lli Silvestri, della Ditta Schiapparelli e del cav. Gandolfo Pietro. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio, avv. Alberto Reichelt.

— Su istanza di Favarone Giuseppe, falegname in Torino, strada di Lanzo, 50, venne dichiarato il suo piccolo fallimento e rimesso al pretore del settimo mandamento di Torino, colla nomina a commissario giudiziale dell'avv. Botto-Micca Giuseppe. Attivo L. 4567 75. Passivo L. 4494 75.

— Nel fallimento di Barriera Giuseppe, negoziante in pellami in Torino, via Belfiore, 14, la delegazione di sorveglianza rimase composta come segue: Ditta F.lli Paralli, Testa Cesare e Lottier Angelo. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio, avv. Barrera Angelo. Le cause del dissesto si possono riassumere nella posizione stessa di due concordati stragiudiziali, nel grande giro cambiario e la perdita subita in altri fallimenti.

— Nel fallimento di Sinopoli Vincenzo, unico direttore dell'Unione Bacologica italo-giapponese, di cui è unico proprietario, la prima adunanza andò deserta, e curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio, avv. Mossio Paolo.

— La proposta di concordato fatta dal fallito Bella Giacomo andò fallita, non essendosi raggiunte le maggioranze legali.

— Venne omologato concordato dal fallito Gianone Gio., negoziante in generi alimentari in Torino, via Venti Settembre, 15, proposto ai suoi creditori al 15 per cento.

— Nel fallimento di Ferraselli Giovanni, fabbricante calzature in Torino, via Nizza, 20, venne accordato al fallito termine di giorni 15, e così sino al 18 aprile, per raccogliere maggiori adesioni al proposto concordato al 17 per cento.

Società.

Torino. — Con atto 20 marzo 1907, rogato Provera, venne costituita la « Società Anonima vermouth e liquori G. Vassotti Capriolo e Aicaldi », con sede in Torino, col capitale di L. 330,000, diviso in 13,200 azioni da L. 25 caduna, elevabile a L. 600,000 per deliberazione del Consiglio d'amministrazione. Sono membri del C[illegible] sigg. Vassotti cav. Giacomo, Capriolo Paolino, Origlia Luigi, Perrone di San Martino barone Fernando, Sartoris geom. Antonio, Mina cav. Ernesto. Sono sindaci effettivi i signori Porta rag. Carlo, Rosina rag. Edoardo, Valenzano cav. Elvio. Sono sindaci supplenti i sigg. Varese Annibale, Santonè cav. ing. Angelo.

Torino. — Con atto 20 marzo 1907 rogato Costa, venne costituita Società anonima per azioni sotto la denominazione « Società anonima Vino Vermouth di Torino, F. Martinazzi e C. » con sede in Torino e stabilimento in Collegno, frazione Regina Margherita, avente per oggetto la fabbricazione del vermouth, liquori e di altri prodotti affini, nonchè l'assunzione e la partecipazione di altre aziende congeneri. Il capitale sociale è di L. 900,000 diviso in 9000 azioni di L. 100 ciascuna, aumentabile per semplice deliberazione del Consiglio d'amministrazione fino a L. 1,200,000. L'aumento predetto fino a L. 1,200,000 non darà diritto a recesso. La Società durerà fino al 30 settembre 1932. La rappresentanza e la firma sociale sono affidate al presidente del Consiglio d'amministrazione e a chi sarà delegato dal Consiglio stesso. Il primo Consiglio d'amministrazione è composto dei signori: cav. Enrico Bonetti, nob. ing. Ferdinando Cocito, Lazzaro Emanuele Gallina, marchese Emilio Incisa di Camerana, conte Luigi Martini di Castelnuovo e comm. avvocato Francesco Turbiglio.

— Gli azionisti della « Società anonima carni fresche sistema Craveri », corrente in Torino, col capitale di L. 500,000, adunati in assemblea ordinaria e straordinaria, approvarono il bilancio al 31 dicembre 1906, lo scioglimento e messa in liquidazione della Società, costituita con atto 24 maggio 1905, e nominarono a liquidatore della Società stessa il ragioniere Gerardo Gobbi, di Torino. Furono nominati sindaci effettivi i sigg. Angelo Moriondo, avv. Enrico Beer ed Alberto Amauto; sindaci supplenti i sigg. Michele Dotto e Marentino Achille.

— I sigg. Michele Costa Rocchi di Genova, Vincenzo Beratrice, in proprio e quale amministratore dei minori suoi figli Michele, Margherita e Vittorio; Beratrice Giuseppina e Giulia di Vincenzo; tutti quali eredi beneficiati della loro madre ed ava Marianna Vassallo ved. Beratrice; autorizzati con decreto del Tribunale civile di Torino, vendettero la caratura colla quale la defunta concorse quale accomandante alla formazione del capitale di L. 100,000 della Società in accomandita semplice corrente in Torino, sotto la ragione sociale « Stabilimento Idroterapico per la cura Kneipp in Italia; una quale caratura è caduta in detta successione, e al signor Agosti Giacomo fu Vincenzo di Genova, già socio accomandante della Società, con tutti i diritti ed obblighi portati dall'atto rogato Costa.

— Il dottore Giacinto Stroppiana, con effetto dal 1.o dicembre 1906, recedette dalla Società di fatto in nome collettivo « Dottori Calcagno e Stroppiana » corrente in Torino per laboratorio chimico e medicinali, e tutta l'azienda viene consolidata nell'altro socio dottor Pietro Calcagno, che avrà diritto di designarsi successore della Società o Ditta suddetta. Il dott. Stroppiana, come corrispettivo del recesso, conserva il diritto di esclusiva fabbricazione di quattro specialità medicinali già sociali.

— Nella pubblicazione del resoconto dell'assemblea generale della Società per le condotte di acque potabili, i signori Toria Secondo e Bianco barone avv. Filiberto figurano eletti, il primo a sindaco effettivo e il secondo a sindaco supplente, mentre invece il primo fu eletto a consigliere d'amministrazione e il secondo a sindaco effettivo.

Roma. — Sotto la ragione « Zuccherificio d'Imola » si è costituita, con sede in Roma, Società Anonima per la fabbricazione, la raffinazione ed il commercio dello zucchero, industrie e commerci affini e sussidiari. Il capitale sociale fu stabilito in L. 1,300,000 in 26 mila azioni da L. 50. Durata della Società al 31 marzo 1932.

Mondovì. — Con atto 16 febbraio 1907, rog. Bassino si costituì in Ceva Società Cooperativa Anonima di consumo fra gli agenti ferroviari, avente per iscopo la somministrazione ai soci di generi alimentari, combustibili ed altri accessori. I soci debbono risiedere nelle stazioni comprese nei tronchi Ceva-Cengio, Ceva Bastia e Ceva-Ormea, in servizio od in pensione. Il capitale è illimitato, costituito da azioni di L. 10 caduna. La durata è di anni 50.

Mortara. — Sotto gli auspicii della Banca popolare agricola commerciale cooperativa della Lomellina, venne costituita la « Società anonima Mortarese per costruzioni di case popolari », capitale lire 125,000 in azioni di L. 50, aumentabile a semplice richiesta del Consiglio d'amministrazione a L. 500,000. Scopo della Società è la costruzione, l'affitto e la vendita col mezzo dell'ammortamento amichevole di case convenienti e salubri per gli operai.

Verona. — Si è costituita, a rogito dott. Balladore, la « Società anonima trasporti Andrea Scolari », col capitale di L. 300,000 in azioni da L. 100 nominali, avente per iscopo l'assunzione di servizi di trasporti nazionali ed internazionali, agenzia di città, trasloc. servizio bastagi e magazzini generali. La Società assume la continuazione della vecchia azienda di trasporti Andrea Scolari.

Siena. — « Fabbrica Automobili Siena Toscana », accomandita; capitale L. 60,000, aumentabile a 150 mila per deliberazione del gerente; durata cinque anni.

Gallarate. — Si è costituita il 1.o corr., nello studio del notaio Ronchetti, la Società Gallaratese per l'industria dei rinnovi, sede in Gallarate, con un capitale di L. 80,000, aumentabile a 200,000.

La nuova Società si è fatta rilevataria dello Stabilimento della Ditta Caletti di Crenna.

Voltri. — Sotto la ragione « Cantiere di Voltri, A. Ugo Costaguta e C. » si è costituita Società, con sede in Voltri e col capitale di L. 220,000, diviso in 2200 azioni da L. 100 ciascuna, aumentabile fino a L. 750,000 per semplice deliberazione del Consiglio. La Società ha per oggetto l'esercizio dell'industria della fabbricazione di barche a vela, da pesca, da diporto, da corsa e di lancie automobili, nonchè il commercio dei relativi prodotti ed operazioni affini.

Palazzolo sull'Oglio (Brescia). — « Fratelli Marzoli e C. », accomandita, industria meccanica, fonderia in ghisa e metalli; capitale L. 500,000, elevabile a lire 2,000,000 per deliberazione della gerenza; durata quindici anni.

Firenze. — Sotto la ragione: « Società An. per impianti e forniture elettriche, già Minotti e C. » si è costituita anonima, con un capitale di L. 200,000, avente per iscopo il commercio e la costruzione di apparecchi elettrici, nonchè l'assunzione e l'esercizio dei relativi impianti.

Il concorso di Pinerolo per l'Esposizione di Torino.

Ci scrivono da Pinerolo, 3:

All'odierna seduta del Consiglio comunale erano presenti diciannove consiglieri, e presiedeva il sindaco cav. Bosio. Fra altro si procedette alla constatazione dei consiglieri che scadono nel presente anno. Essi sono:

Parodi cav. Eugenio, Bosio cav. uff. ing. Ernesto, Armandis cav. Camillo, Maffei cav. dott. Gio. Batt., Pagliero (decaduto), Rasetti Flavio (dimissionario), per anzianità; Midana avv. cav. Achille, per decesso; Levi cav. David, Colombini Enrico, Macorag. Marcellino, Bertea avv. Guido, per sorteggio.

Dopo varie nomine si passò a discutere sulla proposta di concorso per l'Esposizione di Torino del 1911. Fu all'unanimità approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio, mentre plaude all'iniziativa dei Comuni di Roma e Torino, i quali hanno stabilito di solennizzare il cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia una con Roma capitale con una Esposizione internazionale nel 1911, delibera di concorrere con lire mille, acquistando dieci azioni da L. 100 da pagarsi in quattro rate da L. 250 caduna negli anni 1907, 1908, 1909 e 1910. »

Il consigliere clericale dott. Valtelli dichiarò che, astenendosi da ogni concetto commemorativo, votava il concorso.

Il Consiglio autorizzò quindi la Giunta alle spese occorrenti per la prossima Esposizione internazionale equina in Pinerolo nella ricorrenza della fiera primaverile.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 4	+	9,7
Temperatura minima della notte dal 4 al 5	+	6,1

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	[illegible]
Genova	10.8	10.2	coperto	Pietroburgo	1.5
Milano	10.5	7.8	»	Odessa	0.4
Brescia	10.0	7.8	»	Amburgo	2.1
Venezia	10.4	7.6	»	Vienna	8.0
Bologna	10.4	7.8	piovoso	Trieste	8.2
Ancona	14.2	8.2	»	Madrid	—
Livorno	15.1	8.0	»	Alessandria	15.0
Firenze	15.4	8.4	coperto	Parigi	6.1
Roma	16.0	8.5	3/4 cop.	Nizza	6.3
Bari	17.4	8.4	»	Ginevra	6.3
Napoli	14.0	6.1	»	Costantin.li	9.0
Palermo	18.1	9.9	1/4 cop.	Malta	12.0
Messina	18.8	9.9	piovoso	Tunisi	—
Cagliari	17.3	9.8	coperto		

TORINO, 1907 — Tip. A. Frassati e C.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese
(28)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

Quando il « Renard » ebbe terminato il suo rapporto egli insistette per ottenere ragguagli più precisi.

— Dunque — disse — quei saltimbanchi sono una famiglia?

— Cinque persone, compreso il capo: il padre, la madre, tre figli.....

— Di quall'età? Maschi? femmine?

— Un maschio e due femmine.

— Tu li hai visti?

— Quanto si poteva vedere alla luce delle stelle. Dormivano tutti; la madre ed il figlio per terra, sull'erba, le bambine sotto la tenda di una carretta.

Ogni risposta del Renard aumentava l'emozione del suo nobile interlocutore.

Il contadino, intrigato, si domandava di quale interesse potevano essere, pel suo capo, quei minimi dettagli che pareva ascoltare tanto avidamente.

Il prete, che comprendeva la causa segreta di quella crescente emozione, disse sentenziosamente:

— Fortificate il vostro coraggio contro l'avversità, figlio mio, e non lasciate indebolire il vostro cuore da vane speranze; noi dobbiamo camminare con passo fermo nella via che Dio ci ha tracciata.....

Ma il marchese non ascoltava quelle rimostranze inopportune; egli continuò ad interrogare con voce strozzata dall'ansietà:

— Due bambine, vero? Di quattro anni al più.... E il saltimbanco è un uomo robusto, dalle larghe spalle.....

— Sì.....

— Bruno di colorito, capelli neri.....

— Quanto ai colori non ho potuto distinguerli; di notte tutti i gatti sono bigi.

— Quell'uomo non ha detto il suo nome?

— Sì, signor marchese, il suo nome e il suo soprannome... Il suo soprannome è Pagliaccio...

— Pagliaccio!.... Ma il suo nome, il suo vero nome?

— Non lo ricordo più bene.

— Non sarebbe Guglielmo?

— Precisamente. Il signor marchese lo conosce dunque?

— Se lo conosco! — esclamò il marchese fuori di sè. — Se lo conosco! E' lui, signor curato, lui, Guglielmo detto Pagliaccio..... l'uomo di cui vi ho parlato, l'uomo che invano ho fatto cercare da più di tre anni..... e ora, per un miracolo, egli è qua, presso di me..... e mia figlia vive..... Ah! Dio sia lodato!

Il « Renard » ascoltava, ma non comprendeva meglio. Non si spiegava perchè il suo capitano, il cui sangue freddo era proverbiale fra i Vandeani, tremava, in preda ad una indicibile commozione, e stringeva nervosamente le mani del prete, unico confidente del suo segreto.

Il povero marchese, apprendendo all'improvviso nel momento in cui teneva la campagna da disperato, in quelle lande, in quei boschi selvaggi, che una coincidenza provvidenziale lo avvicinava allo scopo che, incessantemente, egli aveva davanti agli occhi, tanto nelle marcie forzate, quanto durante le veglie silenziose del bivouac, al quale disperava di riuscire; apprendendo che Pagliaccio era là, a qualche centinaia di metri dal campo, aveva provato una emozione tanto forte quanto quella che aveva risentita nel giorno in cui Susanna era spirata nelle sue braccia, in cui aveva messo l'ultimo bacio in fronte alla piccola Maddalena. Con voce rotta continuò ad interrogare il « Renard ».

— Quella gente è accampata qui presso?

— A due tiri di fucile, ai piedi della collina.

— E dici che si rimetteranno in viaggio?...

— Non appena sorga il giorno — disse il contadino. — Ben presto — soggiunse indicando il cielo, dove le stelle impallidivano.

— Allora non c'è un minuto da perdere..... Tu mi condurrai laggiù per la via più breve.....

— La via più breve è un sentiero aspro e tortuoso..... non so se il signor marchese potrà farlo.....

— Non importa.....

— Ma — fece osservare il prete — il vostro passo mi pare molto imprudente, signor marchese. Ammettendo che quel saltimbanco sia veramente l'uomo che supponete, chi ci dice che egli non abbia intelligenze col nemico? Forse, sotto la sua apparenza inoffensiva, ha, egli, missione di spiarci; forse, benchè abbia giurato di non aver visto dei Bleus, voi vi esponete a cadere in un agguato..... guardatevi!.... Voi dovete la vostra vita alla causa di Dio e del Re.....

— Eh! signor curato, — interruppe Gastone di Montbazon con tono quasi irritato. — voi non sapete che cosa è essere padre! Ciò che io ho sofferto per più di tre anni, ciò che soffro ancora oggi, voi non potete comprenderlo. Come!.... apprendo che mia figlia è là, presso di me.... mi basta di scendere questa collina per assicurarmene coi miei occhi, per abbracciarla e stringerla sul mio cuore piagato da tanti colpi crudeli, ed esitarei e non penserei che alla mia sicurezza!..... Non è Dio che ha voluto questo incontro inatteso?..... Non è lui che m'ha inspirato quando ho avuto, questa notte, l'idea di mandare Pietro Chassin ad esplorare?..... Ah! non trattenetemi di più!.....

Il prete comprese che nulla prevarrebbe contro la ferma risoluzione del marchese. Rinunziò dunque a distorglielo dal suo disegno; ma gli diede il consiglio di farsi scortare da alcuni uomini, che gli sarebbero di aiuto in caso di sorpresa. Gastone acconsentì e la piccola compagnia, guidata da Pietro Chassin detto il Renard, s'avviò pel sentiero tortuoso che serpeggiava al fianco della collina.

XII.

Benchè il giorno cominciasse a spuntare regnava nel sentiero un'oscurità profonda perchè i rami fogliuti degli alberi si congiungevano da una ripa all'altra e formavano una specie di vôlta.

Il « Renard » camminava primo; il marchese e gli altri della compagnia, una decina di uomini, seguivano in fila, uno dietro all'altro, perchè il sentiero era troppo stretto per camminare due di fianco.

Avanzavano lentamente, con prudenza, aguzzando lo sguardo, tendendo l'orecchio, ammortendo il rumore dei loro passi sul suolo ciottoloso.

Finalmente, dopo venti buoni minuti di marcia, che parvero ben lunghi all'impazienza del marchese, scorsero, rilevantesi con una macchia chiara, l'estremità del sentiero.

— Ecco là la cava, — disse il « Renard ». — Aspettate un momento.... credo sia prudente gettarvi un'occhiata prima di mostrarci.

— Hai ragione — rispose il marchese — va, ma fa presto.

Al comando del loro capo, i Vandeani si fermarono e s'addossarono contro la ripa in modo da rendersi il più possibilmente invisibili.

Pietro Chassin ritornò presto.

— Nulla di sospetto — disse — i saltimbanchi si preparono a partire.

Infatti, fin dal primo canto dell'allodola, Pagliaccio — perchè l'uomo incontrato dal « Renard » era veramente lui, il nostro Pagliaccio, della foresta di Touques, il marito di Manette, il padre di Belfégor e di Silvia, il saltimbanco al quale il marchese di Montbazon aveva affidata la piccola Maddalena, — Pagliaccio aveva svegliato tutta la sua gente.

L'aspetto del cielo prometteva una giornata caldissima ed era cosa savia, pensava egli, approfittare della frescura del mattino per viaggiare.

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese
(127)

Il Ponte dei Sospiri

GRANDE ROMANZO POPOLARE

di Michele Zévaco

Volle profferire qualche parola, forse un insulto supremo: ma la voce gli si estinse nella gola. Snudò il pugnale ed alzò il braccio per colpire.

Leonora, con un sorriso dolce, ineffabile, contemplò il pugnale di Altieri, augurandosi che il colpo che egli voleva vibrarle fosse stato mortale.

Ma in meno che non si dica, con un urto violento Altieri fu sbalzato due passi lontani dal letto.

Dandolo si avanzò presso il letto. Livido, truce, si piazzò davanti a sua figlia, facendole quasi scudo col suo corpo, e urlò:

— Non voglio che mia figlia muoia! Mi comprendi, assassino?

— Sei tu che mi hai respinto? — gridò Altieri in preda ad un terribile scompiglio mentale.

— Sì, sono stato io.

— Anche tu sei stanco di vivere?

— Lo sono. Ma ti giuro, per il nome sacrosanto dei miei avi, che prima di torcere un capello a mia figlia devi strapparmi il cuore dal petto. E sono pronto a difendermi dalle aggressioni che vengono da un facinoroso quale tu sei.

Altieri guardò Dandolo.

Non l'aveva mai veduto così adirato.

Quell'uomo, di natura perplessa e titubante, facile a spaventarsi e retrocedere, era irriconoscibile in quel momento! Si sarebbe detto che erasi risvegliata in lui l'anima dei suoi antenati, di quegli eroici Dandolo, di quegli antichi dogi, che avevano tanto contribuito a fondare la grandezza di Venezia.

Si ricordò che era padre. Il suo coraggio d'un subito raggiunse tale grado prodigioso che Altieri rabbrividì.

— Miserabile — barbottò egli. — Sei stanco di vivere? Desideri fare la conoscenza del boja? E, ciò che è peggio, vuoi trascinare anche me al patibolo?

— Preferisco il patibolo e perfino il fuoco dell'inferno all'ignominia infame di assistere impassibile all'assassinio di mia figlia, perpetrato da te, che sei centomila volte più ributtante del boia!... Sì, finora sono stato perfido e vigliacco. Lo confesso. Merito il disprezzo di tutti.... Ti ho venduto mia figlia..... sarei stato capace anche di vendere la mia anima. Tu mi hai comprato.... vigliacco mercante di cuori e di anime! La benda mi è caduta dagli occhi. Comprendo in quale baratro di disonore e di infamia sono caduto. Ma sono disposto a farne ammenda onorevole col mio sangue. Ti restituisco il titolo che mi hai dato, rinunzio alla carica di Grande Inquisitore, rinunzio alle ricchezze che mi hai donato, rinunzio alla gloria, a tutto. Ma...., prima che il tuo pugnale colpisca mia figlia, devi uccidere me. Maledetto assassino....

Altieri brandì il pugnale e fece atto di avventarsi contro Dandolo. Questi snudò subito il suo pugnale e urlò:

— Altieri, non ti avvicinare al letto di mia figlia, altrimenti anticiperò l'opera del boia. Mi comprendi?

— Uno di noi due deve morire — ruggì Altieri. — Va all'inferno, miserabile vecchio.

Ciò detto, si scagliò con veemenza terribile contro Dandolo.

Il duello fu rapido e silenzioso. Dopo pochi istanti Altieri stramazzò a terra, cacciando un urlo terribile. Dandolo gli infisse il pugnale nella spalla destra. La ferita era grave, ma non mortale. Altieri non perdette i sensi. Con gli occhi sbarrati, egli contemplò, fremente d'ira, il suocero, che, senza profferire una parola, si accostò presso il letto di Leonora, si inginocchiò, prese la mano di sua figlia, vi appoggiò la sua fronte che scottava e ruppe in pianto e singhiozzi. Leonora si curvò verso di lui e mormorò:

— Padre mio!

— Tu mi perdoni? — esclamò Dandolo con una espressione di gioia indescrivibile.

— Sono tua figlia! — rispose essa — sono la tua Leonora, padre mio.

Vi fu un breve silenzio. Indi Dandolo proseguì, con voce fremente per l'emozione:

— Tu non resterai. Ti farò trasportare nella nostra casa, all'isola di Olivolo. Sarò io il tuo medico. Non ti abbandonerò più. Riprenderemo il nostro antico tenore di vita. Vivremo insieme gli ultimi giorni della nostra tanto travagliata esistenza..... Aspetta..... vado a chiamare i miei servitori, darò loro gli ordini opportuni..... Per fortuna, nessun cambiamento è stato operato nella nostra casa.....

Leonora scrollò malinconicamente il capo.

— Padre mio — disse ella. — Voi avete dimenticato che quel palazzo non ci appartiene più.

A questa parola Dandolo restò costernato. Egli aveva dimenticato tutto. Non ricordava che quel palazzo apparteneva ora a Rolando Candiano. Mormorò:

— Il palazzo è venduto. Hai ragione. Ma ciò non è un gran danno. Prenderemo in affitto una modesta casa. Ciò che sopratutto importa a noi due è di stare uniti e vivere in pace.

— Padre mio — disse Leonora con tono reciso. — Voi avete dimenticato che una Dandolo non ha giammai abbandonato la casa del marito, non è giammai disertata dalle leggi dell'onore e del dovere. Nulla dovete temere sul mio conto..... assolutamente nulla. Poc'anzi mi auguravo la morte. Ora debbo viver per voi, padre mio, se non per altri. Il signor Altieri comprenderà senza dubbio ciò che intendo dire. Egli sa benissimo che dal mio labbro non potrà mai sfuggire una parola che potrà comprometterlo....., bene inteso, finchè rispetterà il patto ch'è stato conchiuso fra noi due. Egli sa che se infrangesse nuovamente il patto che fu conchiuso fra noi due, le conseguenze sarebbero terribili per lui..... Egli non può, nè deve dimenticare che se attentasse alla mia vita, e l'attentato riuscisse, voi, padre mio, lo denunziereste ed egli salirebbe subito sul patibolo..... Che ne pensate, signor Altieri, di ciò che nuovamente vi propongo?

— Accetto! — barbottò il capitano generale.

— E soggiungo pure — proseguì Leonora — che mio padre potrà entrare nella mia stanza in tutte le ore del giorno.

— Ciò è inutile — disse allora Dandolo. — Poichè tu, figlia mia, non vuoi uscire da questa casa, vi resterò anch'io. Verrò subito ad alloggiare nella stanza attigua alla tua, e tu ci dovrai ammazzare prima di poterti torcere un capello.

Con un gesto Altieri indicò che approvava questo accomodamento. Indi, con uno sforzo energico, si alzò in piedi e, senza lanciare neppure uno sguardo sopra Leonora e Dandolo, uscì dalla stanza.

Dopo un istante, Leonora reclinò il capo e cadde svenuta.

XI.

L'accampamento del Gran Diavolo.

Accennammo che Rolando Candiano, dopo essere sfuggito miracolosamente all'agguato di Sandrigo e di Altieri nel palazzo di Dandolo, aveva incaricato Scalabrino di trasmettere alcuni ordini ai capi delle bande, e che si era allontanato da Venezia.

Rolando cercava suggestionare e dimostrare a se stesso la necessità di impedire qualsiasi alleanza fra Foscari e Giovanni dei Medici. Ma, in realtà, egli voleva fuggire da Venezia.

Temeva egli forse di essere arrestato? Temeva egli di essere inabissato novamente in una di quelle tombe che erano le celle del Ponte dei Sospiri? Oppure di soccombere a quelle insidie che i suoi nemici tramavano continuamente contro di lui? Oppure di salire, con le mani legate, sul patibolo, in piazza San Marco?

No. Rolando non temeva più la notte dell'avello. Rolando non temeva più la morte, sotto qualunque forma essa si fosse presentata ai suoi sguardi.

Egli fuggiva la città delle lagune, perchè gli era divenuta insopportabile. Egli temeva di imbattersi novamente in Leonora, temeva se stesso, aveva paura del suo amore. Temeva i palpiti violenti del suo cuore. E non odiava soltanto Venezia. Odiava tutto. Sentiva il tedio di un'esistenza non allietata da alcun palpito d'amore.

Mentre galoppava lungo le vie ombreggiate da cipressi, cedri, sicomori, egli pensava:

— A quale scopo ho io sofferto tutti i dolori della vita, tutti i più orribili supplizi dell'esistenza? Ciò che mi incorava a sopportare tutto con rassegnazione, era la dolce speranza di poterla stringere al mio petto, di vivere per lei e soltanto per lei! Appena rividi la luce del sole, corsi da lei per dirle: « Leonora, fuggiamo in qualche remoto angolo del mondo, e filiamo colà il nostro dolce idillio di amore..... » E che scopro?..... Un perfido tradimento. Mentre sul Ponte dei Sospiri echeggiavano i miei gemiti, i miei singhiozzi, essa..... stringeva al suo seno il miserabile Altieri, uno dei miei più feroci nemici. E' possibile concepire un Fato più atroce?....

(Continua).